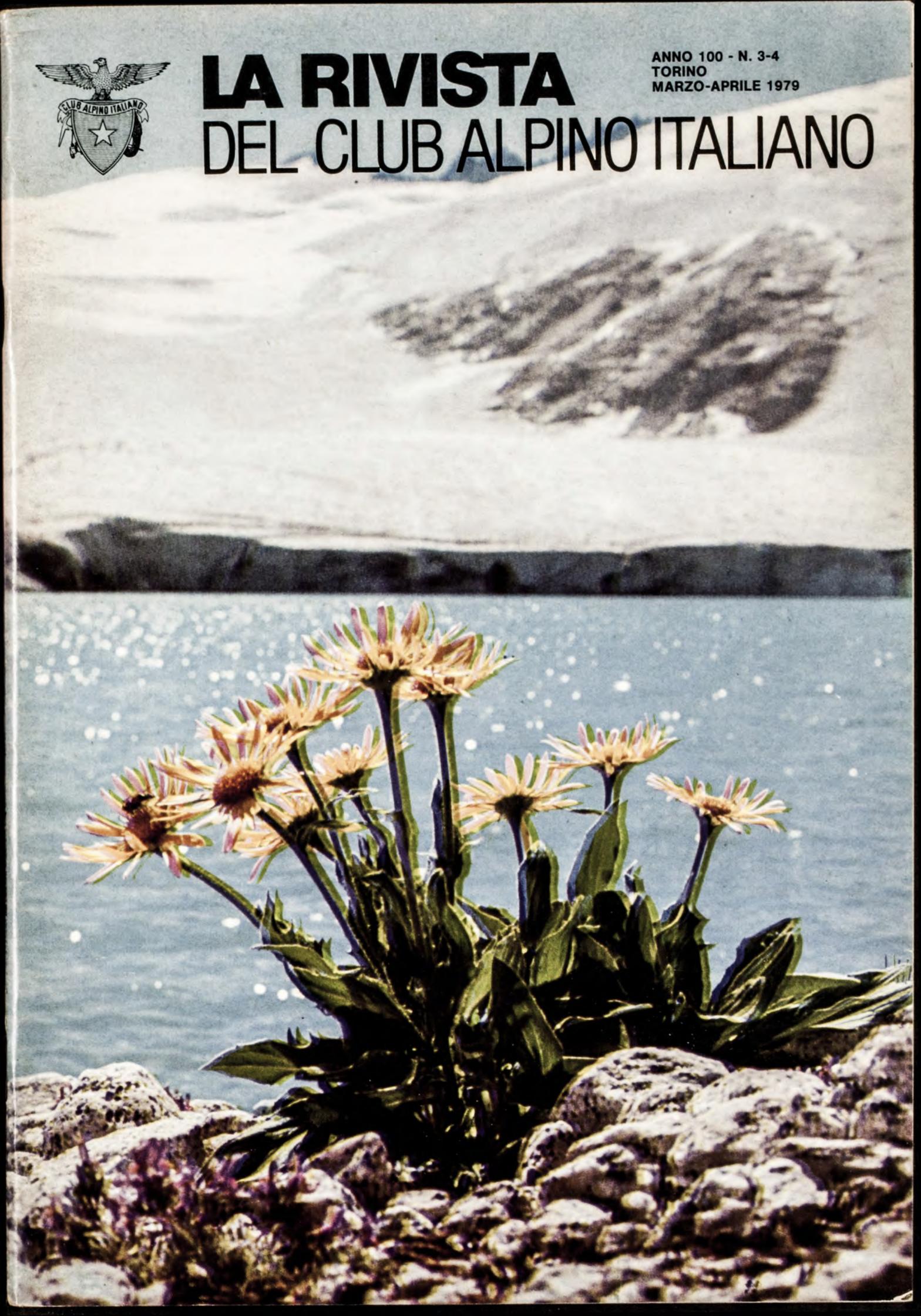




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N. 3-4
TORINO
MARZO-APRILE 1979



Proposta Asolo Sport:

Supercervino, una scarpa per roccia e alta montagna



Supercervino, modello professionale per roccia e alta montagna. Realizzato con i migliori pelami e materiali da maestranze altamente specializzate.

Collaudato da Istruttori di Alpinismo e Guide Alpine e fornito a numerose spedizioni Europee ed Extraeuropee.

Il modello Supercervino si distingue per i seguenti particolari: 1. Paraneve a ghetta per una

perfetta aderenza alla caviglia. 2. Tomaia in Gallusser Juchten in unico pezzo. 3. Lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro. 4. Lateral rigidi che consentono l'uso dei ramponi. 5. Intersuola e sottopiede in cuoio. 6. Suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**



sulle spalle la sicurezza

CAMP



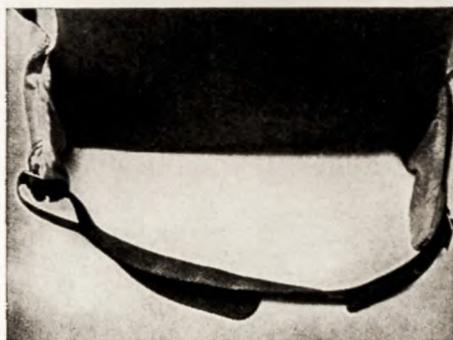
Resegone
altezza cm. 56 peso Kg. 0,920
per roccia e sci alpinismo.



Presolana
altezza cm. 58 peso Kg. 0,750
ideale per roccia.



Crozzon
altezza cm. 57 peso Kg. 1,300
per grandi pareti.



Cinturone avvolgente imbottito
per attutire il peso.



Spallacci regolabili
per una perfetta distribuzione
del peso.

Sacchi da montagna
professionali
anatomicamente studiati
tessuto in nylon, impermeabile,
antistrappo, schienale antisudore
imbottito con feltex
spallacci regolabili
con imbottitura,
porta accessori vari.

CAMP

Strumenti di precisione
per l'alpinismo di alto livello.
La linea CAMP
è in vendita nei migliori
negozi di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



**una qualità
in ascesa**

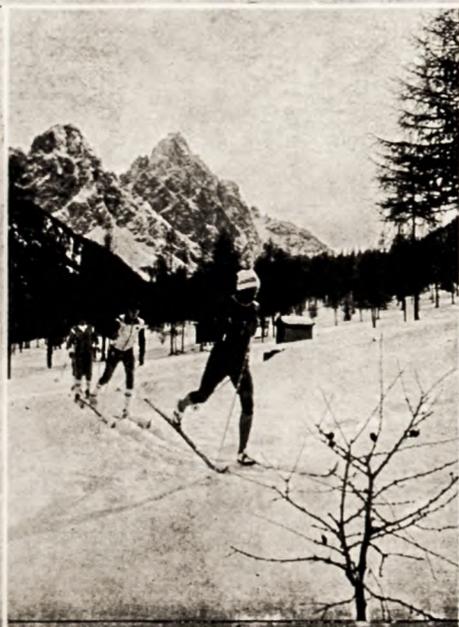


sciare fino in fondo

carbon fiber gold

proposta morotto per sciare a tempo pieno
in tutti i momenti che vuoi
sulla neve che desideri
vicino alla natura più vera

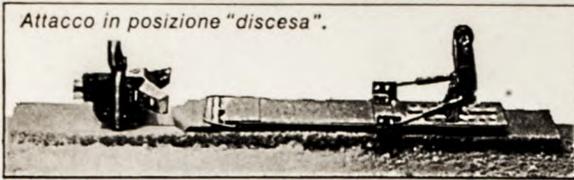
la ski morotto ti invita a provare
tutta la sua vasta gamma
di sci da fondo nelle piste di cortina



MOROTTO
trak
ski da fondo e turismo

la cima è vicina.

Attacco in posizione "discesa".



Possibilità di usare qualsiasi puntale.



La cima è vicina per chi usa gli attacchi Petzl per sci-alpinismo. Questi attacchi, infatti, sono stati studiati e prodotti per garantire la massima facilità del passo nelle fasi di salita e la massima sicurezza in fase di discesa. Chi usa gli attacchi Petzl lo sa che la cima, per lui, è più vicina.

Adattabile a diversi tipi di talloniera.

Lo snodo, posto esattamente sotto la punta dello scarpone, evita una maggiore fatica (è il punto ideale per favorire la progressione). Evita in modo assoluto il trascinarsi della coda dello sci (nei dietro front, nei mezza costa) e favorisce il "galleggiamento" (l'emergere della punta dello sci) anche in salita.

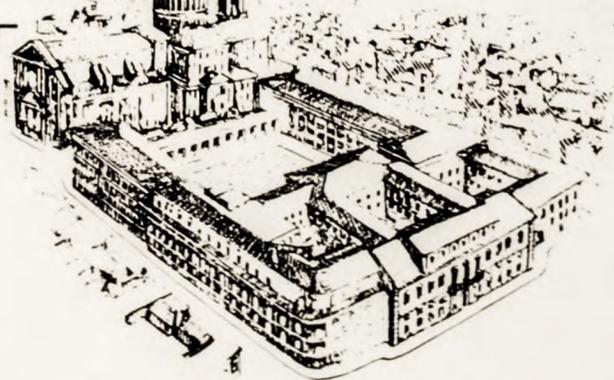
Assoluta garanzia di robustezza e affidabilità. Anche in caso della rottura della cerniera, l'attacco può essere utilizzato in posizione "discesa".

attacchi **PETZL** per sci alpinismo.

Distribuiti in Italia da: Nicola Aristide & Figlio
Via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (Vercelli)

torino wpt 79

BANCA POPOLARE DI NOVARA



Sede Centrale: Novara



Al 31 dicembre 1978:

Capitale L. 12.338.057.000
Riserve e Fondi L. 217.967.916.398

Depositi a risparmio e conti correnti in credito
oltre 6.250 miliardi.

338 Filiali
91 Esattorie

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,
Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,
New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Distributrice dell'American Express Card.
Finanziamenti a medio termine
all'industria, al commercio,
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,
mutui fondiari, «leasing» e servizi
di organizzazione aziendale e controllo di gestione
tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Alpinismo:

Perché.

Volevamo «costruire» scarponi da roccia nuovi, (non limitarci ad aggiungere tanti miglioramenti a quelli che già ci sono) partendo da zero. Cioè elaborando un prodotto che fosse il migliore in assoluto. Fortissimo ma leggero, caldo ma fresco, morbido ma inflessibile, impermeabile ma traspirante, agilissimo ma solido, comodo ma preciso. E che fosse perfetto in arrampicata, in marcia, in salita, in discesa, nei ghiàioni, sulle cengie, nei camini, nella neve, sul ghiaccio, sulle sporgenze più piccole, nei passaggi più rischiosi.

Come.

Abbiamo deciso allora di rivolgerci a chi in montagna ci va, e seriamente. Analizzato fino alla pignoleria tutte le loro esigenze tecniche, quindi costruito alcuni prototipi.

Con questi ai piedi, gente che sa tutto sulla montagna, ha camminato ed arrampicato per quasi due anni.

Sono venuti così altri consigli, altre idee, altri suggerimenti che rendevano il prodotto sempre più perfetto. E siamo passati alla produzione solo quando, tutti insieme, abbiamo potuto dire: ecco, così va bene.



PRIMA
MODELLO BREVETTATO

LINEA ROCCIA E SCI ALPINISMO



c'è un nuovo protagonista.



- 1 Punta affusolata:** per sfruttare al meglio ogni minima sporgenza della roccia.
- 2 Connessione tra scafo e suola:** realizzata con incollaggio, senza cuciture né debordi dalla sagoma dello scafo: quindi nessun angolo negativo e massima vicinanza del piede all'appiglio.
- 3 Scafo in poliuretano speciale:** è indeformabile, resistensissimo a colpi ed abrasioni, garantisce la massima stabilità alle escursioni termiche, ed è assolutamente impermeabile.
- 4 Zigrinatura diamantata sullo scafo:** garantisce la migliore aderenza su neve o roccia anche da parte della tomaia.
- 5 Suola speciale superleggera:** appositamente studiata dai tecnici della San Marco, realizzata in collaborazione con la Vibram (disegno Vibram roccia-oro) con scolpitura di massima tenuta, sagomata su misura per ogni numero. Nella parte mediana c'è una «diamantatura» speciale per dare la massima aderenza anche su staffe, scalette e ferrate.
- 6 Correnti dei lacci autobloccanti:** rende semplice ed immediato il bloccaggio dei lacci nella fase di allacciatura, in modo da tenere il piede alla pressione voluta.
- 7 Chiusura in velcro:** massima tenuta, velocità e semplicità d'uso.
- 8 Gambaletto, paranave e linguettone:** imbottiti e foderati in morbida pelle, per garantire comfort ed isolamento.
- 9 Pesa soltanto 1.060 grammi:** praticamente il 25-30% in meno di un normale scarpone da roccia.
- 10 Forma anatomica:** studiata per dare la massima sensibilità al piede anche sul minimo appiglio e per evitare ogni affaticamento.
- 11 Flessibilità ottimale:** consente agilità e comfort in arrampicata, tenuta in marcia, e permette l'ottimale sfruttamento delle fessure con la tecnica della torsione del piede.
- 12 Interno in pelle imbottita:** senza giunture scomode o sovrapposizioni, tutto l'interno è come un morbido «guanto» che assicura la massima comodità al piede anche dopo giorni di uso continuo e lo lascia traspirare perfettamente.
- 13 Scudo termico:** realizzato in una cavità interna della suola, per dare il massimo isolamento, interponendo tra suola e scafo un materiale di grande capacità isolante (brevetto San Marco).
- 14 Facilissima manutenzione:** lo scafo torna perfettamente pulito semplicemente lavandolo con acqua, mentre le parti esterne in pelle possono essere mantenute morbidissime ed impermeabili con l'uso di SILI-RAID.
- 15 Suola sostituibile:** l'intera suola è sostituibile in modo rapido e semplice.



SAN MARCO SKI BOOTS



FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

TESSERE PERSONALI per corse illimitate sugli impianti	di MADONNA DI CAMPIGLIO			SKIRAMA DOLOMITI DI BRENTA	
	1.12 -22.12.78 7.1 -2.2.79 19.3 -16.4.79	23.12.78-6.1.79 3.2 -18.3.79	17.4 -30.4.79	1.12 -22.12.78 7.1 -2.2.79 19.3 -16.4.79	23.12.78-6.1.79 3.2 -18.3.79
POMERIDIANA (in vendita dalle ore 12)	6.000	7.000	6.000		
GIORNALIERA normale	9.500	10.000	8.000	10.000	11.000
GIORNALIERA ridotta	8.500	9.000			
2 GIORNI normale	16.000	17.000	14.000	18.000	19.000
2 GIORNI ridotta	15.000	16.000	13.000	17.000	18.000
6 GIORNI (con foto)	46.000	51.000	37.000		
7 GIORNI (con foto)	52.000	57.000	40.000	55.000	60.000

**AI SOCI C.A.I. SONO APPLICATE LE TARIFFE RIDOTTE
SCI-ALPINISMO E SCUOLA SCI ALPINISMO DOLOMITI DI BRENTA
ACCORDI PER GITE SEZIONALI**

Per informazioni telefonare al (0465) 41.001

LA AVVENTURISMO



**...e l'avventura continua!
Escursioni alpinistiche
in India e Sud America.**

INDIA: Ladakh, situato nella parte Nord-Orientale del Kashmir, ai confini del Tibet. Scalate ai massicci dello STOK: PACHA-HANG-RI (m. 6.030) e STOK HANG-RI (m. 5.800). L'itinerario comprende un viaggio culturale tra i Monasteri Tibetani.
Partenze: 27/7 e 2/8. Durata 20 giorni. Quota L. 1.300.000.

SUD AMERICA: Bolivia - « Partenze a date fisse » è la formula che prevede facilitazioni, usufruendo di voli speciali, abbinati ad altri gruppi. L'organizzazione è affidata ad una esperta guida alpina spagnola, residente in Bolivia. E' possibile la partecipazione anche di una sola cordata, alpinisticamente autonoma. Sono previste scalate al CONDORIRI (m. 5.300) e al HUAYANA POTOSI (m. 6.088).
Partenze: 28/5 e 30/7. Durata 15 giorni. Quota L. 1.350.000. Tutto compreso.

Perù - Usfruendo della collaudata esperienza dell'Avventurismo, viene offerta la possibilità di scalare: nella Cordillera Central il NEVADO PAJUNTAY (m. 5.600) Durata 15 giorni. Quota L. 990.000. Nella Cordillera Blanca il NEVADO PISCO (m. 5.800).

Durata 15 giorni. Quota L. 1.190.000.
Entrambe le escursioni prevedono una visita turistica a CUZCO, antica Capitale dell'Impero Inca, situata a 3.500 mt. di altezza.
Partenze: 18/6; 25/6; 2/7; 16/7; 13/8.
L'organizzazione l'Avventurismo dispone a Lima e a La Paz di tende da campeggio e di tutto quanto è necessario per organizzare spedizioni alpinistiche e trekking sulle Ande.

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENT 333831



il Ventaglio viaggi avventura
trekking • alpinismo

Desidererei ricevere l'opuscolo l'AVVENTURISMO

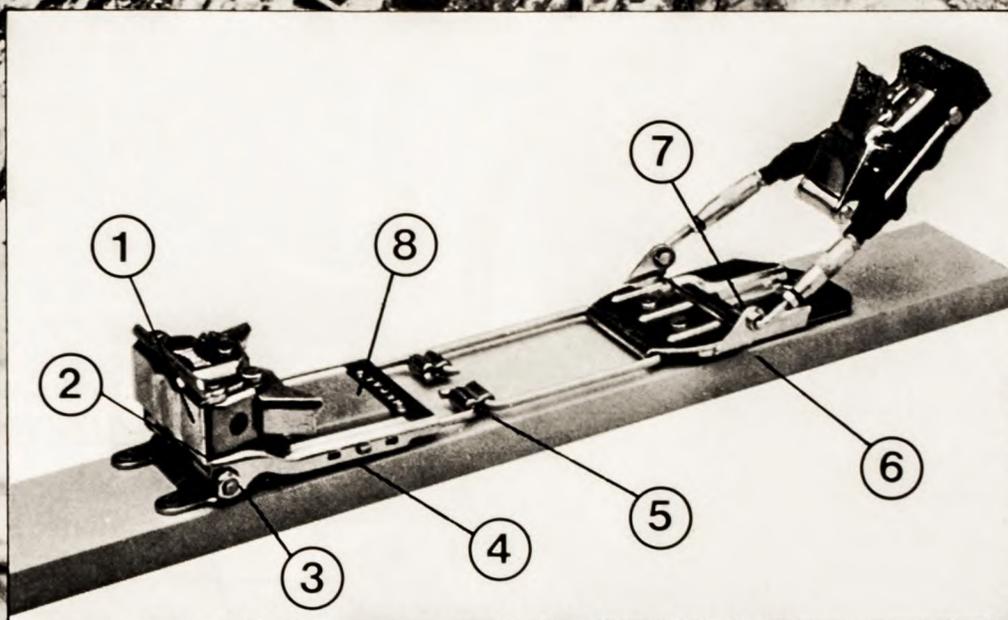
NOME COGNOME

INDIRIZZO

CITTA'

CAP

Si prega di scrivere in stampatello



Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

- 1. Taratura a indice visibile; 2. Molla sostituibile; 3. Perno intercambiabile;
- 4. Sottopiastra antizoccolo; 5. Giunti snodo tubolari; 6. Alette talloniera autocentranti;
- 7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo; 8. Possibilità di base antiatrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

Dolomite per la montagna



1. Scarpa qualificata da alta montagna e ghiacciaio.

2. Pellame rovesciato Gallo impermeabile.

3. Suola a tre cuciture. Fondo armato in acciaio e legno.

4. Sottopiede interno con plantare in pelle.

5. Imbottitura anatomica con blocca talloni.

 **Dolomite**

JUMBO/ALP

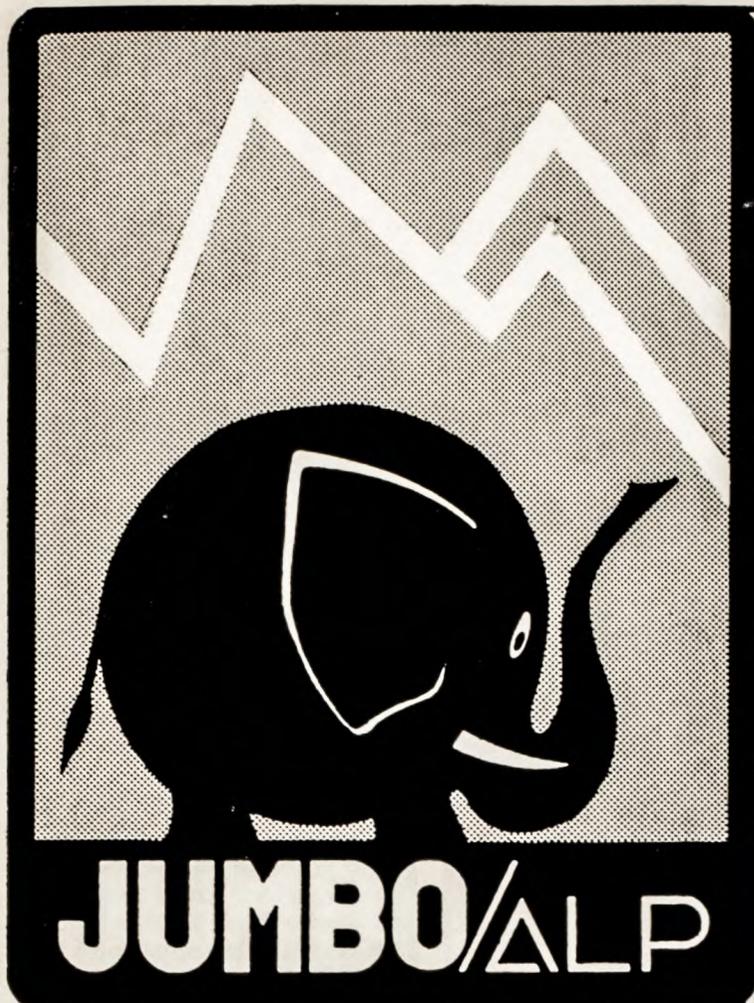
FABBRICA MATERIALI TECNICI
PER L'ALPINISMO

- CORDE NYLON PERLON BAYER
DIAMETRO 8-9-10-11
- IMBRAGATURE COMPLETE REGOLABILI
- GHETTONI IN COTONE IMPERMEABILE
- TESSILFOCA ADESIVA «BLU SEAL®»
IN PURO MOHAIR
- COLLANTE PER PELLI «TENACIOUS®»
ADHESIVE TOUGH GLUE

L'UNICA FABBRICA CHE VENDE
DIRETTAMENTE AI SOCI C.A.I.
PER CORRISPONDENZA E NEL PROPRIO
NEGOZIO

JUMBO SPORT - Via Fossano 6
Carmagnola (Torino) - Tel. (011) 97.21.41

RICHIEDETECI IL LISTINO PREZZI



DOVE GLI ALTRI
NON SONO
ANCORA
ARRIVATI

FERRINO
& C spa



tende a casetta

tende canadesi

carrelli-tenda

accessori

sacchi letto

Via Torino 150 - Givoletto (To)
Tel. 011-98.47.151 - 98.47.152

in 9 grandi dischi stereo i 129 CANTI della MONTAGNA eseguiti dai più famosi cori alpini



LO STESSO
REPERTORIO
E' DISPONIBILE
ANCHE IN 9
MUSICASSETTE
STEREO

- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate



e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato



le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità.

Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo a L. 37.500 o in 9 musicassette stereo a L. 39.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 3.750 al mese in 10 rate per i dischi; solo L. 3.950 al mese in 10 rate per le musicassette.

In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.



E' UN'OFFERTA DI

Selezione
dal Reader's Digest

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... ● La pastora e il lupo ● Valsugana ● Al cjante il gial ● Le carrozze ● Ninna nanna ● Fila, fila ● La Dosolina ● La blonde ● Serenata a castel Toblin ● La scelta felice ● Soreghina ● Nenia di Gesù Bambino ● La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza ● La Violetta ● La famiglia dei goboni ● Moreto moreto ● A' la santè de Noè ● I do gobèti ● La mariulà ● E mi la dona mora ● Mamma mia, dammi 100 lire ● Il magnano ● Il cacciatore nel bosco ● A la moda d'ij mōntagnōn ● La mamma di Rosina ● Maria Gioana ● La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo ● Monte Canino ● Il 29 luglio ● La tradotta ● Era una notte che pioveva ● Dove sei stato mio bell'Alpino ● Bersaglier ha cento penne ● Sul ponte di Bassano ● Di qua, di là dal Piave ● Bombardano Cortina ● Il testamento del capitano ● Tapum ● E Cadorna manda a dire ● Monte Nero ● Senti cara Ninetta ● Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa ● La smortina ● Cara mama, mi voi Tōni ● Il tuo fazzolettino ● Maitinada ● Che cos'è? ● La vien giù da le montagne ● Sul ciastel de Mirabel ● La mia bela la mi aspetta ● In mezzo al prato gh'è tre sorelle ● La bérgera ● O Angiolina, bela Angiolina ● La brandōliña ● Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco ● Le voci di Nikolajewka ● Dove'tte vett o

Mariettina ● Monte Pasubio ● Grileto e la formicola ● Signore delle cime ● Joska la rossa ● Addio addio ● La bomba imbriga ● Les plaisirs sont doux ● La Teresina ● La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café ● Nōi sōma Alpin ● La rivista dell'armamento ● Motorizzati a piè ● Al reggimento ● Ohì capoposto ● Il silenzio ● In licenza ● Sul pajon ● Aprite le porte ● La lunga penna nera ● Ti ricordi la sera dei baci ● Saluteremo ● La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio ● La bella al molino ● A mezzanotte in punto ● L'è ben ver che mi slontani ● Le vieux chalet ● La sposa morta ● Son vegnù da Montebel ● Voici venir la nuit ● Gli aizinponeri ● Cōl Giōanin ● L'aria de la campagna ● La cieseta de Transacqua ● Ai preat la bièle stele ● Entorno al fōch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella ● Se jo vés di maridame ● L'è tre ore che sono chi soto ● C'èreno tre sorelle ● El galét chirichichi ● E salta for so pare ● Salve o Colombo! ● Zom, zom zu la Belamonte ● La ligrie ● Tanti ghe n'è ● Era nato poveretto ● Girolemin... ● Le maitinade del nane Periot ● Morinèla ● Preghiera a Sant'Antonio ● El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara ● Vola, vola, vola ● Valcamonica ● La pastora ● La leggenda della Grigna ● Belle rose du printemps ● Il trenino ● Montagnes valdôtaines ● Stelutis alpinis ● Val più un bicchier di Dalmato ● O ce biel cjs cjel a Udin ● E tutti vā in Francia ● La Gigia l'è malada ● Monte Cauriol

Si desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna".

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 3.750 al mese in 10 rate, per un totale di L. 37.500 o pagando la stessa somma in contanti **16446 I**

oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 3.950 al mese in 10 rate, per un totale di lire 39.500 o pagando la stessa somma in contanti. **16447 /**

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 1.650 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 4030 - 20100 Milano
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia

RX 7954-C

L'ALPINISMO

sotto la direzione di
Bernard AMY



400 pagine, 320 illustrazioni, 260 disegni.
Rilegato. L. 12.000.

**Escursionisti
di bassa e media quota
Principianti desiderosi di conoscere
Alpinisti esperti
Appassionati di spedizioni,**

voi troverete in questo libro gli insegnamenti che cercate!

Voi troverete anche le nozioni necessarie per avvicinarsi alla montagna: geografia, geologia, pericoli, diritto, medicina, meteorologia, fotografia.

I frequenti richiami alla prudenza, al rispetto degli altri e della natura collocano questo libro nel movimento per la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

Così agguerriti, potrete affrontare le ascensioni su neve, ghiaccio e roccia, apprendendo tutte le tecniche, dalle più semplici alle più raffinate, con l'impiego di materiali idonei.

Scelti con cura per il loro valore e la loro competenza, tredici collaboratori riuniti attorno a Bernard Amy hanno creato questo libro per voi.



Collana EXPLOITS

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
de «La Rivista
del Club Alpino Italiano».
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

LETTERE ALLA RIVISTA

La risposta di Cassarà

Io capisco che se non avessi sollevato certe questioni il mondo sarebbe ugualmente sopravvissuto e mi scuso con tutti coloro che si sono forse ritenuti offesi dal mio intervento (R.M. n. 7-8/1978). Far pensare, far discutere era il mio scopo esplicito. Dunque un po' dovevo provocare. Andare sulle montagne è un richiamo di eccezionale interesse per chiunque. Ed è un fatto di cultura oltretutto un fatto sportivo. È altresì vero che sulla montagna un po' ci «purifichiamo». Ma ci si «purifica» anche attraversando il deserto, o l'oceano su una barca, o lavorando in una miniera, o facendo il pescatore di merluzzi, o combattendo — come toccò purtroppo ai nostri padri — sulle brulle pietraie del Carso. Semmai in montagna ci andiamo per scelta. Laddove l'uomo è più solo; laddove più deve esprimere davvero ciò che ha dentro; laddove è più nudo — dunque non solo in montagna — se avrà «numeri» morali egli saprà farli valere. Non è però regola fissa. Può venir fuori anche la vigliaccheria, l'egoismo, l'immoralità. Rileggersi cosa diceva Silvia Metzeltin all'ormai famoso convegno di Torino.

Ma il punto è un altro. Anche in montagna, dico nel frequentarla, vi sono spartiacque e c'è chi rimane al di qua e chi va al di là. Parlo per esempio del **rischio**. Un conto è andare **alla ricerca del drago**, sapendo di incontrarlo; un conto è **non andare alla ricerca del drago**, al più sperando di incontrarlo, ma solo per vedere com'è fatto.

Il rischio **voluto o subito** divide in due la categoria degli uomini-alpinisti. Poi il **risultato** che si prefiggono. Siamo tutti alpinisti (anch'io, col permesso di Pescia), ma ci sono gli alpinisti «da risultato» e gli alpinisti che al «risulta-

to» cioè ai propri record personali, danno meno importanza. E siamo tutti alpinisti sportivi nel senso che fatichiamo in salita. Ma non siamo tutti Lauda o tutti «rallymen», anche se abbiamo l'automobile.

E ha uguale «valore» (se si può parlare di valore) la morte di chi è andato sulla montagna per sfidarla (o **misurarsi**, che è la stessa cosa) e la morte di chi dalla montagna, in un certo senso, è stato tradito, perché non era sua intenzione sfidarla? (l'alpinista che sul sentiero viscido scivola e precipita...). Si capisce che può essere «competitivo» un escursionista e non competitivo un grande alpinista. Non ero stato chiaro, dunque, nel mio articolo dell'agosto scorso; spero di aver rimediato.

Ho sollevato la questione perché si arrivi a una più sincera, più moderna, **meno sacrificale** teoria dell'andare in montagna, perché in ciascuno di noi siano chiare le spinte vere, senza plagio; soprattutto perché si sappia che essere alpinisti significa anche aver appreso il «mestiere» di alpinista e, infine, perché, su queste basi, si possano migliorare e adattare servizi e strutture del C.A.I. (scuole comprese).

E ringrazio la «Rivista del Club Alpino Italiano» per la pazienza e lo spazio concessomi; e dò atto alla Presidenza del C.A.I. di garantire questa indispensabile libertà di opinioni (per andare avanti).

Emanuele Cassarà

(Sezione C.A.I.-UGET Torino)

Avvertiamo che un limitato quantitativo di copie del n. 1-2/1979 riporta erroneamente i prezzi vecchi di abbonamento e fascicoli sciolti della Rivista. Si informa che i prezzi in vigore sono quelli riportati nel sommario del presente numero.

Contro la caccia

Senza ripetere il contenuto della lettera apparsa sulla Rivista Mensile sett.-ott. 1978, nella quale un socio della Sezione di Torino dibatteva con coraggio il problema dei soci cacciatori, alle sue giuste affermazioni mi piace aggiungere che l'esercizio venatorio deve essere vietato ovunque se si vuole la salvaguardia dell'ambiente naturalistico — flora e fauna — tanto caro a chi ama la montagna ed apprezzato dalla buona gente nella nostra Italia.

Inoltre c'è da rilevare che certi cacciatori, quando non trovano da sparare a povere bestiole, infieriscono contro cartelli indicatori o sono causa di dannosi incendi.

Mario Piaggio

(Sezione di Chiavari)

Coerente nell'incoerenza

Rispondo a Carlo Balbiano d'Aramengo in modo sereno e senza animosità proprio come desiderio espresso dal firmatario della «lettera alla Rivista» comparsa sulla Rivista Mensile 9-10/1978, senza peraltro pensare o sperare di poter gli fare cambiare opinione, che è rispettabilissima. Sono socio attivo del C.A.I. da quarant'anni e da quasi altrettanti sono anche cacciatore, ma non mi sono mai sentito di essere un intruso nella famiglia del C.A.I. né mi sono mai posto il problema dell'aut-aut, un po' brutalmente espresso dal capo-rubrica Balbiano d'Aramengo, (che vorrei chiamare amico, ma temo una reazione a questa proposta!). Ritengo modestamente di aver dato qualcosa al C.A.I. pur non essendo stato un grande alpinista e pur non essendo un insigne naturalista, ma solo un appassionato amante del mondo della montagna.

Il divieto di accesso ai rifugi per i soci cacciatori mi sembra veramente grave, almeno così come è espresso nella «lettera»: posso capire di vietare l'accesso nei rifugi a soci-cacciatori con i cani al seguito e ciò per ovvie ragioni che poco o nulla hanno a che fare con il problema di cui si discute; ma il divieto non può essere validamente attuato per tutto l'anno per i soci-cacciatori. Se è l'amore per gli animali ad aver suggerito a Balbiano d'Aramengo una così pesante proposta, perché allora non escludere dai rifugi anche i soci pescatori?

La categoria dei cacciatori è formata da cittadini che hanno tutti il certificato penale pulito, poiché altrimenti non potrebbero avere il porto d'armi, mentre può darsi che non tutti i soci del C.A.I. possano essere in simili condizioni, mentre mi risulta che molti illustri alpinisti del passato e del presente siano stati, e siano, anche cacciatori, senza che ciò possa offuscare la loro attività in montagna o nella organizzazione del C.A.I. Posso assicurare inoltre la controparte che l'associazione al C.A.I. non ha nulla a che vedere con gli intenti venatori, così come non può esservi alcun interesse economico sia nella caccia che nell'andare in montagna con in tasca la tessera del C.A.I.

È ovvio che quanto sopra detto vale per i cacciatori onesti e non per i bracconieri o sparatori senza discernimento, perché in ogni associazione o famiglia vi sono le pecore nere che vanno certamente eliminate e messe al bando in qualunque comunità si trovino.

Spero di poter continuare a voce questa garbata diatriba e per il momento, dimostrando coerenza, nell'incoerenza che mi viene addebitata, continuo a rimanere socio del C.A.I., anche se cacciatore.

Alberto Corti
(Sezione di Bergamo)

Carlo Balbiano d'Aramengo risponde

Desidero innanzitutto far notare che nella mia lettera pubblicata sul n. 9-10/78 della Rivista non ho inteso fare un discorso sulla caccia, ma solo sull'opportunità o meno che i cacciatori possano essere soci del C.A.I. Se comunque il discorso si allarga, ne sono lieto.

Ai miei argomenti, i sigg. Olivo e Venini (La Rivista n. 1-2/79) ne oppongono uno che ho spesso sentito: «Noi abbiamo il diritto di ammazzare perché c'è della gente che lascia i rifiuti sulle montagne». Come dire che se uno viene a casa mia e mi butta la cenere sul tappeto, quello che entra dopo ha diritto di farmi la pelle. No, non riesco a capire come l'esistenza di un male ne possa giustificare un altro, maggiore o minore che sia.

Il sig. Olivo poi mi accusa di essere di animo indelicato e mi riesce difficile di prendere sul serio questo gentile insulto da parte di chi proclama allegramente che ha l'hobby di uccidere.

Viceversa la lettera educata del sig. Venini merita per me maggior considerazione e vorrei rispondergli in modo più diretto, anche se egli non mi sembra portare dei veri argomenti a sostegno della caccia.

Sig. Venini, sono persuaso che i due milioni di cacciatori italiani non siano tutti uguali, e che lei vada a caccia non solo per sparare ma soprattutto per accostarsi alla natura. Per lei uccidere una pernice è il corollario di una soddisfazione interiore, per certi «cattivi cacciatori» è un delitto. Ma non le sembra che per le due pernici la morte sia la stessa? E non pensa lei che sia possibile accostarsi alla natura nel rispetto della vita altrui, senza corollari di sorta? Lei mi parla di libere scelte, di democrazia. Bellissime parole.

Ma come può conciliare democrazia con uccidere, sia pure con uccidere raramente?

A questo punto lei mi dirà: parlo di democrazia come rapporto fra uomini, con gli animali è diverso, perché appartengono a un'altra categoria. Esaminiamo bene le caratteristiche di quest'altra categoria. Non si tratta di un altro tipo di sofferenza: gli animali, per lo meno i vertebrati, hanno una costituzione simile alla nostra e la loro sofferenza è uguale alla nostra. Viceversa l'animale, rispetto all'uomo, è più debole, non può difendersi da sé e non è difeso dalle leggi, che sono fatte da noi e per i nostri comodi. Quindi, noti bene, noi ci arroghiamo il diritto di poter disporre della vita dell'animale solo perché è facile e non comporta alcun rischio.

Se accettiamo questo tipo di etica, allora giustifichiamo la tratta dei negri, che infatti era ammessa dalla legge e che oggi ci fa orrore. Eppure era compiuta da persone che al loro paese conducevano vita onesta senza far male a nessuno ed erano magari ottimi padri di famiglia, come lo sono oggi tanti cacciatori. E ciò che oggi ci fa orrore, allora trovava tante belle giustificazioni. Anziché accettare passivamente l'idea comoda secondo cui il forte può decidere la sorte del debole, non sarebbe meglio che ci abituassimo a rispettare la vita in tutte le forme?

Mi auguro che presto, non tanto per le mie modeste parole, quanto per un ripensamento interiore, lei possa trovarsi un po' vicino a quest'idea. E forse, seguendo questa etica, opposta a quella che segue oggi, lei potrà continuare ad accostarsi alla natura, non col fucile ma magari con la cinepresa, e godere DI PIU' delle bellezze e delle gioie che essa offre.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Sezione di Torino)

Materiale e tessere: due idee forse realizzabili

Mi sembrerebbe una buona idea effettuare periodicamente delle prove di materiale (corde, piccozze, scarponi, ecc.) come viene fatto dalle riviste specializzate di quasi tutti i settori. In questo modo si potrebbero fare test di confronto estremamente utili per chi, come gli alpinisti, al materiale non affidano soltanto il divertimento di qualche ora, ma la propria pelle. La serietà delle prove sarebbe ovviamente garantita dal nome stesso del C.A.I., che avrebbe, a mio parere, tutto l'interesse affinché i propri soci conoscessero le caratteristiche e le particolarità dei materiali in commercio. Adesso c'è la pubblicità che ci informa, e ci sono gli scambi di idee fra amici, ma la pubblicità è, ovviamente, di parte, e le idee fra amici sono molto spesso limitate al materiale di propria conoscenza diretta. Credo che, oltretutto, data l'incidenza e l'importanza del C.A.I. nella vita alpinistica, le industrie stesse potrebbero ricavare uno stimolo al miglioramento della propria qualità, e potrebbero, d'altra parte, sentirsi spinte ad abbandonare produzioni di dubbio valore.

Un'altra proposta che vi faccio è la seguente: non si potrebbe trovare sulla tessera un posto in cui indicare il gruppo sanguigno del socio e le eventuali allergie o controindicazioni a farmaci? Mi pare che l'utilità di una simile indicazione sia fuori discussione, e il posto potrebbe essere, per es., trovato in quel rettangolino in cui si parla delle facilitazioni godute dai soci, eccetera. Per le vecchie tessere si potrebbe predisporre una specie di etichetta adesiva da sovrapporre alla zona scelta.

Pier Aldo Vignazia
(Sezione di Belluno)

Carlo Zanantoni risponde

Credo sia bene distinguere subito due tipici aspetti dell'informazione sul materiale alpinistico:

1) informazioni a proposito delle caratteristiche di nuovi componenti dell'equipaggiamento (per es. un nuovo tipo di attacco per sci o un nuovo tipo di tessuto) o di nuovi attrezzi (corde, martelli, piccozze etc.);

— confronto fra vari modelli dello stesso tipo di attrezzo allo scopo di metterne in luce le caratteristiche dal punto di vista della funzionalità.

2) L'esame di caratteristiche di un attrezzo, per esempio la resistenza alla rottura, allo scopo di confrontarla con dati riconosciuti come soddisfacenti, per esempio i valori stabiliti dalle norme internazionali. Un aspetto particolare di questo tipo di informazione sarebbe l'analisi delle norme UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) allo scopo di chiarire i motivi per cui si sono stabilite certe resistenze minime per corde, moschettoni, piccozze, imbragature.

Alla prima categoria appartengono le indagini di mercato che spesso appaiono su riviste alpinistiche. Alla seconda categoria appartengono quasi esclusivamente dati di resistenza, da confrontarsi con i valori stabiliti dalle Norme UIAA. A proposito della prima categoria di informazioni, non ho dubbi sulla utilità e l'interesse di articoli che tengano aggiornato il lettore. Sta alla Rivista del C.A.I. prendere l'iniziativa, in analogia con quanto fanno molte riviste alpinistiche. La Commissione Materiali e Tecniche del C.A.I. potrà aiutare la Redazione a trovare le persone adatte a trattare in maniera imparziale dei vari componenti dell'equipaggiamento.

Per quanto riguarda la seconda categoria, il discorso è più complesso. Si tratta infatti di carat-

teristiche precisabili, e come tali assoggettabili a Norme, emesse dalla UIAA.

È mia esperienza che non molti lettori hanno quel po' di conoscenze tecniche e di pazienza che è necessario per interessarsi alle Norme.

Poiché è di questo che in sostanza si tratta: sapere che cosa una Norma significa e se un certo prodotto la soddisfa oppure no. Per esempio, una corda soddisfa le Norme (o, come si vuol dire, ottiene il marchio) UIAA se sostiene almeno 3 strappi causati dalla caduta di 80 kg in un opportuno apparecchio (chiamato Doderro) e se nello stesso tempo gli sforzi generati sul corpo che cade non superano 1200 kg.

Si potrebbe pensare di pubblicare:

a) Una serie di articoli (prevista) sulle varie Norme, seguita da aggiornamenti sulle modifiche che ad esse vengono frequentemente apportate.

b) Una lista del materiale che ha superato le suddette prove.

Personalmente sono più a favore dell'informazione di tipo (a) che non di quella di tipo (b). In fin dei conti, se un attrezzo ha superato le prove previste dalla UIAA questo appare da un apposito marchio. Non mi pare importante sapere quanti altri modelli hanno superato le prove, bensì sapere che cosa tali prove significano, fino a che punto è importante non acquistare attrezzi che non le hanno superate.

Per concludere, spero che il mio tempo libero da un lato e la condiscendenza della redazione della Rivista dall'altro portino fra non molto i lettori ad essere informati sugli aspetti essenziali delle Norme UIAA.

Carlo Zanantoni
(Sezioni di Bologna e Varese,
Deleg. italiano alla Commissione
Sicurezza UIAA)



L'ARCIERE

CENTOSENTIERI

LA VALLE MAIRA, di Piera e Giorgio Boggia - 108 itinerari - 184 pagine, 8 illustraz. f.t., 1 carta topogr. in scala 1:100.000 - ediz. 1977 - L. 4.300

LA VALLE STURA DI DEMONTE, di Piera e Giorgio Boggia - 107 itin., 232 pagg., 8 illustraz. f.t., 1 carta generale d'insieme in scala 1:200.000 e 11 cartine topogr. al 50.000 - ediz. 1978 - L. 4.800

LA VALLE SESIA, di Piero Carlesi - 92 itin., 176 pagine, 8 illustraz. f.t., 1 carta generale d'insieme in scala 1:200.000 e 7 cartine topograf. al 50.000 - ediz. 1979 - L. 5.000

LA VALLE GESSO, di Piera e Giorgio Boggia - 98 itinerari, 8 illustraz. f.t., 1 carta generale d'insieme in scala 1:200.000, 8 cartine topogr. al 50.000 ed una mappa in scala 1:10.000 (il volume sarà pronto nel prossimo mese di giugno)

Le guide della collana «CENTOSENTIERI» — eleganti volumetti in formato tascabile (cm 12x17,5), con robusta legatura in similpelle — nascono da una iniziativa editoriale della casa L'ARCIERE che si propone di illustrare con intelligenza sentieri e mulattiere delle più belle valli del Piemonte, lungo i logici itinerari dai centri di fondovalle ai rifugi alpini, ai colli e valichi, alle vette più accessibili. Corredate di precise cartine, di fotografie f.t., di indici sistematici, queste «guide» sono uno strumento essenziale, utile nello zaino ed interessante per una «lettura» in profondità di ogni valle.

Ai soci del C.A.I. SCONTO del 10%

Richiedete i volumi direttamente a
Edizioni L'ARCIERE CUNEO
Corso IV Novembre n. 4
vi saranno spediti in contrassegno
senza alcun aggravio di spese di spedizione.

ANNO 100 - N. 3-4

MARZO-APRILE



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVIII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista 93

Yantaury, di Giuseppe Dionisi 97

Con gli sci nel gruppo del Monte Bianco, di Maurizio Gnu-
di e Giorgio Gualco 101

... così, come comperate le pelli di foca, di Gianni Lenti 107

Un giorno di Papa Luciani nella vita del C.A.I. 108

La flora alpina nella sua evoluzione, di Silvio Frattini . 110

Alta via dell'Adamello, di Renato Floreancigh e Franco
Ragni 114

Le maggiori esplorazioni speleologiche effettuate in Italia
nel 1978, di Carlo Balbiano d'Aramengo 122

Principi di comportamento in montagna 127

Premio biennale «Antonio Berti» 129

Notiziario:

Libri di montagna (130) - Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica (134) - La difesa dell'ambiente (140) - Ricordiamo (141) - Comunicati e verbali (142) - Rifugi e opere alpine (144) - Varie (145) - Speleologia (146).

In copertina: Doronicum clusii, una specie d'alta quota presente sulle Alpi, Pirenei e Carpazi. Sullo sfondo: il lago e il ghiacciaio di Lares, nel gruppo dell'Adamello. (Foto S. Frattini)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero: L. 8.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

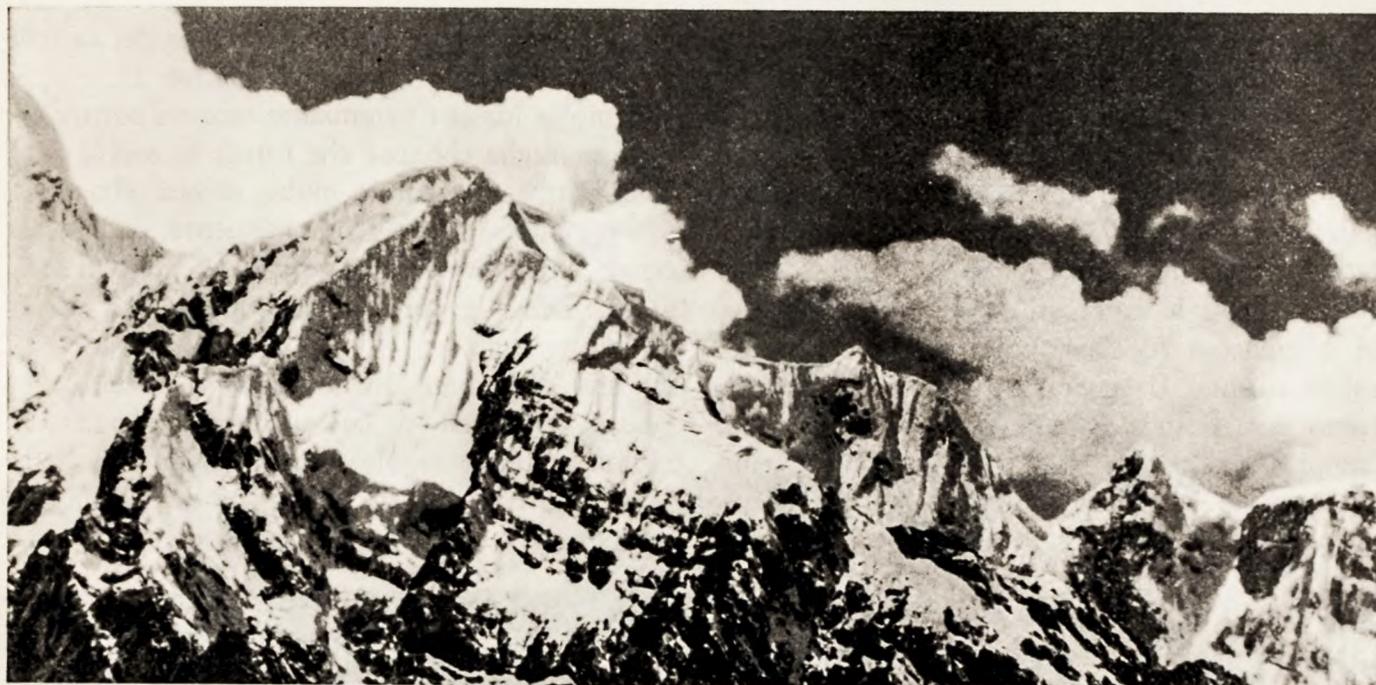
Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Dove c'è una volontà
c'è una via.
(Hudson e Kennedy)

Yantaury

GIUSEPPE DIONISI



Non è mai stata mia abitudine lasciare le cose in sospeso; ed è per questa ragione che nacque nel '77 la mia settima spedizione extraeuropea. Nel 1976, a poche lunghezze di corda dalla vetta, io e l'amico Eugenio Ferrero dovemmo rinunciare alla conquista dell'inviolato Cerro Yantauri (o Rurigallay) di 5495 m: montagna non molto alta, ma ricca di fascino e di difficoltà.

Fu una rinuncia quanto mai dolorosa, che suscitò in noi una grande amarezza, poiché non fu determinata dal maltempo, né dalle nostre condizioni fisiche, né dalle difficoltà e tanto meno derivò dalla volontà mia e di Eugenio Ferrero.

In attesa dell'arrivo della nave, la quale ha un ritardo di oltre 30 giorni, trascorriamo il nostro tempo al Circolo Sportivo Italiano di Lima, cercando di mantenerci fisicamente in forma con corse lungo la pista del campo di foot-ball e esercizi di ginnastica.

Il giorno 8, finalmente, entriamo in possesso delle nostre cassette, dalle quali risulterà mancante una notevole quantità di effetti personali. E' una piaga, questa, alquanto pericolosa, perché potrebbe pregiudicare anche l'esito di una

spedizione.

Il problema più delicato, in questo momento, sono i giorni che ci rimangono ancora a disposizione, e sono veramente pochi, in quanto impegni impellenti ci obbligano al ritorno in Italia entro il 27 di agosto.

La sera del 10 siamo a Cajatambo. Rivedo con piacere questo piccolo centro sito a 3180 m, civettuolo nell'insieme e con una popolazione molto cordiale e simpatica.

Alberto Callupe e suo fratello Teottimo, nostri portatori, arrivano da Chiquian, puntuali all'appuntamento, con 15 asini e due cavalli. All'alba, con un tempo promettente, iniziamo la lunga marcia verso la zona ove collocheremo il campo base; marcia che durerà due giorni, durante i quali rivedrò i luoghi già visti nel 1974, in occasione della scalata al Nevado Trapecio e nel 1976.

Non mi soffermo a descrivere questo interessante percorso, in quanto ne ho già largamente parlato nella relazione della spedizione al Nevado Trapecio (*R.M.*, anno 96, n. 3, marzo 1975).

Finalmente, nel pomeriggio del 12, siamo a quota 4200, proprio sotto la parete ovest del

*Nella pagina precedente: il Cerro Yantaury, o Rurigallay (5495 m).
(Foto G. Dionisi)*

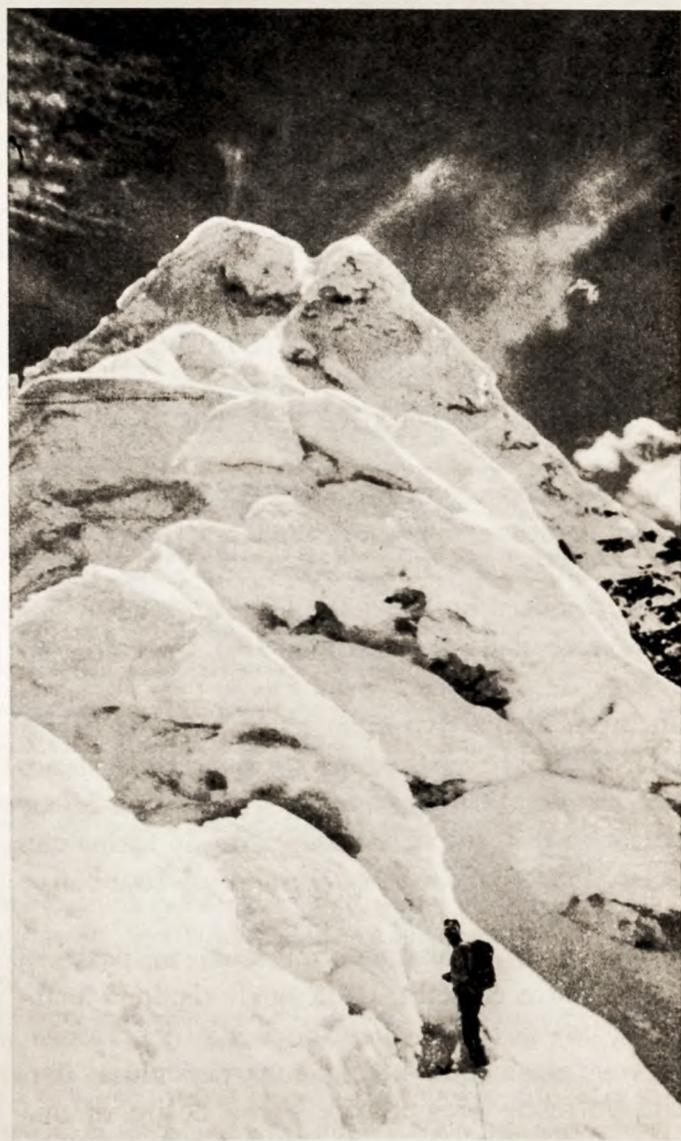
Yantaury. Ho preferito impiantare il campo base più a monte di dove era stato messo l'anno precedente, non per i brutti ricordi, ma per la maggior vicinanza al punto di attacco. E' un modesto campo base, il nostro, un campo tradizionale, con due tendine per noi, una per i portatori e una sommaria cucina.

Non ci sono le comodità dell'anno prima, ma vi è qualcosa in più: molta volontà e molto calore umano. Il giorno seguente, il 13 agosto, parto con Franco Ribetti e due portatori. Il compito nostro è la posa delle corde fisse, sino al punto ove verrà impiantato il campo 1°. Eugenio Ferrero rimane al campo base, sia per la

*In questa pagina: un passaggio sulla bastionata
(Foto F. Ribetti) e la cresta sud, nei pressi della vetta.
(Foto G. Dionisi)*

sistemazione che per la preparazione dei carichi da inviare successivamente al campo 1°. Saliamo la lunga e estenuante morena sottostante la muraglia rocciosa che forma lo zoccolo del Yantaury; è una parete molto severa, alta circa 500 m, che è solcata, fortunatamente, da agevoli cenge. Ricalcando i passaggi dell'anno 1976, ammarriamo le corde e le scalette sui chiodi che ritroviamo.

E' una divertente arrampicata su roccia, con passaggi verticali, di cui alcuni di ∇ grado. Il morale è talmente alto, che godiamo sia della severa bellezza dell'ambiente, che delle difficoltà dei passaggi. Sotto di noi il campo base si rim-



Cordillera de Huayhuash (Perù)

Scala 1:100'000



picciolisce sempre più, mentre le ore passano veloci. Quanto ci siamo proposti è fatto, i passaggi più difficili sono solcati dalle corde fisse per circa 350 m. Scendiamo al campo base non solo soddisfatti del lavoro compiuto, ma anche contenti per le nostre ottime condizioni fisiche. Il giorno successivo, 14 agosto, Eugenio Ferrero, con i portatori, riesce a impiantare il 1° campo a 4700 m, usando due tendine tipo Pamir, e provvede alla posta di altri 150 m di corde fisse, prima di rientrare al campo base.

14 agosto. Riparto con Franco Ribetti. Dal campo primo, dopo un buon riposo, proseguiamo direttamente verso la cresta Sud, collocando ancora circa 250 m di corde fisse. Lo spettacolo è grandioso: il sole illumina tutto l'arco occidentale dei Jurau, le cui vette si ergono impassibili, meravigliose e inumane. Sono il Carnicero 5980 m (Jurau C), il Huaraca 5537 m (Jurau D), il Quesillo 5600 m (Jurau E), quota 5297 (Jurau F), il Trapecio 5684 m (Jurau G).

Tutto questo versante, salvo il Trapecio, salito dal difficile sperone centrale dal sottoscritto, che ebbe anche come compagno Eugenio Ferrero nel 1974, è completamente vergine.

Lontana da noi vediamo la nostra vetta, che si erge verso l'azzurro, maggiormente bella poiché contornata, nella parte terminale, da un grande vuoto: è lì l'ultimo punto chiave.

La giornata è splendida, la pressione atmosferica è alta, la temperatura è fredda: tutti elementi di buon presagio. Decido, di conseguenza, di far salire al 1° campo, ancora in giornata, Eugenio Ferrero e di puntare, domani, direttamente alla vetta.

16 agosto. E' ancora notte quando lasciamo le tendine. Sono le 5,30. Utilizziamo le corde fisse che ci danno la possibilità di portarci in breve tempo in cresta, sulla quale proseguiamo un po' sul filo e un po' sul lato est.

Superato il primo salto di circa 80 m utilizzando in parte le corde fisse del '76, dico in parte, poiché una buona percentuale di esse è nascosta dal ghiaccio, proseguiamo, poi, su un terre-

no infido, di misto, ritrovando altri tratti di corde che emergono ancora qua e là, e inseguendo, per maggiore sicurezza, alcuni corpi morti. Alle 12 circa, siamo al punto massimo raggiunto nel 1976.

La punta, a forma di meringa, è sopra di noi, superba e sfolgorante nel suo biancore; ci separano da essa scivoli semiverticali che precipitano per oltre 1300 m e che superiamo facendo uso delle più raffinate tecniche moderne, che ci garantiscono sicurezza e velocità.

Un cammino verticale nel lato est, che raggiungiamo praticando un foro nel ghiaccio, ci porta sulla meringa, ovvero sulla vetta che non è mai stata calcata da piede umano. Commossi, ci abbracciamo con le lacrime agli occhi.

Sono le 16,40: ancora un'ora e mezza circa, poi una lunga notte senza luna.

Il guidoncino della nostra città di Torino e quello del grande Sodalizio italiano sventolano in segno di giubilo e di conquista.

Una discesa silenziosa, in un silenzio sublime, con freddo e buio intenso, superando difficoltà e incognite determinate dall'oscurità, ci riporta nelle tendine del campo 1°.

Sono le 2 del 17!

Venti ore e mezza di arrampicata continua!

Chiudo la mia relazione porgendo un vivo ringraziamento all'Accademico (Gruppo Occidentale), che ha concesso alla spedizione l'egida, e esprimendo la mia riconoscenza e quella dei miei compagni a tutti coloro che ci hanno aiutati, fra tutti, in particolar modo, il cav. uff. Celso Salvetti, presidente della Sezione di Lima, nel quale ho ritrovato un amico.

GIUSEPPE DIONISI
(C.A.A.I. - Sezione di Torino)

ANDE '77

Yantaury 5495 m

Cordillera Huayhuash - Nord Perù
C.A.A.I. (Gruppo Occidentale)

Partecipanti: *Giuseppe Dionisi, Eugenio Ferrero, Franco Ribetti.*

Due itinerari di alto livello

Con gli sci nel gruppo del Monte Bianco

MAURIZIO GNUDI - GIORGIO GUALCO

Fra tutti i gruppi montuosi delle Alpi, quello che paradossalmente meno si presta alla pratica dello sci-alpinismo è forse il gruppo del M. Bianco. In effetti, una volta effettuate le quattro, o cinque gite superclassiche e superfrequentate, la maggioranza degli sciatori-alpinisti volge i propri passi verso altri gruppi sciisticamente più remunerativi, rimandando all'estate il ritorno nel gruppo del M. Bianco.

I due itinerari che intendiamo qui suggerire, ovviamente non inediti, meriterebbero di essere maggiormente frequentati anche dagli sciatori-alpinisti italiani, come già lo sono da quelli francesi. Diciamo subito che il termine «sciatori-alpinisti» in questo caso non è per nulla usurpato, in quanto entrambi gli itinerari sono carat-

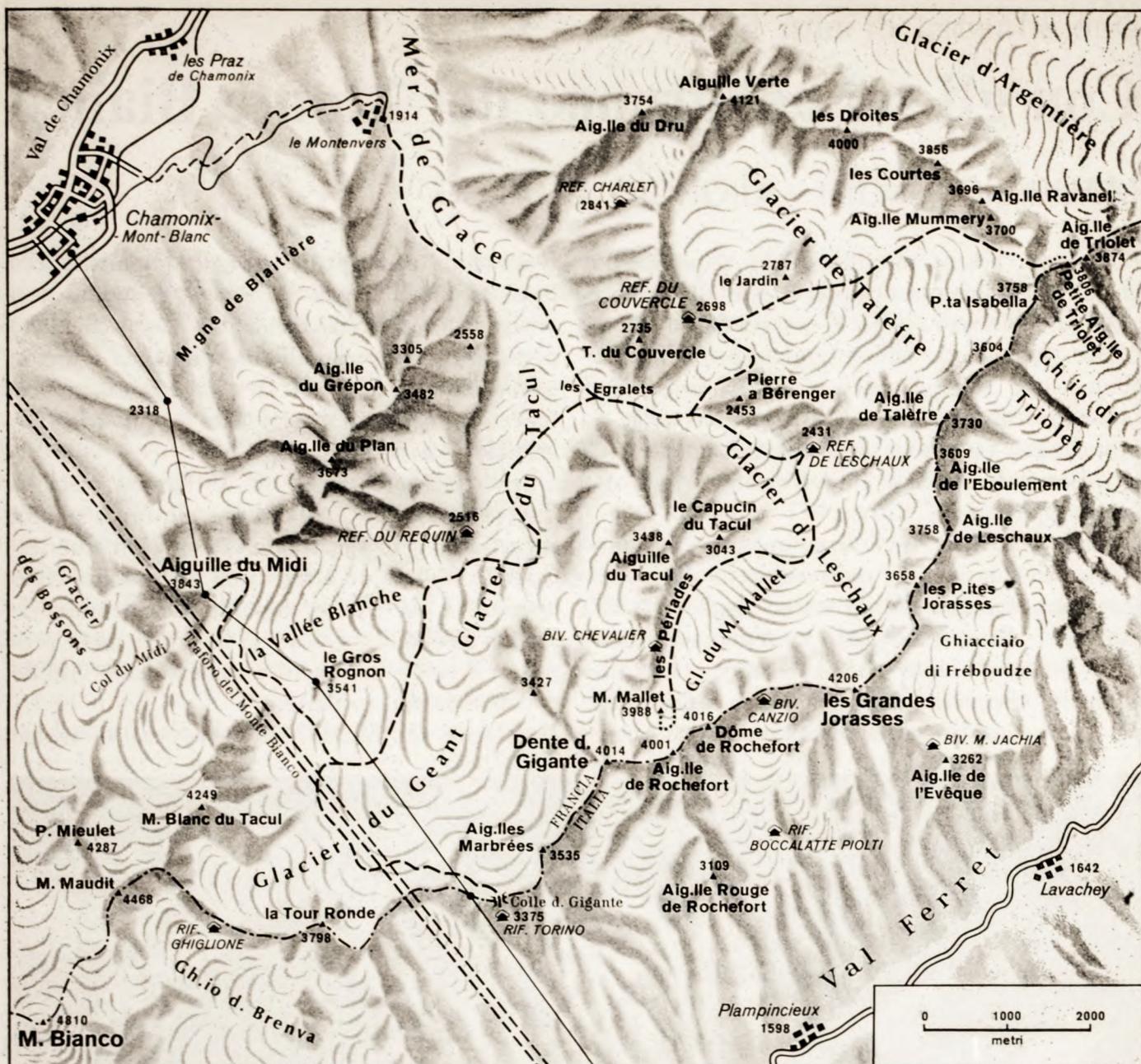
terizzati da passaggi decisamente alpinistici, che conferiscono alla gita un sapore completo e si svolgono su ghiacciai accidentati, che richiedono perfetta conoscenza dell'alta montagna e sicura tecnica anche in discesa. In compenso (o, se preferite, in aggiunta) l'ambiente è uno dei più grandiosi di tutte le Alpi.

Quando si percorre in sci la famosa pista di discesa della Vallée Blanche, a un certo punto, seguendo con lo sguardo la cresta Verte-Droites-Courtes, l'occhio è attratto da un candido cono nevoso: è la Petite Aiguille Occidentale de Triolet (3806 m). Questa è la prima meta proposta; il percorso è quasi completamente visibile e decisamente invitante.

Il Glacier du Mont Mallet (su cui si svolge



In discesa sul Glacier de Talèfre. Nello sfondo il Glacier des Courtes, con la seraccata che sbarra l'accesso al Plateau du Triolet. (Foto G. Gualco)



il secondo itinerario) è invece nascosto alle grandi platee dal contrafforte dell'Aiguille du Tacul e si concede poco a poco agli sguardi di chi sale verso la capanna Leschaux, stretto fra le guglie delle Périades e l'incombente, grandiosa parete nord delle Grandes Jorasses.

All'estremità superiore del ghiacciaio s'innalza l'aguzza piramide del M. Mallet (3988 m), meta del secondo itinerario⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Qui s'interrompono le note di Maurizio Gnudi, scomparso nel giugno 1978 in un incidente automobilistico. E' con il continuo rimpianto della sua perdita, come collaboratore e carissimo amico, che completo la sua opera.
G. G.

Punto di partenza per le due ascensioni sono rispettivamente il rifugio del Couvercle e il rifugio Leschaux, entrambi del CAF. L'itinerario di accesso è in gran parte comune, fin oltre la confluenza del Glacier de Leschaux nella Mer de Glace, che si può raggiungere o risalendo dal Montenvers, o in discesa dal Colle del Gigante, o dall'Aiguille du Midi, lungo le note piste sciistiche, secondo il tempo e i mezzi di trasporto a disposizione.

La discesa termina generalmente al Montenvers, da cui si può rientrare a Chamonix con il trenino (conviene informarsi preventivamente se è già in funzione, come solitamente avviene ai primi di giugno), o con gli sci e poi a piedi lungo la pista invernale, se c'è ancora neve per un tratto nella parte inferiore.



In stagione avanzata tenere presente che la parte bassa della Mer de Glace può essere già priva di neve; in tal caso ghiaccio vivo e morene affioranti costringeranno a togliere gli sci prima del Montenvers.

Rientro in Italia da Chamonix con mezzi pubblici, o con la macchina, attraverso il tunnel del M. Bianco. La soluzione migliore, sia come tempo che come spesa, è forse quella di lasciare la macchina a Chamonix e salire in funivia all'Aiguille du Midi; in tal modo al ritorno si trova la propria auto e si può ripartire subito, senza legami di orario. La spesa per il tunnel non è eccessiva, se ridivisa fra i partecipanti.

Se si hanno a disposizione tre giorni è naturalmente possibile compiere entrambe le gite in un colpo solo, spostandosi da un rifugio all'altro nel pomeriggio del secondo giorno. In tal caso conviene compiere prima la salita alla Petite Aiguille de Triolet, perché lo spostamento al rifugio di Leschaux avviene praticamente in discesa, salvo una breve risalita finale (poco più di 100 metri di dislivello).



*Nella pagina precedente:
in alto, sul Glacier des Courtes; sguardo verso
il M. Bianco. In basso: verso il M. Mallet;
le Périades dal Glacier du Mont Mallet.
(Foto G. Gualco)*

Chi non fosse in grado d'intraprendere la salita alle cime proposte, può limitare la gita al livello dei rifugi e anche oltre, fino alla seraccata del Glacier des Courtes e alla base delle Grandes Jorasses, godendo ugualmente, a completamente della discesa dal Colle del Gigante, o dall'Aiguille du Midi, di un ambiente impareggiabile e di un percorso privo di particolari difficoltà.

PETITE AIGUILLE OCCIDENTALE DE TRIOLET (2806 m)

Epoca: maggio-giugno

Difficoltà: OSA (Ottimi Sciatori Alpinisti). Corda, piccozza, ramponi. Consigliabili i coltelli da neve.

1° GIORNO: RIFUGIO DEL COUVERCLE (2698 m)
Come già accennato nell'introduzione, fino alla confluenza del Glacier de Leschaux nella Mer de Glace si può scegliere fra tre diversi itinerari:

salita dal Monteverv (1914 m) per la Mer de Glace, consigliabile solo se è già in funzione la ferrovia a cremagliera da Chamonix; ore due circa.

In funivia da Courmayeur al Colle del Gigante (3375 m), poi in discesa per le piste del Glacier du Géant - Glacier du Tacul, in ore 1 circa (dislivello in discesa 1175 m).

In funivia da Chamonix all'Aiguille du Midi (3843 m), quindi in discesa per le piste della Vallée Blanche - Glacier du Tacul in ore 1,15 circa (dislivello in discesa 1643 m).

Negli ultimi due casi bisogna tenere presente che si tratta di piste sciistiche molto frequentate, ma non battute con mezzi meccanici; le loro condizioni sono quindi molto variabili anche in funzione dell'epoca e dell'anno, specialmente nel passaggio della seraccata sopra il rifugio del Requin.

Dalla confluenza nella Mer de Glace del Glacier de Leschaux (2200 m) seguire la colata di quest'ultimo, che s'innalza con pendenza moderata, lasciando a sin. la bastionata rocciosa su cui si

Nella pag. accanto: Col des Grandes Jorasses, Calotte de Rochefort e, a destra, il Mont Mallet (3988 m), dai pressi del rifugio del Couvercle. L'itinerario per il Mont Mallet si svolge sulla destra del ghiacciaio, per chi guarda, al di là del crestone che attraversa diagonalmente la foto; ben visibile la conca finale e il tratto sottostante la sella nevosa a sinistra della cima.

(Foto G. Gualco)

svolge il sentiero estivo degli Egralets e successivamente la seraccata con cui termina il Glacier de Talèfre e alcuni imponenti coni morenici. Ci si dirige quindi verso la morena sinistra del Glacier de Talèfre e la si scavalca nel punto più agevole, togliendo gli sci per una cinquantina di metri; quando la morena è già libera dalla neve, vi sono evidenti tracce di passaggio. Si prosegue al di sopra per una ripida conca e alcune vallette, passando a sinistra della Pierre à Bérenger, enorme masso isolato che servì in altri tempi daricovero a molti alpinisti, fino a portarsi a livello del ripiano del ghiacciaio, sopra la seraccata. Si attraversa quindi il ghiacciaio verso il rifugio, perfettamente visibile, che si raggiunge da ultimo per un ripido pendio (ore 2 dalla confluenza Glacier de Leschaux - Mer de Glace). Il nuovo rifugio è solitamente chiuso nel periodo primaverile; sempre aperto invece è il vecchio rifugio in legno che sorge poco lontano, sotto l'enorme lastrone di roccia che gli ha dato il nome: può ospitare una ventina di persone ed è fornito di coperte. Non c'è stufa, né materiale da cucina.

2° GIORNO: RIFUGIO DEL COUVERCLE - PETITE AIGUILLE OCCIDENTALE DE TRIOLET (3806 m)
Dal rifugio del Couvercle scendere sul piano del Glacier de Talèfre e risalire quest'ultimo per comode chine, lasciando a sinistra l'isolotto morenico chiamato Jardin de Talèfre. In seguito la pendenza si fa più sostenuta: puntare verso le Aiguilles Ravanel e Mummery, tenendo sempre il lato destro orografico del ghiacciaio, il cui ramo superiore prende il nome di Glacier des Courtes ed è separato dal Plateau du Triolet da un imponente muro di seracchi. Con ottime condizioni di innevamento e in annate favorevoli la seraccata è superabile anche direttamente, togliendo gli sci per un centinaio di metri di dislivello. Altrimenti obliquare a destra (SSE) e salire a piedi per circa 200 metri, portandosi sulla cresta che limita il ghiacciaio a sud, lungo la quale, superando qualche roccia, si arriva al Plateau du Triolet. Rimessi gli sci



ci si dirige verso il Col de Triolet, o, a piacere, verso l'estremità settentrionale del Plateau (3719 m), da cui si ha una vista eccezionale sulla parete nord dell'Aiguille de Triolet.

La cima della Petite Aiguille Occidentale si raggiunge a piedi, superando più o meno in centro il ripido pendio nevoso terminale (ore 5 circa dal rifugio del Couvercle).

In alternativa, dal Col de Triolet (3698 m) si può salire alla cima settentrionale della Punta Isabella (3761 m) per la cresta NE, prima nevosa, poi di facili rocce (ore 0,30 dal Colle). Discesa splendida lungo l'itinerario di salita, con l'interruzione del tratto nella seraccata. Inutile risalire al rifugio, se si ha l'avvertenza di depositare sul ghiacciaio il materiale che non serve per l'ascensione.

MONT MALLET (3988 m)

Epoca: maggio-giugno

Difficoltà: OSA (Ottimi Sciatori Alpinisti). Corda, piccozza, ramponi. Consigliabili i coltelli da neve.

1° GIORNO: RIFUGIO DI LESCHAUX (2431 m)

Fino alla confluenza del Glacier de Leschaux nella Mer de Glace (2200 m) vedere l'introduzione e la descrizione dell'accesso al rifugio del Couvercle. Risalire quindi la colata del Glacier de Leschaux con percorso pressoché rettilineo e pendenza moderata. Il rifugio è visibile da lontano, alla base di una parete rocciosa, 50 metri circa sopra la sponda destra orografica del ghiacciaio.

Con buone condizioni di neve è raggiungibile in sci; generalmente però questi si lasciano sul ghiacciaio, da cui a piedi in breve si sale al rifugio (2431 m, 15 posti, sempre aperto). Ore 1 dalla confluenza Mer de Glace - Glacier de Leschaux.

2° GIORNO: RIFUGIO DI LESCHAUX - MONT MALLET (3988 m)

Dal rifugio di Leschaux scendere in pochi minuti sul ghiacciaio e risalirlo in direzione delle Grandes Jorasses, che incombono con la gran-

diosa parete nord. Con ampio giro portarsi verso il Capucin du Tacul e risalire il Glacier du Mont Mallet, ripido e crepacciato, lungo il suo lato sin. orografico, fino al Plateau des Périades (3400 m circa; ore 4). Si lasciano a destra le guglie omonime, fra cui si annida il bivacco Paul Chevalier; proseguire, lasciando a sin. alcuni enormi crepacci, verso sud fino alla conca compresa fra il Mont Mallet e il Dôme de Rochefort (non attardarsi: dalle pareti laterali possono cadere grosse valanghe).

L'accesso alla parte superiore è sbarrato da grossi crepacci, l'ultimo dei quali è talvolta invalicabile; salire con o senza sci, secondo le condizioni, direttamente, o aggirando i crepacci sulla destra, fino alla sella nevosa fra l'Aiguille de Rochefort e il Mont Mallet. Dalla sella per la rocciosa cresta sud, breve ma non facile (aggirare a destra le difficoltà, fra cui un liscio risalto, superabile con piramide umana), in 30 min. si raggiunge la cima (ore 6,30 dal rifugio di Leschaux, tempo che può subire notevoli modifiche in più, secondo le condizioni dei crepacci sotto la sella).

In alternativa dalla sella si può salire all'Aiguille de Rochefort (4001 m), di accesso più facile, in 30 min. circa.

Discesa molto interessante, ma non facile per i numerosi crepacci, sul Glacier du Mont Mallet; facile e distensiva sul Glacier de Leschaux.

MAURIZIO GNUDI
(Sezione di Torino)

GIORGIO GUALCO
(Sezione di Milano)

Carta delle zone turistiche d'Italia 1:50.000 del Touring Club Italiano: Monte Bianco con itinerari sci-alpinistici tracciati e descritti da Livia Bertolini Magni per la Commissione Centrale per lo Sci-alpinismo del Club Alpino Italiano.

Guida dei Monti d'Italia ed. C.A.I. - Touring: Monte Bianco, vol. II di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini (1968).

Guida sciistica della catena del M. Bianco a cura di Livia e Amilcare Bertolini. Sci-C.A.I. Milano 1939.

Per la vostra sicurezza

... così, come comperate le pelli di foca ...

GIANNI LENTI

Volevo scrivere questa nota fin dallo scorso anno; l'incertezza era dovuta al timore che fosse intesa quale raccomandazione a scopo pubblicitario, ma ora ho deciso di correre il rischio perché la posta in gioco mi pare molto alta e al di sopra di sospetti perditempo.

Mi rivolgo ai Presidenti di quelle Sezioni che organizzano Scuole e Corsi di sci-alpinismo, ai Direttori degli stessi, a tutti gli Istruttori, a quanti già praticano questo sport e a chi si accinge per la prima volta ad assaporarne le soddisfazioni.

La stagione sciistica è iniziata quest'anno mettendo vittime fra sciatori italiani e stranieri avventuratisi fuori dalle piste. Uno solo dei primi travolti si è salvato dopo 20 ore di sepoltura sotto la neve; era in una sacca d'aria e diciamo pure anche in una sacca di ... estrema fortuna, ma deve la vita al piccolo apparecchio a batteria che teneva in una tasca e che emetteva segnali acustici captati poi dai soccorritori dotati dello stesso tipo di apparecchio.

Bene amici, la raccomandazione vivissima che faccio è questa:

così, come comperiamo le pelli di foca, senza delle quali è impossibile fare dello sci-alpinismo, poniamo per principio sullo stesso piano l'indispensabilità dell'apparecchio rice-trasmittente che dovrebbe sempre accompagnarci nelle nostre gite. Consideriamolo un dovere civile e morale, una responsabilità nei confronti della nostra stessa persona, verso chi ci attende a casa, nei confronti dei nostri compagni di gita o di Corso e, facendo pure tutti gli scongiuri del caso, nei confronti delle squadre del Soccorso Alpino.

Prove pratiche svolte anche durante l'ultimo Corso per Istruttori Nazionali di sci-alpinismo, hanno dimostrato come con l'impiego di questi apparecchi un sepolto da valanga possa essere individuato fra i 4 e 5 minuti circa dall'arrivo sul posto dei soccorritori e se si pensa che un travolto, salvo casi eccezionali, non sopravvive

oltre le 2-3 ore, si può facilmente capire l'importanza dell'impiego sistematico di questi apparecchi. Ovviamente ciò non significa dover abbandonare, come materiale di gruppo, le vecchie sonde metalliche.

Se consideriamo che il costo dell'apparecchio rice-trasmittente al quale mi riferisco va dalle 60 alle 70 mila lire circa cadauno, vedremo che rappresenta poco più del 20% della spesa complessiva di una nuova attrezzatura di sci-alpinismo e purtuttavia equivale ad una assicurazione sulla vita tutt'altro che trascurabile.

Per i profani va detto che la scelta fra i tipi di apparecchi esistenti sul mercato è determinante ai fini dell'eventuale impiego. Sarebbe infatti inutile, o quasi, acquistare un apparecchio di tipo poco diffuso o, peggio, in uso solo fra i compagni di gita e sconosciuto alle squadre di soccorso e alla maggioranza di quanti praticano lo sci-alpinismo.

In base alle statistiche del C.A.I. e alle informazioni in nostro possesso oggi in Italia hanno buona diffusione i «pieps» e gli «autophon», meno gli Skadi. I primi di fabbricazione austriaca, i secondi costruiti in Svizzera e i terzi in America; tutti questi tipi sono acquistabili presso negozi specializzati.

Per ora non risulta che fabbricanti italiani abbiano proposto con tutti i crismi della ufficialità alternative ai tipi suaccennati.

Se queste alternative saranno presentate, il che è auspicabile per molte ragioni, v'è da augurarsi che i costruttori si accordino per uniformare le frequenze di chiamata.

Oggi comunque comperiamoci questi apparecchi, ricordiamoci di attivarli durante le gite e poi ... come sempre prudenza nello scegliere il percorso.

GIANNI LENTI
(Presidente della Commissione
Nazionale Scuole di Sci-alpinismo)

Un giorno di Papa Luciani nella vita del C.A.I.

L'elemento mistico è sempre stato presente nel contatto dell'uomo con la montagna; non a caso quindi ritroviamo nella storia dell'alpinismo personalità legate alla vita religiosa, da Achille Ratti, poi diventato Papa con il nome di Pio XI, all'attuale Papa Giovanni Paolo II, anch'egli appassionato di montagna.

A questi esempi più illustri andrebbero aggiunte le numerose figure di abati e parroci, come Giovanni Gnifetti, Antonio Stoppani, Giovanni Antonio Bonin, Paolo Baldassarre Chamonin, Amedeo Gorret, Giuseppe Henry, per non citare che alcuni dei più noti, che oltre ad aver esercitato attività alpinistica furono in vario modo legati alla vita del Club Alpino Italiano.

Fra i momenti in cui si è esplicata questa comunità d'interessi spirituali vogliamo ricordare la visita che il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, fece ad Auronzo il 7 luglio 1974, in occasione del centenario di questa sezione.

Il futuro Papa Giovanni Paolo I pronunciò un'omelia, di cui riportiamo i passaggi più significativi e che ci sembra interessante far conoscere ai soci.

Quali che siano le nostre convinzioni non può infatti che rallegrarci il contatto con personalità al vertice della vita sociale e spirituale, contatto oltre tutto necessario per allargare la conoscenza e l'interesse al di fuori del nostro ambiente verso il nostro sodalizio, i suoi meriti, i suoi problemi.



Sono lieto di trovarmi qui a celebrare il secolo di vita della Sezione Cadorina di Auronzo del C.A.I. Sono tali le benemerienze del C.A.I. e così elevati gli ideali, che esso persegue fin dal suo sorgere, che ci si sente onorati di venire associati a qualcuna delle sue liete ricorrenze. Del resto, non è mistero per nessuno che nel 1863, tra i primi a dare il nome al C.A.I., è stato un santo: S. Leonardo Murialdo, torinese, che nel 1864 ripeté brillantemente con suo fratello la scalata al Monviso, la cui cima era stata raggiunta l'anno antecedente da Quintino Sella.

Nella foto: il Cardinale Albino Luciani, poi diventato Papa con il nome di Giovanni Paolo I, mentre legge l'omelia qui riportata ad Auronzo, il 7 luglio 1974.
(Foto O. Molin)

Della Sezione del Club Alpino di Milano fu invece socio Achille Ratti, con uno «stato di servizio» alpinistico veramente straordinario. Tra le molte imprese del futuro Papa, nel settore, fu eccezionale per quei tempi la traversata, da lui compiuta nel 1889, del monte Rosa attraverso il colle Zumstein. Di essa egli stese una sobria relazione nel *Bollettino del C.A.I.* Balza dal racconto anche il compito difficile delle guide. Una di queste comanda un fermo improvviso e inaspettato: Ratti chiede spiegazioni. «Monsieur — gli risponde la guida senza neppure voltarsi — je vous en prie, ne parlez pas: cela me dérange l'esprit» (cfr. A. NOVELLI, *Pio XI*, 1923, Milano, pp. 108 ss.). Così devono essere le guide alpine: vigili, responsabili, ferme e pratiche. Achille Ratti partecipò con passione a tutta la vita del C.A.I.: un'altra sua relazione ricorda l'escursione al cratere del Vesuvio con relativo banchetto fraterno e brindisi alla solidarietà alpinistica. Il 1° luglio è partita da Auronzo la spedizione «Groenlandia '74». Nel 1899 anche il Ratti aveva vagheggiato sul serio di prendere parte alla spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

Sia il Murialdo che il Ratti, proprio perché alpinisti di razza, a contatto colla grande montagna, seppero elevarsi al grande Iddio. Cosa del resto antica quanto il mondo. Signore, diceva il Salmista, «emergono i monti, scendono le valli / al luogo che hai loro assegnato... / fai scaturire le sorgenti nelle valli e scorrono tra i monti... / per i camosci sono le altre montagne, / le rocce sono il rifugio per gli iràci... / Quanto sono grandi, Signore, / le tue opere!» (*Ps.* 103, *passim*).

Sentimenti simili espresse Francesco Petrarca, quando il 26 aprile 1336 scalò il monte Ventoux. La sua lettera, in proposito, al padre Dionigi di S. Sepolcro è forse il primo autentico documento storico dell'alpinismo di tutto il mondo. Arrivato in cima, con non poca fatica, fu tale lo spettacolo panoramico, che si presentò davanti agli occhi ammirati del poeta, che non

poté trattenersi dal tirare fuori di tasca le *Confessioni* di S. Agostino, che portava sempre con sé.

Sono persuaso che l'alpinismo praticato serve molto a temprare il carattere e la volitività, che esso abitua i giovani al sacrificio e alle privazioni, alla riflessione, al silenzio, al rischio prudente e coraggioso, ma sembra a me che mancherebbe all'alpinismo qualcosa, se, al contatto colla montagna, l'alpinista non fosse capace di sentire la presenza e il messaggio di Dio, privandosi di quell'autentica ricchezza che è il salire anche collo spirito. John Ruskin non era cattolico, ma è stato capace di vedere nelle montagne «le grandi cattedrali della terra, con le loro porte di roccia, coi loro mosaici di nubi, con il loro coro di ruscelli e di cascate, con i loro altari di neve, con le loro volte risplendenti di sole o scintillanti di stelle» (J. RUSKIN, *Pagine scelte e tradotte*, Lanciano 1915, p. 293). Credo siano molti i luoghi, in cui si può seguire Ruskin in questa visione idealizzata. Auronzo, però, è privilegiata, circondata com'è da monti che si chiamano le Tre Cime di Lavaredo, il Corno del Doge, l'Ajarnola, i Cadini di Misurina, il Sorapis, le Marmarole. Queste ultime il Carducci le voleva «... palagio di sogni, / eliso di spiriti e di fate» (*Cadore*, vv. 39-40). Con il Salmista e con S. Francesco d'Assisi, noi andiamo più in là del Carducci; vediamo nei monti l'immagine del nostro Dio: «Sei tu, Signore, la rupe alla quale si appoggia con fiducia la nostra debolezza».

OMELIA ALLA MESSA
CELEBRATA IN PIAZZA VIGO
AD AURONZO
IL 7 LUGLIO 1974

La flora alpina nella sua evoluzione

SILVIO FRATTINI



Circa 70 milioni di anni fa (all'inizio del Terziario) l'Europa e l'Asia erano ricoperte da una vegetazione piuttosto uniforme e grosso modo simile a quella delle odierne regioni temperato-calde sub-tropicali, in quanto il clima di quell'antico continente era più caldo e meno differenziato dell'attuale.

Durante il Terziario, per cause dovute al movimento delle masse continentali, cominciano lentissimamente a sorgere nuove catene montuose tra cui le Alpi, gli Appennini, i Pirenei e l'Himalaya.

Sulle montagne in formazione, le antiche flore subtropicali di pianura sono allora costrette ad evolversi e ad adattarsi ai nuovi ambienti che via via vanno formandosi.

Nascono così alcune di quelle specie che tuttora

vivono sulle Alpi ad altitudini medie. Tra queste, ricordiamo gli *Aconitum*, i *Delphinium*, la *Paederota bonarota*, la *Cortusa matthioli* e la *Wulfenia carinthiaca*. Si tratta in gran parte di specie o gruppi piuttosto isolati dal punto di vista sistematico, che proprio per questa ragione rivelano la loro antichità; infatti il tempo ha distrutto tutti, o quasi tutti, i loro parenti più prossimi.

Nell'ultima parte del Terziario le Alpi raggiungono la loro massima elevazione, contemporaneamente giungono dalle regioni meridionali e da quelle boreali molte specie nuove, dalle quali deriva direttamente buona parte della flora alpina di alta quota.

Dalle regioni montuose meridionali migrano sulle Alpi generi come gli *Alyssum*, *Draba*, *Iberis*,

Ranunculus glacialis, tipica specie artico-alpina presente in Groenlandia, Svalbard, Scandinavia, Islanda, Alpi, Pirenei e Carpazi.

Saponaria, Sempervivum, Senecio del gruppo incanus, Viola del gruppo melanium, ecc.

Invece dalle regioni boreali, forse per differenziazione dalle flore di pianura o forse per emigrazione dalle lontane catene dell'Asia, giungono sulle Alpi altri gruppi come le Primulacee, le Genzianacee, le Saxifraghe e numerose Compositae, tra le quali la Stella alpina.

Siamo ormai all'inizio del Quaternario, circa 2 milioni di anni fa. Durante questa epoca, che arriva fino ai giorni nostri, per ben quattro o forse cinque volte il clima si raffredda per lunghi periodi ad ognuno dei quali corrisponde una glaciazione.

Durante ogni periodo freddo, dalle regioni artiche i ghiacci si espandono ed occupano gran parte dell'Europa settentrionale, mentre dalle Alpi scendono imponenti ghiacciai che si dirigono verso nord e verso la pianura Padana.

Questi eventi provocano naturalmente grossi sconvolgimenti nella flora alpina ed europea che subisce le seguenti vicissitudini:

- 1) viene distrutta quasi completamente l'antica flora terziaria delle pianure centro e sud europee;
- 2) nel centro Europa, dove sono sospinte dall'avanzata dei ghiacci, vengono a contatto le flore di origine artica con quelle di provenienza alpina;
- 3) molte specie alpine scompaiono, altre riducono fortemente il loro areale e si rifugiano agli estremi orientali e occidentali della catena alpina o sulle prealpi, dove il glacialismo è meno sviluppato e dove la sommità dei monti emerge dall'imponente massa di ghiacci.

Viceversa, durante i periodi caldi interglaciali, e dopo l'ultima glaciazione, la vegetazione ricolonizza gradualmente i territori perduti in precedenza. Ogni volta vi ritorna però ridotta come numero di specie originali, ma arricchita da elementi provenienti da altre zone ed in un certo senso ringiovanita, perché nel frattempo nelle aree dell'Europa centrale e in quelle di rifugio, ai bordi delle Alpi, si sono differenziate nuove varietà e sottospecie.

Esaminiamo più in dettaglio queste vicende.

Nelle zone dell'Europa centrale, alcune specie di origine artica ed altre di origine alpina, si dividono in due popolamenti che, seguendo il ritiro dei ghiacciai, migrano in direzioni opposte: verso l'Artico e verso le Alpi. Queste specie costituiscono quella che viene chiamata «Flora artico-alpina».

Fanno parte di questo gruppo il *Ranunculus glacialis*, la *Linnaea borealis*, la *Campanula barbata*, la *Gentiana purpurea*, l'*Aster alpinus*, la *Dryas octopetala*, l'*Empetrum nigrum*, le *Saxifraga aizoides*, *aizoon*, *oppositifolia*, *stellaris*, ecc.

Altre specie vennero invece quasi completamente distrutte, tranne che in alcune località delle Alpi, dove tuttora sopravvivono. Si tratta delle cosiddette specie «endemiche» di origine terziaria, dette anche «paleoendemiche» per distinguerle dalle «neoendemiche» nate durante o dopo le glaciazioni.

Le paleoendemiche si riconoscono in genere per il loro isolamento sistematico, che ne indica chiaramente lo stato relittuale. In altre parole rappresentano spesso i superstiti di interi generi vissuti in epoche remote. La loro origine preglaciale è dimostrata inoltre dai loro areali di distribuzione, a volte estremamente ridotti, e dall'ubicazione geografica che li vede concentrati in massima parte agli estremi orientali e occidentali della catena alpina e sulle prealpi meridionali, proprio in quelle zone meno devastate dal glacialismo del Quaternario dove un maggior numero di specie di origine terziaria è riuscita a sopravvivere.

Tra i paleoendemismi delle Alpi ricordiamo la *Berardia lanuginosa* dei macereti delle Alpi occidentali, l'*Aethionema thomasianum* esclusivo della valle di Cogne, il *Senecio uniflorus* diffuso dalle Alpi Cozie alle Lepontine, la *Saxifraga florulenta*, esclusiva del gruppo del Mercantour nelle Alpi Marittime, la *Saxifraga arachnoidea* limitata ad alcune stazioni tra il lago d'Iseo e il lago di Garda, la *Campanula raineri* e la *Campanula elatinoides*, diffuse sulle Prealpi tra il lago di Como e il lago di Garda, la *Saxifraga van-*

Saxifraga florulenta, paleoendemismo presente soltanto nelle Alpi Marittime, nel gruppo del Mercantour; a destra, *Linaria tonzigi*, specie endemica molto rara e di recente scoperta (1949), presente soltanto in pochissime stazioni delle Prealpi bergamasche.



dellii diffusa dai Corni di Canzo alle Giudicarie, l'Aquilegia einseleana con areale che va dal lago di Como alla Carnia, la Telekia speciosissima e la Primula glaucescens, diffuse dal lago di Como alle Giudicarie, l'Arenaria huteri, esclusiva della val Cimolais, la Campanula zoysii diffusa dalle Alpi bellunesi alle Giulie e Caravanche e la Gentiana froelichi, endemismo esclusivo delle Alpi orientali (Monfalconi, Alpi Giulie, Caravanche). Quanto ai neoendemismi la loro origine risale al tempo delle glaciazioni o è addirittura posteriore; essi sono il risultato di piccole mutazioni che non hanno ancora differenziato nettamente una specie dall'altra; si presentano quindi come varietà o sottospecie non facilmente distinguibili dalla specie da cui hanno avuto origine.

Sono considerate neoendemiche le Silene del gruppo acaulis, i Senecio del gruppo incanus, varie viole ed in genere tutte quelle grosse specie mal differenziate.

Le neoendemiche, assieme ad altre note per la loro variabilità e polimorfismo, come gli Hieracium e le Alchemilla, sono potenzialmente le specie future e lo diventeranno quando il tempo, le ulteriori mutazioni e la selezione naturale le differenzieranno nettamente dai loro attuali vicinissimi parenti.

Vi sono infine coppie o gruppi più numerosi di specie simili che per il loro comportamento sono dette «vicarianti».

Spesso sono delle neoendemiche anche se in alcuni casi la loro differenziazione può risalire ad epoche più lontane. La loro storia e la loro



A sin.: *Rhododendron ferrugineum* e *Rhododendron hirsutum*, una coppia di specie vicarianti che si sostituiscono a vicenda secondo il tipo di suolo; il primo è presente su terreni a reazione acida, mentre il *Rhododendron hirsutum* vive esclusivamente su suoli con rocce calcaree. Qui sotto: *Gentiana froeblichii*, endemismo esclusivo delle Alpi Orientali, presente in poche stazioni disgiunte (Gruppo dei Monfalconi, Alpi Giulie, Caravanche).



evoluzione le ha portate però ad occupare zone ed ambienti diversi ed a sostituirsi a vicenda. E' questo il caso di *Senecio carniolicus* che occupa le Alpi orientali mentre in quelle occidentali è sostituito dall'affine *Senecio incanus*. Un altro tipo di vicarismo è dato invece dal *Rhododendron ferrugineum* che vive sui terreni acidi ed è sostituito nelle zone con roccia calcarea (quindi a reazione basica) dal *Rhododendron hirsutum*.

Comportamento identico presentano inoltre altre specie come la *Gentiana kochiana* dei suoli acidi e la *Gentiana clusii*, dei suoli basici.

SILVIO FRATTINI
(Sottosezione di Edolo)

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Alta via dell'Adamello

RENATO FLOREANCIGH - FRANCO RAGNI

Dopo la pubblicazione del nostro articolo «Sentieri segnalati nel gruppo dell'Adamello» apparso nel numero dell'aprile 1974 della *Rivista Mensile*, la «Commissione per lo studio e la segnalazione dei sentieri dell'Adamello», rappresentante le principali Società Alpinistiche Bresciane (C.A.I. - Ugolini - U.O.E.I.) ha provveduto ad un notevole lavoro di estensione ed alla conclusione della rete segnalata di sentieri, prevista sul versante bresciano del gruppo.

Con il determinante contributo dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Ponte di Legno, è stata dedicata particolare cura alla zona a nord dell'Adamello compresa tra le valli d'Avio, del Narcanello ed il Passo del Tonale, che trova un notevole potenziale di utilizzazione grazie al traffico turistico gravitante su Ponte di Legno

e su tutta l'alta Valle Camonica.

Altri importanti interventi sono stati effettuati qua e là (v. l'itin. n. 35 del Passo delle Gole Larghe; l'itin. n. 36 del Passo della Porta; l'itin. n. 37 della Val Dois; l'itin. n. 38 della Val di Braone e l'itin. n. 39 della Val Listino) allo scopo di colmare lacune anche notevoli, manifestatesi grazie all'esperienza accumulata in tante estati di lavoro nel settore della segnaletica alpina.

Con ciò si ritiene di aver dato alla rete escursionistica della zona un assetto base abbastanza omogeneo.

L'incremento dell'estensione, grazie al lavoro degli ultimi tre anni, si può valutare in circa il 20-25%, portando così lo sviluppo complessivo nell'ordine dei 270 km circa di sentieri segnalati.



La configurazione di base è però rimasta invariata; come pure è rimasto invariato il percorso dell'«Alta via dell'Adamello», l'itinerario n. 1, che attraversa da nord a sud l'intero gruppo, collegando rifugio con rifugio, e sul quale confluisce la maggior parte degli altri itinerari: dal n. 11 al n. 34 in precedenza; fino al n. 47 attualmente.

Allo scopo di favorire presso gli appassionati la conoscenza del gruppo dell'Adamello dal punto di vista escursionistico, con un preciso riferimento al lavoro di segnaletica oggetto di questo articolo, la Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano ha edito recentissimamente una carta topografica in scala 1:75.000 avente la peculiarità, rispetto alle precedenti opere del genere, d'intendere l'Adamello nella sua estensione più vasta, assumendo come limite meridionale la valle del Caffaro e la strada delle Tre Valli. La scala 1:75.000, per quanto insolita, ha il vantaggio di assicurare alla carta topografica in questione, una buona maneggevolezza ed una sufficiente facilità di lettura, tenuto conto dell'eccezionale ampiezza di territorio abbracciato nel senso nord-sud.

Ancora più interessante infine l'edizione di una «Guida ai sentieri dell'Adamello - versante bresciano»; un maneggevole ed elegante volumetto contenente una completa ed essenziale descrizione dei sentieri e di tutti i punti d'appoggio (rifugi, bivacchi, ecc.) toccati da questi ultimi; il tutto in una veste tipografica attraente combinata ad una praticità d'uso che non gli faccia temere i comuni maltrattamenti dovuti ad un impiego... ambulante.

Sia la cartina all'1:75.000 che la Guida, sono direttamente acquistabili presso la Sezione C.A.I., piazza Vescovado 3, 25100 Brescia.

In considerazione che sulla *R.M.* dell'aprile 1974, è stata descritta l'«Alta via dell'Adamello» nel suo senso nord-sud, riteniamo opportuna anche la descrizione nel senso sud-nord, in funzione dell'ormai accertata frequenza di questa spettacolare «alta via».

ALTA VIA DELL'ADAMELLO

Questo itinerario si svolge in zone di media ed alta montagna e si mantiene su quote varianti da 2005 m (rif. Lissone) a 2923 m (Passo di Premassone). Permette un sicuro ed agevole attraversamento dell'intero Gruppo; è quasi sempre facile ed alla portata di escursionisti modesti se pur ben allenati; soprattutto ben attrezzati e che abbiano una almeno elementare pratica di montagna.

Solo in brevi tratti esige attenzione e cautela. E' stato diviso in quattro sezioni (tutte col medesimo segnavia n. 1), data la lunghezza del percorso.

DAL RIFUGIO GABRIELE ROSA AL RIFUGIO GARIBALDI

(senso sud-nord)

Sez. a) - dal rif. Gabriele Rosa al rif. C.A.I. - Lissone, ore 9,30;

sez. b) - dal rif. C.A.I. - Lissone al rif. Prudenzi, ore 4,45;

sec. c) - dal rif. Prudenzi al rif. Gnutti ed al rif. Tonolini, ore 5,15;

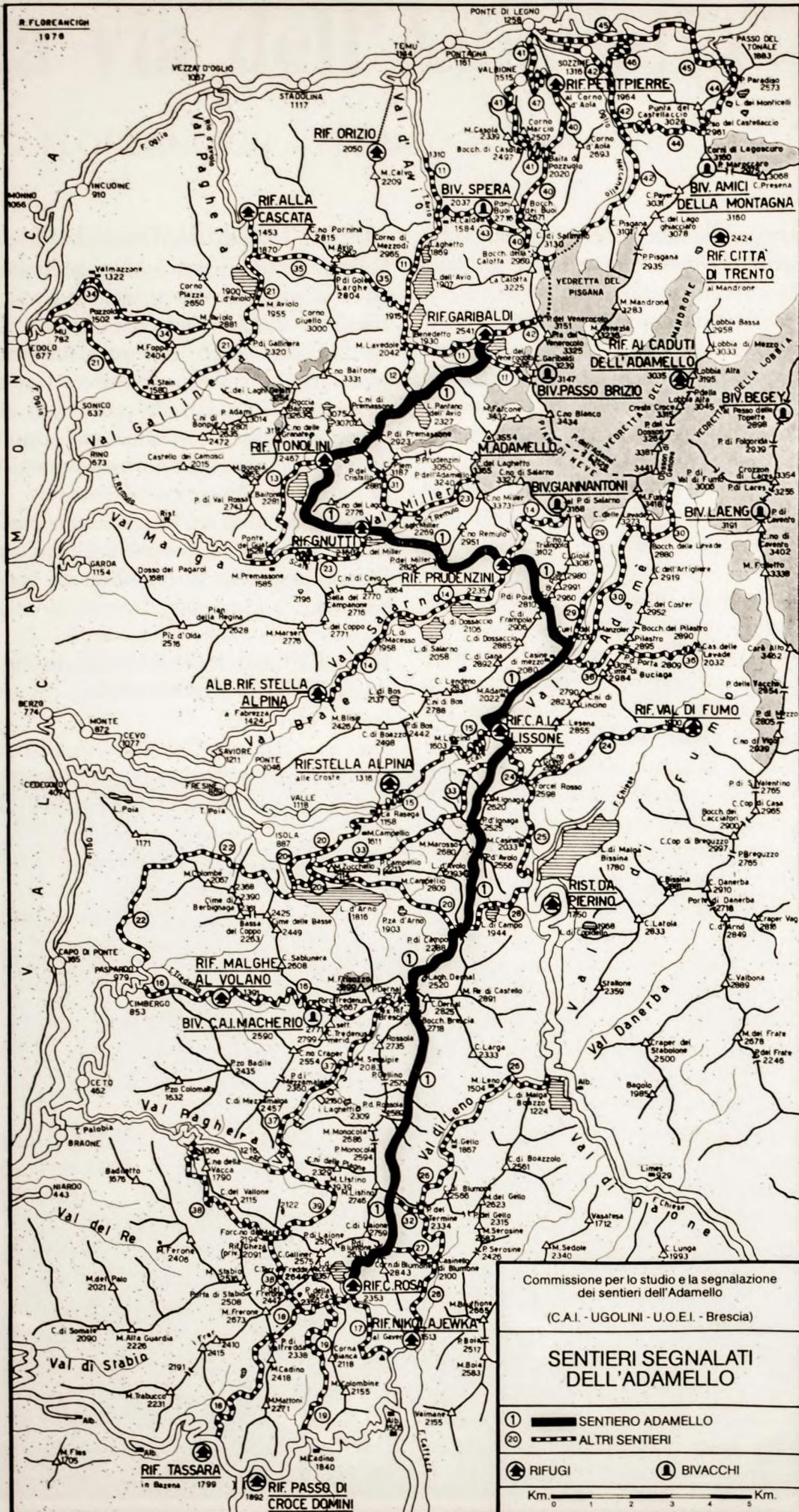
sec. d) - dal rif. Tonolini al rif. Garibaldi, ore 5.

Il rif. Gabriele Rosa è raggiungibile con uno dei seguenti tre itinerari:

RIF. NIKOLAJEWKA - RIF. G. ROSA

E' la via normale per raggiungere il rifugio Gabriele Rosa, arrivando fino al Gaver per strada carrozzabile.

Dalla spianata del Gaver 1513 m, in prossimità del rif. Nikolajewka, si passa accanto alla chiesetta alpina e si prende il ripido sentiero che sale alla Malga Laione di Sotto 1602 m, si compie una lunga traversata in quota e, lasciata a destra la Malga Laione di Mezzo 1825 m, si continua aggirando sulla sinistra un dosso per poi giungere al Casinello di Laione 1948 m. Di qui si sale contornando la pietrosa base orientale della Cresta di Laione, in direzione della diga del Lago della Vacca, alla quale è annessa la casa dei custodi, di cui una parte costituisce il rif. Gabriele Rosa 2353 m, ore 2,15.



La diga e la casa sono di proprietà della «Caffaro S.p.A.».

RIF. TASSARA - RIF. G. ROSA

Altra via molto seguita per raggiungere il rifugio Gabriele Rosa e iniziare l'Alta via dell'Adamello.

Dal rifugio Carlo Tassara in Bazena 1799 m si sale verso N per buona mulattiera, fino ad una sella che immette in una vasta conca dominata dal Monte Frerone. Si oltrepassa la malga di Val Fredda 2040 m, lasciandone le baite sulla sinistra e ci si avvicina alle falde del M. Mattoni; indi si costeggia la fiancata occidentale del M. Cadino per giungere al Passo di Val Fredda 2338 m (ore 1,30). Proseguendo oltre il passo, si traversa lungamente su una mulattiera pianeggiante, sotto il M. Frerone, e si perviene al passo della Vacca 2359 m, dopo il quale in breve per vallette erbose, placche e sfasciumi, si riesce alla diga del Lago della Vacca ed all'annesso rif. Gabriele Rosa 2353 m (ore 0,45-2,15).

MALGA CADINO - RIF. G. ROSA

E' l'itinerario più corto e più comodo per raggiungere il rifugio Gabriele Rosa, in quanto, sia pure con una certa difficoltà, si può raggiungere con automezzi la spianata sotto la Corna Bianca. Dalla carrozzabile delle Tre Valli, ora asfaltata, che dal Gaver porta al passo di Croce Domini, poco dopo il Goletto del Gaver e poco prima delle Malghe Cadino della Banca 1840 m, si stacca sulla destra una camionabile (percorribile con prudenza anche da automezzi), che tagliando il fianco occidentale del M. Colombine porta ai piedi della Corna Bianca (ore 1), dove termina. Si prende allora un buon sentiero che, fatto un largo giro, entra in una vasta conca dominata sullo sfondo dalla cima Terre Fredde, poi sale a larghe svolte sul fianco occidentale della cresta di Laione, sotto la quale, con un lungo traversone, si porta al Passo della Vacca 2359 m. Da qui in breve, per vallette erbose, placche e sfasciumi, si perviene alla diga del lago della Vacca ed all'annesso rifugio Gabriele Rosa 2353 m (ore 1-2).

Sezione A

RIF. GABRIELE ROSA AL LAGO DELLA VACCA 2353 m - PASSO DI BLUMONE 2633 m - BOCCHETTA BRESCIA 2718 m - PASSO DERNAL 2577 m - PASSO DI CAMPO 2288 m - PASSO D'AVOLO 2556 m - PASSO D'IGNAGA 2525 m - RIFUGIO C.A.I. LISSONE 2005 m - Ore 9,30.

Dal rifugio Gabriele Rosa al Lago della Vacca 2353 m, si contorna la sponda orientale del lago e, per buona mulattiera, si sale al Passo di Blumone 2633 m (ore 0,45). Si prosegue verso N camminando prima, e per breve tratto, sul fianco occidentale e poi sul fianco orientale della cresta che scende dalla Cima di Laione.

Giunti al bivio con l'itin. 27 per il Casinello di Blumone e la Val del Caffaro, ci si abbassa gradatamente su terreno eroso e blocchi e, stando ancora alti sull'ampia sella tra la Cima e lo Scoglio di Laione, si perviene sul ciglio di un valloncetto eroso che scende verso il Passo del Termine. Si prosegue per detto ciglio sino ad incontrare la mulattiera di guerra che scende dal M. Listino (bivio con l'itin. n. 32 per il Passo del Termine) e si scavalca il successivo crestone. Si prosegue ancora verso N attraversando un'altra vasta conca, puntando verso l'estremità inferiore del grosso sperone roccioso che scende dalla Rossola di Predona; di qui si sale brevemente verso un intaglio del basso crestone che divide la conca appena attraversata da quella del Gellino, detta anche Conca Predona (ore 1,45-2,30).

Dall'intaglio si scende un tratto della mulattiera diretta alla Malga Gellino; dopo poco la si abbandona nel punto in cui questa gira decisamente verso destra, e si punta in direzione della bastionata rocciosa sorreggente la Cima Dernal, e si attraversa in linea pressoché retta l'anfiteatro pietroso dominato sulla destra dal M. Re di Castello.

Arrivati sotto la paretina che difende il valico, la si supera per cengette erbose e per un ripido canaletto terroso (richiede attenzione per la ripidità, esposizione e specialmente in caso di pioggia per la scivolosità dell'erba, corde metal-

*Posa di un paletto con frecce direzionali
al Passo del Castellaccio (2961 m).
(Foto F. Ragni)*

liche) che immette alla Bocchetta Brescia 2718 metri (ore 2-4,30).

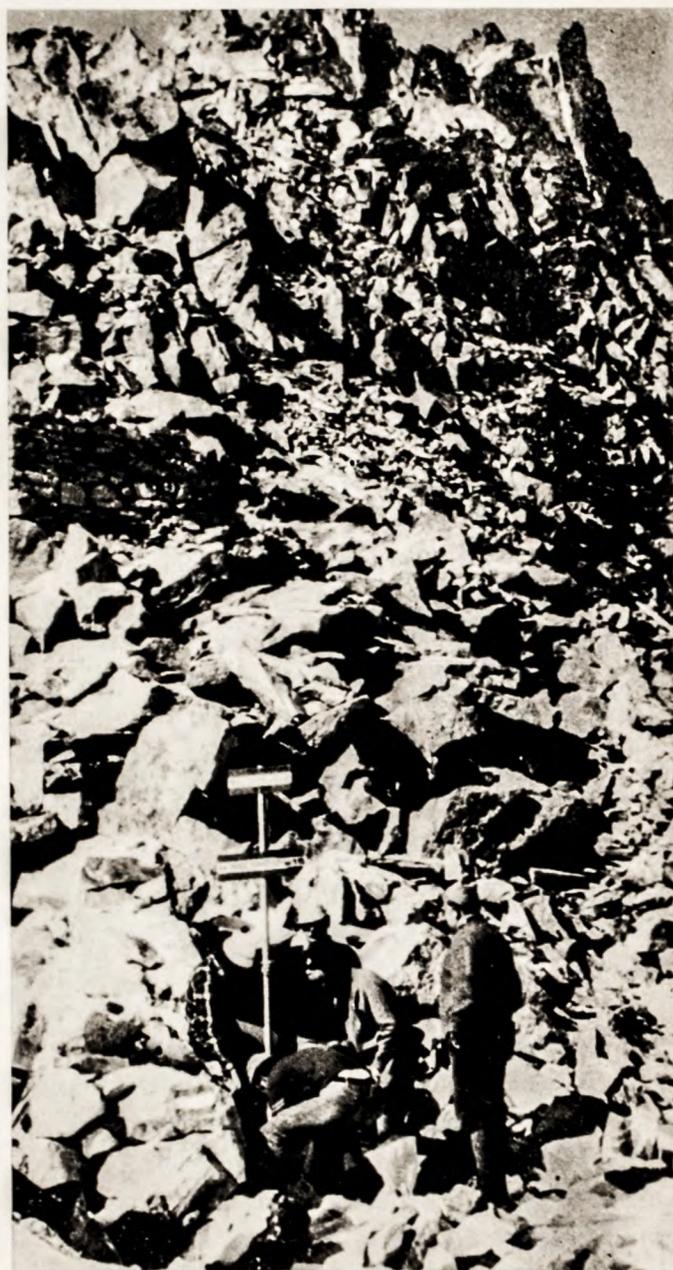
Di qui scendendo sulla destra il vallone coperto da grossi massi e lingue di neve, si giunge al Passo Dernal ed al vicino rudere dell'ex rifugio Brescia (diroccato) 2577 m (ore 0,30-5).

Lasciati a sin. gli itin. n. 16 per il Forcellino Tredenùs, il bivacco C.A.I. - Macherio ed il rif. Malghe di Volano, e n. 37 che scende in Val Paghera per la Val di Dois, dal Passo Dernal, seguendo la segnalazione sviluppata su un sentiero militare abbastanza ben conservato, si scende sul filo di un costolone che, sulle pendici delle cime di Val Ghilarda, funge da sponda sin. al Laghetto Dernal e dallo stretto solco che da questo scende al Lago d'Arno. Alla base del costolone la strada militare si porta sul versante opposto, puntando, con qualche svolta, al fianco della Sega d'Arno, alla cui base si percorre una breve e stretta cengia, arrivando così al Passo di Campo 2288 m (ore 1-6).

In variante è stato tracciato un itin. che dal Passo Dernal scende direttamente al Laghetto omonimo, stando al centro della valletta; ne percorre la sponda destra prendendo quota, e con un itinerario più diretto, ma forse meno logico (non esiste traccia fisica di sentiero e solo la fitta segnaletica fa da riferimento), svolgentesi su lastroni rocciosi alla base dell'antica Vedretta di Saviore, porta a congiungersi con l'itin. precedente in prossimità della stretta cengia sotto la Sega d'Arno.

Nota - In caso di maltempo o di stanchezza, si può scendere, in 1 ora, dal Passo di Campo al Lago di Malga Bissina (itin. n. 28) dove al rif. ristorante «da Pierino» si può anche pernottare.

Dal Passo di Campo, lasciato a sin. l'itin. n. 20 per il Lago d'Arno e Valle di Saviore, si costeggia il fianco orientale del Corno della Vecchia, arrivando in breve sotto il salto che sostiene il bacino del Lago d'Avolo. Si sale brevemente per roccette (cautela, corde metalliche) di fianco ad una cascatella e, traversato un ma-



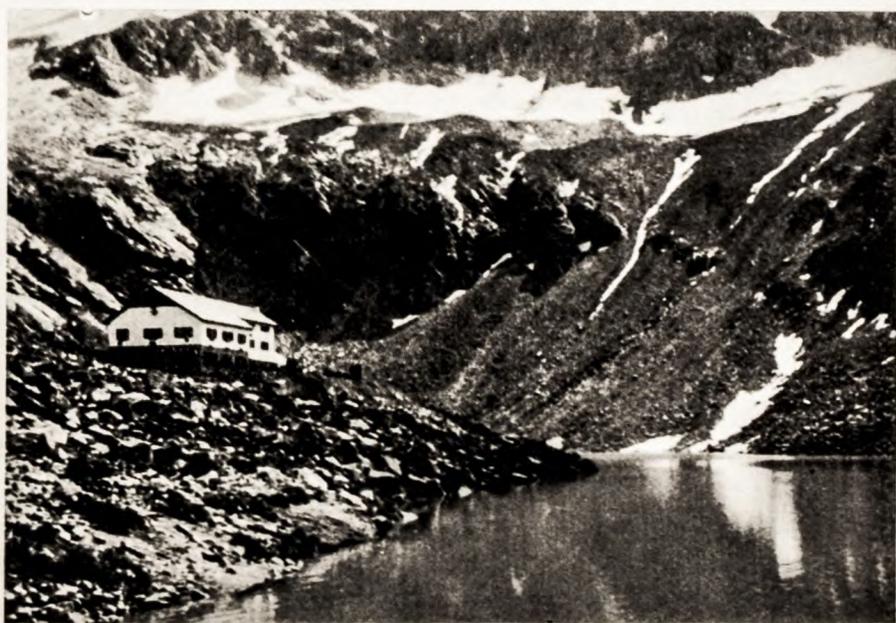
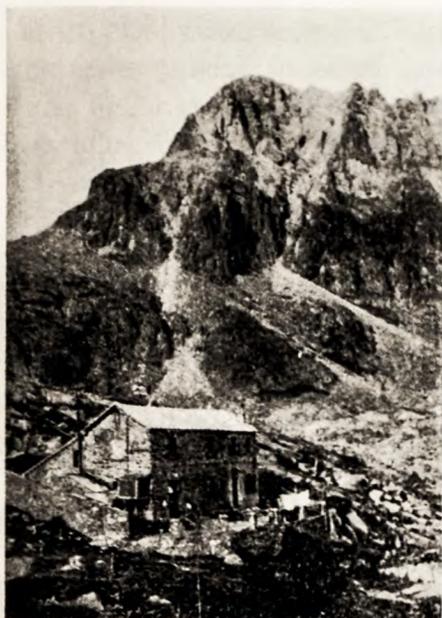
cereto, si raggiunge un baitello ed il vicino Lago d'Avolo 2393 m.

Se ne percorre il lato meridionale e, salito il pendio erboso e pietroso, piegando a sin. in corrispondenza di resti di apprestamenti militari della Grande Guerra, si entra nel canale che adduce direttamente al Passo d'Avolo 2556 m (ore 1-7).

Si sale sulle rocce alla sin. del valico mettendosi così su una comoda strada di guerra che, costeggiando per lo più in quota il fianco orien-

Il rifugio G. Rosa, con il Cornone di Blumone (2830 m) (Foto R. Floreancigh) e, a destra, il rifugio Prudenzini, con la testata della Val Salarno (Foto F. Ragni).

In basso: il rifugio Tonolini, con la Cima e i Campanili delle Granate (Foto F. Ragni); a destra, il rifugio Garibaldi con il Lago del Venerocolo (Foto F. Schena).



tale del Monte Marosso, porta al vicino Passo Ignaga (o di Casinelle 2525 m, ore 0,30-7,30). Qui la strada di guerra prosegue, in posizione molto panoramica, talora con buona esposizione (cautela!), sul filo della cresta rocciosa che porta verso il M. Ignaga, sullo spartiacque tra la Val dell'Adamè e la Val di Fumo. Si arriva ad una diroccata costruzione di guerra e superati altri tratti con esposizione, si abbandona il filo di cresta per scendere gradatamente sul versante della Valle dell'Adamè.

In discesa si attraversano vari tratti erbosi; per uno sperone si arriva infine in prossimità del rif. C.A.I. Lissone, alla cosiddetta «strada del canale» (itin. n. 33), seguendo la quale e superato il canalone formato dai due rami del torrente che scende dal Forcel Rosso, percorsa una stretta cengia provvista di corde fisse (molto esposta, cautela!), si arriva per un sentierino ad uno spiazzo erboso (bivio a destra con l'itin. n. 24 per il Forcel Rosso) ed in breve al vicino rif. C.A.I. - Lissone 2005 m (ore 2-9,30).

Sezione B

RIF. C.A.I. - LISSONE 2005 m - CASINE DI MEZZO 2080 m - CUEL DEL MANZOLER 2130 m - PASSO DI POIA 2810 m - RIF. PRUDENZINI 2235 m - Ore 4,45.

Dal rif. C.A.I. - Lissone 2005 m, si attraversa il Torr. Poia di Adamè e si prende il sentiero che, oltrepassata la Malga Adamè, si svolge lungo il fondo della Valle ,attraverso pietraie e pantani; si superano le Casine di Mezzo 2080 metri (bivio a destra con l'itin. n. 30 per il rif. ai Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta, attraverso la Bocchetta delle Levade e la Vedretta di Fumo e con l'itin. n. 36 per il rif. Val di Fumo, attraverso il Passo della Porta) e sempre proseguendo sulla destra (or.) del torrente si arriva alla caratteristica e caotica distesa di massi, ed al Cuel del Manzoler 2130 m, piccolo baitello di pastori (ore 1,15).

Lasciato a destra l'itin. n. 29 per il Passo di Salarno, si abbandona il fondo valle e si segue la traccia che si svolge sul costone che forma la sponda meridionale del vallone che scende dal Passo di Dossaccio.

Si giunge sull'orlo del «Coster di destra», si abbandona la primitiva direzione, ci si dirige verso la base dello sperone SE della Cima Settentrionale di Frampola, per poi entrare nel vallone che culmina al Passo di Poia 2810 m (ore 2,10-3,25).

Dal valico si scende diritti sul versante opposto, attraversando un piccolo nevaio, poi pietraie e sfasciumi morenici. Giunti sul «Coster di sin.» della Val Salarno si infila una specie di vallone lungo il quale si sviluppa la traccia che porta rapidamente al fondovalle. Qui giunti si piega a sin. attraversando la piana, al bordo opposto della quale, attraversato il torrente, c'è il rif. Prudenzini 2235 m (ore 1,20-4,45).

Sezione C

RIF. PRUDENZINI 2235 m - PASSO DEL MILLER 2826 m - RIF. GNUTTI 2160 m - PASSO DEL GATTO 2103 m - LAGO BAITONE 2281 m - RIF. TONOLINI 2467 m - Ore 5,15.

Dal rif. Prudenzini 2235 m, si lascia l'itin. n. 14 che a destra sale al Passo di Salarno ed a sin. scende a Fabrezza, e seguendo tracce di sentiero, fra sassi e spiazzati erbosi, si sale compiendo un breve semicerchio. Raggiunto l'orlo del «Coster di destra» si traversa obliquamente su terreno poco inclinato e di facile percorso, puntando alla base dello sperone SE della Cima Prudenzini.

Aggiratala, si continua per una traccia che segue per breve tratto il lato S di detto sperone. Si attraversa quindi un caos di enormi massi (cautela!) e si perviene al ripido canalone erboso, che porta direttamente al Passo del Miller 2826 m (ore 2).

Si discende sul versante della Val Miller, per ganda e morena, nel vallone compreso tra lo sperone che scende dalla Cima Prudenzini e quello NO del Corno di Macesso, superando un canaletto. Ci si porta quindi sulla destra di detto vallone e costeggiando il lungo sperone della Cima Prudenzini, si scende per terreno erboso e di massi, allietato da alcune cascatelle. Si attraversa poi il Torrente Remulo su grossi massi, puntando al Lago Miller, di cui si costeggia la sponda settentrionale. Dopo pochi minuti, nei pressi della Malga di Cevo, si lasciano sulla destra gli itin. n. 23 per il Passo Adamello e n. 31 per il Passo del Cristallo e si perviene presso la diga del Lago Miller 2160 m, dove si trova il nuovo rifugio, recentemente riattato ed attrezzato, dedicato alla Medaglia d'Oro Serafino Gnutti (ore 1,30-3,30).

Si prosegue verso occidente; dopo un breve tratto in moderata salita, un ottimo sentiero, ampliato e sistemato per il servizio del rif. Gnutti, costeggia le pendici meridionali del Corno del Lago e in corrispondenza del cosiddetto Passo del Gatto 2103 m, percorre in cengia anche dei tratti con buona esposizione (corde fisse) sulla ripida parete che precipita nella gola del Torrente Remulo. Il sentiero volge poi verso N salendo alla diga del Lago Baitone, ed agli annessi fabbricati di servizio (ore 1-4,30).

Si costeggia la sponda orientale del lago per poi

staccarsene gradatamente in direzione di un vistoso salto di roccia, che si supera con qualche svolta della traccia ben marcata. Sopra di esso sorge il rif. Tonolini 2450 m (ore 0,45-5,15).

Sezione D

RIF. TONOLINI 2467 m - PASSO DI PREMASONNE 2923 m - DIGA DEL LAGO DEL PANTANO DELL'AVIO 2384 m - BOCCHETTA DEL PANTANO 2650 m - RIF. GARIBALDI 2541 m - Ore 5.

Dal rif. Tonolini 2467 m, si segue la sponda sud-orientale del vicino Lago Rotondo e si attraversa un valloncetto di grossi massi, per raggiungere e risalire un pendio erboso. Si incontra quindi una buona traccia di sentiero, che si segue a mezza costa, sulle falde del Corno Meridionale di Premassone. Lasciato in basso a destra il Lago Bianco, si perviene al bivio per il Passo del Cristallo (itin. n. 31) e poi alla ganda che precede il Lago di Premassone 2751 metri. Se ne costeggia la riva meridionale e per erba e facili lastroni si giunge ad un breve tratto di grossi e facili massi, che adducono al Passo di Premassone 2923 m, punto più alto dell'Alta Via dell'Adamello, dove si ammira uno dei più grandiosi panorami del gruppo (ore 2). Dal Passo si traversa per una breve cengetta (cautela!) e per una serie di piccoli gradini e cenge si arriva ad un canaletto, che porta su un vasto ripiano di grossi lastroni. Lo si attraversa pervenendo ad una ripida costola erbosa; tenendo poi gradatamente a sin., si scende al sottostante ampio Lago del Pantano dell'Avio 2384 m (ore 1,30-3,30).

Attraversatane la diga si segue la traccia, che prendendo rapidamente quota punta verso la Bocchetta del Pantano (o Passo del Lunedì) 2650 m, caratteristico intaglio della lunga cresta rocciosa che scendendo dalla vetta dell'Adamello, fa da spartiacque tra il bacino dell'Avio e quello del Venerocolo. Saliti alla bocchetta per un ripido canale terroso, ci si cala sul versante opposto e per chiazze nevose e grossi massi, si riprende la traccia che, sempre più marcata, porta verso la zona della morena di destra della

vedretta occidentale del Venerocolo; dalla sommità della grande morena si domina il sottostante Lago del Venerocolo, sulla cui sponda opposta sorge il rif. Garibaldi 2541 m, che si raggiunge, dopo aver lasciato a destra l'itin. n. 11 per il Passo Brizio aggirando la fronte del lago e passando sulla diga (ore 1,30-5).

Per concludere riportiamo qui sotto l'itinerario di accesso al rif. Garibaldi da Temù; naturalmente chi volesse scendere a valle, al termine della traversata, non ha che da percorrerlo in senso inverso.

L'inizio del sentiero è in Val d'Avio a quota 1310, sulla strada del fondovalle, dove un bivio porta alla stazione inferiore della teleferica ENEL (partendo a piedi da Temù il percorso si allunga di circa ore 1,15). Per un'ampia strada (proseguimento della carrozzabile) ci si dirige con andamento regolare verso il fondovalle, lasciando a destra un sentierino proveniente dalla stazione della teleferica.

Attraversati successivamente due torrentelli, si arriva al pianoro di Malga Caldea 1584 m dove il tracciato continua su un sentiero che, attraversato il torrente Coleasca, supera il ripido salto di circa 250 m di dislivello, sopra il quale, l'uno dopo l'altro, si incontrano 3 grandi serbatoi: laghetto dell'Avio 1869 m, Lago d'Avio 1907 m e Lago Benedetto 1930 m.

Dopo il Lago Benedetto, un altro gradino si presenta, simile al primo anche se meno alto; il sentiero lo supera in fianco ad una bella cascata e riesce sul vasto e pantanoso pianoro di Malga Lavedole 2042 m (ore 2,45).

Lasciata sulla destra la Malga si riattraversa il torrente e si prende la mulattiera di guerra, che supera il ripido fianco della Valle di Venerocolo e perviene al lago omonimo e al grande e comodo rif. Garibaldi 2550 m (ore 1-3,45).

RENATO FLOREANCIGH
(Sezione di Brescia)

FRANCO RAGNI
(Sezione di Brescia)

Le maggiori esplorazioni speleologiche effettuate in Italia nel 1978

CARLO BALBIANO D'ARAMENGO

Come ben si sa, la speleologia è fatta di esplorazione, di documentazione e di ricerca scientifica; le prime due fasi sono in funzione della terza, che è il fine a cui si deve tendere.

La fase esplorativa però, per il suo carattere avventuroso e sportivo, ha di per sé un fascino particolare, tanto che molti speleologi si dedicano quasi esclusivamente all'esplorazione, trovandovi un interesse per molti aspetti paragonabile all'alpinismo; nondimeno costoro rendono un ottimo servizio, anche se indiretto, alla speleologia scientifica, perché fanno conoscere le grotte nelle quali altre persone poi eseguiranno ricerche scientifiche.

Il fatto che in questi ultimi anni si siano avuti progressi soprattutto nella speleologia esplorativa è un fatto di per sé positivo, reso possibile perché sono ormai molto diffuse le nuove tecniche di salire e scendere i pozzi con sole corde. Le classiche scalette ormai non si usano quasi più e stanno per diventare un ricordo da museo. La nuova tecnica comporta pesi molto minori da trasportare, ma soprattutto la possibilità per ogni speleologo di poter scendere e salire da solo, in autoassicurazione.

Il risultato di questa rivoluzione è che i tempi di percorrenza delle grotte verticali si sono enormemente accorciati. Una decina d'anni fa, se una squadra voleva scendere in un abisso di 300-400 metri occorreva una «spedizione» della durata di almeno qualche giorno; oggi ciò è fattibile dal mattino alla sera. Il fondo delle grotte profonde 600-700 metri veniva raggiunto dopo che tante spedizioni si erano succedute nello spazio di alcuni anni, mentre oggi non è raro il caso di speleologi che in battuta trovano una grotta inesplorata e ne raggiungono il fondo durante la stessa campagna di ricerca.

Così ogni anno vengono fatte nuove scoperte e l'elenco delle grotte italiane più profonde è sempre da aggiornare (in appendice a quest'articolo si riporta l'elenco quale risulta all'ottobre 1978).

GLI ABISSI DELLE APUANE

Dal 1° al 4 ottobre gli speleologi italiani si sono riuniti a congresso a Perugia e si sono sentite relazioni di molte nuove esplorazioni, di cui ora racconterò le principali.

Anche se i calcari e quindi le grotte sono diffusi in tutte le regioni italiane, è da qualche anno che le scoperte di grotte profonde avvengono soprattutto in due aree: Alpi Apuane e Alpi Giulie; e così è stato anche quest'anno.

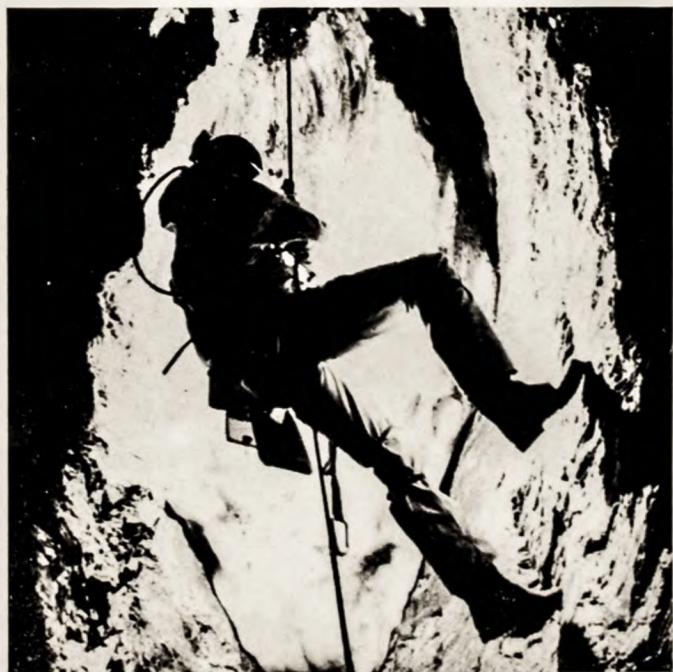
Già sappiamo (R.M. n. 11-12/1977) che l'Antro del Corchia ha visto aumentare il suo dislivello a 950 metri, collocandosi così al primo posto fra le più profonde grotte italiane. Sappiamo poi che nelle Apuane è in corso di esplorazione, da parte di speleologi piemontesi, la Buca del Cacciatore, che oggi già conta 8 chilometri di sviluppo e una profondità di 830 metri. Ma a poca distanza da questi abissi se ne scoprono altri.

È cominciata la ricerca di cavità sul Monte Sumbra che, forse per il fatto che non sia fra le montagne più comode da percorrere, era stato piuttosto trascurato. Chi vi ha ora lavorato è il Gruppo Grotte «Pipistrelli» di Fiesole, un piccolo gruppo di ragazzi che a un anno dalla sua formazione è già riuscito a far parlare di sé in campo nazionale. Infatti sul monte Sumbra sono state reperite 27 nuove grotte fra le quali una particolarmente profonda, denominata «abisso dei draghi volanti». L'esplorazione, condotta da sole 4 persone, ha dovuto essere per il momento interrotta alla quota di —360 metri a causa di un incidente fortunatamente risoltosi senza gravi conseguenze.

La grotta è un susseguirsi di pozzi ed è percorsa da un torrente che viene a giorno probabilmente 500 metri più in basso. Certamente il 1979 ci darà altre notizie di quest'abisso.

Gli speleologi bolognesi del C.A.I. stanno intanto lavorando sul M. Tambura che è, coi suoi 1890 metri, una delle maggiori cime apuane. È stata così scoperta una grotta denominata «abis-

Antro del Corchia (Alpi Apuane): un passaggio sul fiume Vidal. (Foto Avanzini)
In basso: discesa di pozzi mediante il «discensore». (Foto G. Villa)



so Paolo Roversi», esplorata fino a circa 400 metri di profondità.

Anche questa ha un andamento prevalentemente verticale ma, anziché essere costituita da serie di salti brevi, come la precedente, qui abbiamo pozzi con profondità superiore a 100 metri. L'ultimo di essi inizia a quota —400, è stato sondato per 180 metri e non si è toccato il fondo; potrebbe trattarsi di una verticale di 200 metri e forse più. In ogni modo è probabile che la grotta abbia una profondità maggiore di 600 metri.

GLI ABISSI DEL M. CANIN

E passiamo quindi alla grossa scoperta nelle Alpi Giulie, e precisamente sul M. Canin. Questa montagna, situata all'estremo NE d'Italia, al confine jugoslavo, il cui nome è noto a tanti perché citato in una celebre canzone alpina, è da qualche anno una vera «miniera» di grotte. Era stata a lungo trascurata, forse perché di difficile accesso, o forse perché gli speleologi di queste regioni hanno nel Carso un territorio di caccia che mai si esaurisce; in pratica è stata scoperta circa 15 anni fa, quando gli speleologi del C.A.I. di Trieste (Società Alpina delle Giulie) vi trovarono l'abisso Gortani, profondo ora 920 metri e con uno sviluppo di oltre 8 chilometri. In seguito vi vennero scoperti gli abissi Prez, Davanzo, Comici e Boegan, tutti con profondità superiore ai 600 metri, e molti altri abissi con profondità minore. Quasi non passa anno che al M. Canin non si trovi qualche cosa di notevole.

E così anche nel 1978, quando è stato «scoperto» l'abisso Marino Vianello. Diciamo «scoperto» fra virgolette, perché in realtà l'abisso era già noto dal 1975. Si trattava di uno degli innumerevoli buchi del M. Canin che venne provvisoriamente denominato «abisso 1° a SW del M. Spric». Le esplorazioni compiute negli anni 75-76-77 ci avevano fornito la pianta di una grotta profonda 250 metri e con uno sviluppo di 2500. Un così forte sviluppo orizzon-

tale è piuttosto strano in un carsismo d'alta montagna. Estesi sistemi di gallerie orizzontali ormai abbandonate dall'acqua e parzialmente riempite, attraversate da condotte verticali di recente formazione, mettono nuovamente in discussione tutta la teoria del fenomeno carsico sul M. Canin, che evidentemente risulta essere più antico di quanto si pensasse, e costituito da diverse fasi.

Ma già si intuiva che la grotta dovesse darci altre sorprese: «La profondità resta insoddisfacente» scriveva il triestino Serra all'inizio del '78. E infatti nel settembre dello stesso anno, superando una frana prima e una difficile arrampicata poi, i triestini sono riusciti ad accedere a un sistema di nuove gallerie orizzontali, ma anche di pozzi verticali. Ora l'abisso misura 4500 metri di sviluppo e 560 di profondità. Proprio nel punto più profondo si diparte un sistema di nuove gallerie orizzontali di cui è stata programmata l'esplorazione nel 1979, mediante un campo sotterraneo. Questo nuovo grande complesso è stato dedicato a Marino Vianello, per molti anni animatore e trascinatore degli speleologi triestini, ucciso da una valanga nel 1970 con due compagni, mentre tornava da un'esplorazione invernale all'abisso Gortani.

NUOVE GROTTI IN SICILIA

Ma la speleologia non è fatta solo di grandi abissi verticali ed è quindi opportuno parlare di due grosse novità che ci vengono quanto meno inaspettate, entrambe dalla Sicilia.

Sappiamo tutti che in quest'isola piove poco e si pensava che la scarsa diffusione di grotte fosse dovuta in gran parte a motivi climatici. In effetti le grotte conosciute (non molte, se paragonate alle regioni italiane con pari diffusione di calcari) sono prive d'acqua corrente, o «fossili», una testimonianza di epoche con clima diverso dall'attuale. In Sicilia peraltro, e solo in Sicilia, esistono molte grotte d'origine vulcanica, ma dovute a cause completamente diverse, senza alcuna relazione col clima.

La novità è costituita dal fatto che è stata scoperta, ed è tuttora in corso d'esplorazione, una grotta «attiva», cioè percorsa da acqua corrente e quindi attualmente in formazione. La scoperta è opera del Gruppo Grotte Catania il quale, all'inizio del 1977, durante un'uscita di prospezione nell'area dei monti Iblei, in comune di Melilli (Siracusa), scopre alcuni «buchi» lungo l'alveo di un torrente. Uno di questi si è rivelato promettente e ha permesso così di scoprire una grotta che, in seguito alle esplorazioni del '77 e '78, ha raggiunto uno sviluppo di quasi 2 chilometri, collocandosi al primo posto nella graduatoria delle più lunghe grotte siciliane. E' stata chiamata «Grotta di Villasmundo». L'esplorazione ha incontrato e incontra tuttora molte difficoltà, dovute a strettoie e sifoni. La grotta è costituita da tre livelli di gallerie di cui l'inferiore è sempre percorso dal torrente, quello mediano solo in caso di piene e quello superiore (livello fossile) è privo d'acqua corrente e ricco invece di belle concrezioni. Se l'esplorazione, come già detto, procede adagio, in compenso man mano che nuovi tratti di grotta vengono esplorati, essi vengono anche studiati e interpretati in collaborazione con l'Istituto di Geologia dell'Università di Catania. Al congresso di Perugia infatti si è potuto sentire un'interessante relazione sulla genesi di questa grotta in rapporto ai fenomeni geologici avvenuti nella Sicilia sud-orientale; abbiamo appreso che non solo la geologia aiuta a comprendere la genesi delle grotte, ma spesso, come in questo caso, l'interpretazione geologica trova un supporto dall'osservazione in grotta di certe morfologie, che si conservano intatte e chiare per lunghi periodi assai meglio che all'esterno. Mentre parliamo della Sicilia è opportuno accennare a un'altra scoperta interessante: una grotta profonda 108 metri scavata nel gesso. Si tratta dell'inghiottitoio di M. Conca a Campo-franco (CL). Che nel gesso si possano formare delle grotte non è una novità, ma finora la maggior parte delle grotte gessose conosciute si tro-

*Grotta di Villasmundo (Sicilia): il ramo attivo,
nei pressi di uno dei numerosi «sifoni».
In basso: la galleria «fossile».*
(Foto Gruppo Grotte Catania)



vava in Emilia-Romagna, e con uno sviluppo prevalentemente orizzontale. Questa, costituita da salti verticali percorsi da acqua, offre un nuovo campo per lo studio della speleogenesi nei gessi.

ALTRE ESPLORAZIONI

Fino a questo punto abbiamo parlato di scoperte recenti ma tuttora in corso di completamento. Abbiamo però dal Piemonte la notizia di una bella conclusione di fatiche condotte per alcuni anni.

Parliamo delle Alpi Liguri, che qualche anno fa sfornavano spesso abissi profondi ed ora sembravano quasi esaurite. Quest'anno gli speleologi del C.A.I. di Imperia hanno ottenuto sul M. Conoia il congiungimento fra la grotta C 1 e la grotta del Regioso, entrambe scoperte in precedenza da loro stessi. E' questo un raro esempio di grotta percorribile dalla zona di assorbimento fino alla risorgenza, seguendone tutte le fasi genetiche; si tratta di un complesso di oltre 5 chilometri.

Con questo ho citato solo le principali esplorazioni. Di molte altre si potrebbe parlare; ad esempio dell'abisso F. Simi (Alpi Apuane) la cui profondità è stata portata a —680 metri, del Buranco Rampiun, divenuto ora uno fra i più profondi ed estesi abissi della Liguria, del Bifurto, in Calabria, di cui è stata scoperta una nuova diramazione tuttora in corso di esplorazione, delle continue scoperte di nuovi rami alla grotta di M. Cucco, che non è mai finita e che ha ora uno sviluppo di 16700 m, ecc.

L'attività esplorativa è tutta in fermento: si pubblicano notizie col rischio che siano già superate. Con questo articolo, lungi dal pretendere di aver offerto un panorama completo delle nuove esplorazioni, si vuol rendere omaggio a tutti gli speleologi d'Italia che col loro duro, paziente e spesso sconosciuto lavoro danno un grande contributo alla conoscenza dei tesori sotterranei del nostro Paese.

CARLO BALBIANO D'ARAMENGO
(Sezione di Torino)

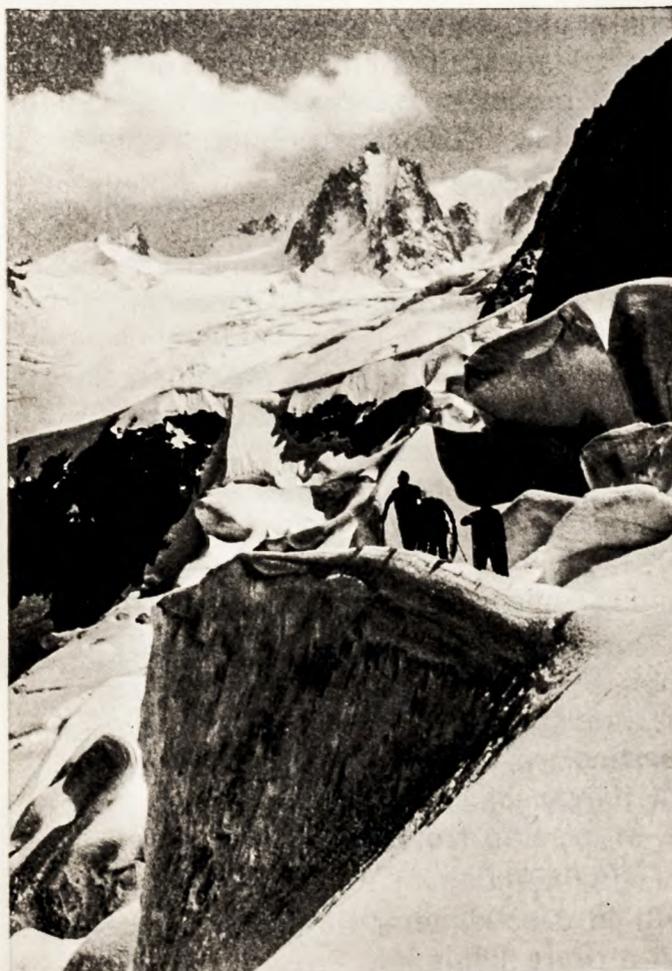
GLI ABISSI PIU' PROFONDI IN ITALIA (elenco aggiornato all'ottobre 1978)

1) <i>Antro del Corchia</i> , Toscana	—950 m
2) <i>Grotta di Monte Cucco</i> , Umbria	922
3) <i>Abisso Michele Gortani</i> , Friuli	920
4) <i>Spluga della Preta</i> , Veneto	878
5) <i>Buca del Cacciatore</i> (o <i>Abisso Fighiera</i>), Toscana	830
6) <i>Abisso Emilio Comici</i> , Friuli	774
7) <i>Abisso Enrico Davanzo</i> , Friuli	737
8) <i>Abisso Coltelli</i> , Toscana	730
9) <i>Pozzo della Neve</i> , Molise	693
10) <i>Abisso di Bifurto</i> , Calabria	683
11) <i>Abisso Francesco Simi</i> , Toscana	680
12) <i>Abisso Cappa</i> , Piemonte	662
13) <i>Buca di Monte Pelato</i> , Toscana	656
14) <i>Abisso Cesare Prez</i> , Friuli	654
15) <i>Complesso di Piaggia Bella</i> , Piemonte	640
16) <i>Abisso Eugenio Boegan</i> , Friuli	624
17) <i>Abisso Straldi</i> , Piemonte	614
18) <i>Bus de la Genziana</i> , Veneto	582
19) <i>Abisso M. Vianello</i> , Friuli	560
20) <i>Abisso Raymond Gachè</i> , Piemonte	558

Principi di comportamento in montagna

Dal Bollettino dell'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche), per gentile concessione della Redazione, riprendiamo questa serie di consigli, cui sarebbe auspicabile che si uniformassero tutti i frequentatori della montagna, per la loro sicurezza e indipendentemente dalla difficoltà dell'ascensione intrapresa.

Sono norme più volte divulgate, ma purtroppo la frequenza degli incidenti, spesso evitabili, che si ripetono ogni anno, induce a credere che non siano ancora tenute nella dovuta considerazione da molti alpinisti ed escursionisti, specialmente all'inizio della loro attività, quando l'inesperienza è di per se stessa la fonte maggiore di pericolo.



1) Prima della salita fai un bilancio della tua preparazione psicofisica e della tua pratica e vedi se l'escursione è all'altezza delle forze tue e dei tuoi compagni di gita, particolarmente se si tratta di ragazzi. Particolarmente importante è avere un passo sicuro e assenza di vertigini. Se vuoi frequentare la montagna, preparati e ricordati che il C.A.I. e le sue Scuole ti possono aiutare in questa preparazione.

2) Studia ogni gita prima di partire. Puoi essere aiutato in maniera decisiva dalle carte topografiche, dalle guide e dalle notizie che possono esserti date da persone esperte del luogo, come guide alpine e custodi di rifugi. Ricordati che più che la lunghezza ha importanza il dislivello da affrontare.

3) La tua attrezzatura e il tuo vestiario siano proporzionati all'escursione che tu vuoi effettuare; in modo particolare sono importanti buone scarpe con soles in buono stato e indumenti che proteggano dal freddo, compreso berretto di lana e guanti perché il tempo può cambiare molto velocemente. Porta con te un piccolo pacco di medicinali e dei viveri d'emergenza.

4) Studia le previsioni del tempo e il bollettino delle valanghe; interessati sul posto delle condizioni locali del tempo e della neve.

5) L'orario della gita deve essere in funzione della lunghezza del giorno, che varia colla stagione. Per sicurezza lascia sempre scritto al punto di partenza (rifugio o albergo) la meta della tua gita, la strada che intendi percorrere, eventualmente anche l'ora prevista per il ritorno. Soltanto facendo in questa maniera

in caso di bisogno potrai essere ritrovato agevolmente dai soccorritori.

6) Cerca di anticipare sia la partenza che il ritorno per evitare di essere sorpreso dalla notte.

7) Non andare mai solo. Sii cosciente della preparazione del tuo accompagnatore e ricordati che in una compagnia la riuscita della gita e il superamento delle difficoltà sono determinati dalla capacità e dalla resistenza del più debole.

8) Il tuo ritmo di progressione sia proporzionale alle possibilità tue e dei tuoi compagni; una marcia troppo veloce porta sicuramente alla stanchezza. Non andare mai fino allo stremo delle forze; non puoi mai sapere che cosa ti aspetta.

9) Non abbandonare il sentiero segnato; ricordati però che le segnalazioni non danno idea né delle difficoltà del percorso, né della percorribilità della via.

Se hai perso la strada, torna finché trovi il segno giusto.

Dato che è possibile cadere anche in posti facili, marcia sempre con attenzione; ricordati che anche i pendii erbosi, specie se umidi, possono essere pericolosi, così come le zone innevate e ripide.

Sui ghiacciai e dove c'è da arrampicare vai sempre assicurato; fai attenzione passando ponti di neve o torrenti glaciali.

Le cime innevate possono avere cornici anche durante l'estate.

10) Comportamento nelle vie ferrate e durante arrampicate anche semplici: ricordati di muovere un membro (mano o piede) alla volta; gli altri tre devono essere messi su appigli sicuri.

11) Prova ogni appiglio naturale

o artificiale cogli occhi, colla mano o col piede; anche sulla via più frequentata ci può essere un appiglio che si muove o un gradino che si stacca.

12) Cerca di caricare appigli e gradini in maniera graduale e entro i limiti necessari, senza sovraccaricare.

13) Se porti su vie attrezzate o in arrampicate anche facili dei ragazzi o della gente poco esperta, assicurati, specie in passaggi esposti.

14) A intervalli determinati fermati per riposare; normalmente occorre prevedere una sosta almeno ogni ora e mezza. Mangia spesso, ma poco.

15) Fai attenzione a non provocare inavvertitamente la caduta di sassi che potrebbero colpire gli alpinisti che stanno salendo sotto di te. I posti soggetti a frane cerca di passarli il più presto possibile per evitare di essere colpito.

16) La discesa può essere più difficile e più pericolosa della salita; non avere vergogna di scendere colla faccia a monte, nei passaggi un po' delicati.

La tua velocità di discesa sia proporzionale alle difficoltà e al tuo stato fisico. Evita la corsa sconsiderata. Mantieni il pieno controllo fino alla fine della discesa.

E' facile che la stanchezza induca alla trascuratezza.

17) Non avere timore a rinunciare, non è una vergogna, ma un segno di precauzione necessario, in modo particolare in caso di cambiamento di tempo, di salita della nebbia o in caso tu trovi difficoltà superiori al previsto.

18) In caso di temporale, cerca di evitare di attirare i fulmini,

Premio biennale "Antonio Berti"

allontanandoti da cime o da creste, evitando di metterti sotto alberi isolati e allontanando il materiale metallico che porti.

19) Se succedesse un incidente stai calmo e cerca di dare l'allarme immediatamente. Un ferito deve restare possibilmente sul posto dell'infortunio per evitare danni durante il trasporto.

In ogni caso può essere trasportato soltanto nel più vicino posto visibile e accessibile e non deve essere lasciato solo.

20) Ricordati che gli indirizzi dei posti di soccorso li puoi trovare presso i rifugi, gli alberghi o nei villaggi di fondo valle.

21) Tieni la montagna pulita e i rifiuti, scatole e bottiglie vuote, sacchi plastica, ecc., riportali a valle.

Se hai avuto la forza di portare i contenitori pieni in salita, puoi avere la forza di riportarli vuoti in discesa.

SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO

1) la persona sta in piedi durante tutto il tempo dell'appello. Tiene ambedue le braccia alte e non si muove;

2) una stoffa rossa quadrata di un metro di lato con all'interno un cerchio bianco largo 15 cm e del diametro di 60 cm;

3) razzi rossi.

Questi tre segnali devono significare sia la richiesta di aiuto che la risposta affermativa a una domanda;

4) per evitare di far muovere inutilmente il Soccorso Alpino o per rispondere negativamente a una domanda o per comunicare che non serve più l'aiuto, la persona sta in piedi immobile con un braccio alzato e l'altro braccio abbandonato.

1) La Fondazione A. Berti istituisce un premio biennale, denominato «Premio biennale Antonio Berti», allo scopo di ravvivare nei giovani l'interesse per la conoscenza e lo studio della montagna, ed in particolare delle montagne trivenete, nello spirito che ha informato l'opera per l'alpinismo di Antonio Berti.

2) Il premio è dotato di L. 300.000, che saranno assegnate all'autore di una monografia inedita che apporti nuovi ed interessanti contributi di conoscenza sotto il profilo alpinistico, escursionistico alpino, naturalistico e storico riguardanti uno o più settori delle Alpi e Prealpi Trivenete.

3) Le monografie concorrenti dovranno pervenire alla sede della Fondazione — Venezia, S. Marco, 1672 — complete del corredo illustrativo, entro il 31 dicembre di ogni anno pari; non vengono poste limitazioni in ordine alla lunghezza delle singole monografie, tuttavia il loro sviluppo dovrà essere proporzionato all'estensione della zona illustrata.

4) L'esame avrà luogo nel semestre successivo alla presentazione, mentre la proclamazione della monografia vincente avverrà nel mese di luglio immediatamente successivo.

5) La monografia vincente sarà pubblicata in una o più puntate sulla Rassegna «Le Alpi Venete» e quindi, a giudizio della Direzione della stessa e della Commissione esaminatrice, potrà essere successivamente realizzata in apposito estratto.

6) La Commissione esaminatrice si riserva la facoltà di trattenere le altre monografie che si dimostrassero meritevoli di pubblicazione, opportunamente segnalandole e automaticamente trasferendole al successivo Concorso. Ravvisandone l'opportunità, e previo consenso dell'Autore, potrà proporre la pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» in ordine successivo alla monografia vincente e con analoghe modalità.

7) Nessun diritto, compenso o rimborso, oltre al premio per le monografie vincenti il Concorso, spetterà agli Autori delle monografie presentate, in relazione alla loro eventuale pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» o in estratto monografico.

8) I concorrenti non dovranno aver superato il trentacinquesimo anno di età alla data coincidente col termine massimo stabilito per la presentazione delle monografie.

9) Le monografie dovranno essere corredate dai dati anagrafici dei rispettivi autori e dell'indicazione della Sezione del C.A.I. di appartenenza.

10) Le decisioni della Commissione esaminatrice, che sarà costituita da componenti il Consiglio direttivo della Fondazione e da esperti all'uopo nominati dal Consiglio stesso, saranno insindacabili.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

Da più parti mi viene chiesto qual'è la prassi per collaborare a questa rubrica: si deve inviare alla redazione de «La Rivista del Club Alpino Italiano», presso la Sede Centrale, via U. Foscolo 3 - 20121 Milano una copia del libro recensito, o da recensire.

Raccomando inoltre di limitare le recensioni a circa mezza pagina dattiloscritta (la cosiddetta mezza cartella), pari a 1100 battute.

È indispensabile essere laconici, per poter includere in ogni numero quante più recensioni è possibile, allo scopo di farle uscire in un tempo ragionevole dalla pubblicazione delle opere.

Fabio Masciadri

OPERE IN BIBLIOTECA

H. Gentil
LE GROUPE DE L'AIGUILLE PIERRE ANDRÉ
Ophrys, Gap, 1978.

H. Gentil
ENTRE TINEÈ ET UBAYE
Ophrys, Gap, 1977.

J. J. Rolland
ESCALADES CALCAIRES DANS LE MOUNT VAL DURANCE
Ophrys, Gap, 1978.

R. Messner
PARETI DEL MONDO
Athesia, Bolzano, 1978.

E. Frisia
FOTOGRAFARE IN MONTAGNA
Il Castello, Milano, 1978.

N. Sottile
QUADRO D'OSSOLA (ristampa anastatica)
Forni, Bologna, 1978.

LE NOSTRE RECENSIONI

Gianni Pieropan
PICCOLE DOLOMITI E PASUBIO - Guida dei Monti d'Italia - C.A.I.-T.C.I.

form. 11x16, pag. 464, numerose foto in b.n., 191 schizzi, 10 cartine topografiche e una carta stradale. Soci L. 10.000, non soci lire 17.000.

Guida alpinistica ed escursionistica delle Prealpi Venete occidentali, delle Piccole Dolomiti e del Monte Pasubio che va ad arricchire la famosa collana «Guida dei Monti d'Italia».

Precede la parte escursionistica e alpinistica propriamente detta, che occupa ben 375 pagine, un accurato cenno generale che dopo una descrizione delle Prealpi Venete Occidentali, delle Piccole Dolomiti e del Monte Pasubio passa al commento dell'orografia, geologia, flora, fauna, etnologia, clima e storia alpinistica della regione. Interessante e utilissimo il capitolo che descrive la viabilità. Sebbene la guida sia preceduta da una cartina stradale si consiglia tuttavia la consultazione di una cartografia più ampia.

La zona descritta, per la sua bellezza e per l'alto interesse alpinistico, merita di essere conosciuta anche per la relativa facilità degli approcci, essendo le montagne situate a ridosso della pianura euganea. Questa nuova guida avvicinerà la zona delle Piccole Dolomiti, da tanti anni palestra privilegiata dei veneti, a tutti gli alpinisti italiani.

F. Masciadri

Giancarlo Mauri
ESCURSIONI NELLE GRIGNE

Form. 11 x 16, Bologna, Tamari Editori, 1976, L. 5.000.

Partendo dalla base costituita dai rifugi, Giancarlo Mauri ha impostato la nuova guida agli itinerari delle Grigne che, a distanza di oltre quarant'anni, segue quella di Silvio Saglio, uscita nel 1937. «Escursioni nelle Grigne», è una guida fatta tutta di sana pianta, in due anni di tempo che hanno visto l'autore scarpinare in lungo e in largo per il Gruppo «con penna, blocchetto ed orologio alla mano».

Giancarlo Mauri, però, ha trascurato completamente di occuparsi dei cimenti alpinistici, che ben conosce, per dedicare questa ventisettesima guida della collana «Itinerari Alpini» esclusivamente alle escursioni, le quali presentano al massimo difficoltà di primo grado. Non manca tuttavia di enumerare i pericoli più o meno gravi in cui l'escursionista può incorrere durante le sue passeggiate in un ambiente sempre interessante e vario. Una parte cospicua è dedicata dall'autore alla storia della Valsassina e del Lecchese e, particolarmente, dell'escursionismo nelle Grigne, che sembra abbia avuto addirittura origine nel sec. XIV.

Per quanto riguarda la descrizione degli itinerari veri e propri, preceduta da un'esauriente e chiara trattazione delle vie d'accesso, occorre dire che Mauri rivela in questa fatica doti esemplari di meticoloso illustratore cui nulla sfugge e che si preoccupa di fornire a chi consulta la guida non solo le notizie indispensabili, ma anche qualche cosa di più.

Un esempio tipico di questo modo nuovo di compilare una guida è rappresentato dall'itinerario n. 86 (al Rifugio Rosalba per la Bocchet-

ta di Campione — o Buco della Grigna — e la Bocchetta del Giardino). Ma come questo testo ve ne sono nella pubblicazione tanti altri che invogliano a percorrerli chi li scorre anche soltanto a tavolino. La guida, dotata di buone fotografie e di quattro cartine molto funzionali nella loro semplicità essenziale, comprende ben 175 itinerari snodantisi nella Grigna Settentrionale o Grignone, e nella Grigna Meridionale o Grignetta; con un'appendice che offre indicazioni sintetiche sulla possibilità di fare un giro completo delle due Grigne tramite un percorso chiamato dall'autore «Alta Via delle Grigne», il quale può variare dai 4 ai 6 giorni.

Un utile dizionario dei termini alpinistici e dei toponimi locali conclude il libro, dotando di ulteriori conoscenze chi non si è mai avventurato nei luoghi specifici e chi non ha molta dimestichezza con la montagna in genere.

A. Vianelli

Emilio Frisia

FOTOGRAFARE IN MONTAGNA

Ed. Il Castello, 1978, pag. 96, form. 20 x 20, numerose foto in b.n. e a colori, L. 4.500.

Ecco Frisia venire ancora alla ribalta con un nuovo libro di fotografia! Nuovo, anche se nella presentazione l'editore annuncia trattarsi di una rinnovata precedente edizione.

Malgrado si tratti di un testo di carattere tecnico rivolto a chi intende fotografare in montagna, senza complicazioni Frisia porge al lettore interessato — sia esso profano od esperto — le indicazioni, i suggerimenti che gli vengono dalla sua esperienza sia come alpinista che come fotografo.

E quando una persona parte dalla propria esperienza, trasmette qualcosa di valido in ogni caso.

Non è quindi un volume arido, complicato da tabelle, formule e regole spesso incomprensibili; pur usando un linguaggio semplice e di facile comprensione, con le succinte e pur complete nozioni e ragguagli relativi ai diversi aspetti tecnici, l'autore ci conduce a far nostre quelle indispensabili cognizioni, non soltanto per avere come risultato un'immagine tecnicamente perfetta, ma ciò che più importa, un'immagine che sia espressione del modo di sentire di chi sta dietro l'apparecchio, di chi vive quel singolare momento in un particolare ambiente della Natura. Un'immagine che possa anche comunicare agli altri i medesimi stati d'animo. La montagna non è soltanto bella (come solitamente vien detto!); è un ambiente che occorre vivere dentro di sé per poterlo manifestare comunque. Infatti, anche se non detto chiaramente, sotto sotto Frisia lascia trapelare sempre — pur tra i termini pratici — questo aspetto importante della fotografia: saper tramutare il soggetto in modo personale e creativo.

Molto simpatiche e piacevoli sono anche certe sue sottolineature — qua e là — a riguardo dei tempi moderni e pur vivendo egli attivamente in questo mondo, fa avvertire lo stridore di certi aspetti, mostrando così nuovamente la sua sensibilità.

Insomma, un manuale che ognuno deve avere fra i propri libri di fotografia, non solo per gli elementi tecnici che vi sono richiamati, ma anche per le immagini che lo illustrano, che non sono soltanto esemplificative, ma sempre significanti ed atte a trasmettere veramente dei messaggi di quegli stati e di quegli istanti.

A. Rancati

Società Speleologica Italiana MANUALE DI SPELEOLOGIA

Ed. Longanesi, 582 pag., 228 figure, 108 fotografie fuori testo

La speleologia è praticata soprattutto dai soci del C.A.I. i quali, essendo spesso anche alpinisti, curano molto la parte sportivo-esplorativa e tendono specialmente a far conoscere questo aspetto, che è anche quello che fa più presa sul pubblico.

Ma non bisogna dimenticare che la speleologia è prima di tutto la scienza delle caverne e che la componente sportiva, che pure dà di per sé molte soddisfazioni, è essenzialmente un mezzo per raggiungere il fine vero, quello della ricerca scientifica. Del resto la finalità scientifica è sempre stata pienamente riconosciuta dal C.A.I., il quale si è occupato di speleologia prima attraverso il Comitato scientifico ed ora attraverso la Commissione per la speleologia, di recente formazione.

Proprio per mostrare della speleologia il vero aspetto, per fornire una guida seria ed esauriente a chi intende praticarla ed anche per prevenire incidenti, la Società Speleologica Italiana (SSI) ha redatto questo manuale. Qualche testo simile esiste in lingua straniera; esistono anche delle guide di speleologia in italiano, ma si tratta di volumetti che trattano qualche argomento particolare e talvolta sono purtroppo scritti da persone poco competenti con finalità puramente commerciali. Questo Manuale è la prima guida italiana che tratti tutti gli argomenti della speleologia.

Il Manuale comprende poi in appendice un capitolo sull'organizzazione della speleologia in Italia, l'elenco delle grotte maggiori in Italia e nel mondo, un glossario dei termini principali e una ricca bibliografia.

All'opera hanno collaborato 41 di-

versi specialisti, tutti speleologi di provata esperienza, ciascuno dei quali ha una particolare conoscenza in un settore. Tutta l'opera è stata coordinata dal prof. Arigo Cigna, libero docente in speleologia. Egli è presidente della SSI e da 5 anni anche dell'Unione Internazionale di Speleologia. Anche la parte illustrativa è opera di speleologi: i disegni sono di Novelli (già collaboratore della Rivista Mensile) e le fotografie di diversi autori.

È questa un'opera che ogni speleologo, principiante o esperto, dovrà possedere, e già i principali gruppi speleologici italiani hanno deciso di utilizzarla per i propri corsi di speleologia quale libro di testo.

C. Balbiano d'Aramengo

Ardito Desio - Associazione Amici del Monte Portofino

GUIDA NATURALISTICA TASCABILE DEL MONTE DI PORTOFINO

Ed. Stringe, 1978, pag. 75, form. 22 x 11,5, qualche disegno, numerose foto in b.n. e a colori; una cartina topografica.

Piccola guida estremamente curata in ogni particolare destinata non solo ai naturalisti ma a tutti coloro che volessero visitare il Monte di Portofino: uno dei luoghi più suggestivi della riviera ligure, una vera e propria isola biologica di inestimabile valore naturalistico.

La guida vuole essere un invito alla visita e nello stesso tempo un monito sia ai turisti che alle Autorità regionali e comunali perché il Monte venga protetto sia dalla speculazione edilizia, sempre in agguato, sia da ogni altro tipo di menomazione affinché resti integro quanto è possibile per il godimento di tutti.

F. Masciadri

Heinz Von Lichem

DIE GESCHICHTE DER KAISERSCHÜTZEN - SPIELHAHNSTOS UND EDELWEIS

Leopold Stocker Verlag, Graz und Stuttgart, 1977.

Il libro tratta in modo completo ed esauriente la storia delle truppe alpine austriache, dalle origini al 1918, con particolare attenzione alla guerra sul nostro fronte alpino. In questo campo gli storici italiani, anche quelli che furono direttamente impegnati in tali combattimenti, fanno parecchia confusione a proposito dei loro avversari di un tempo. In genere si ha la tendenza a considerare i «Kaiserjäger» come i naturali antagonisti dei nostri «Alpini» ma questo non è del tutto esatto, in quanto furono i «Landeschützen»⁽¹⁾ i tipici soldati di montagna dell'Impero austro-ungarico. Quelli appunto di cui si parla in questo libro! L'autore è un giovane studioso tedesco, il quale ha già al suo attivo diversi libri del genere, tra cui una interessante storia della guerra 15-18 sul nostro fronte («Der Einsame Krieg») ed una altrettanto valida biografia del feld-maresciallo Rommel. A questo proposito è interessante notare come il fiorire di nuove pubblicazioni sulla cosiddetta «Grande Guerra» in alta montagna, non sia un fenomeno soltanto italiano, ma abbia un vasto pubblico di lettori anche in campo avverso e cioè in Austria e Germania. Da ambedue le parti, però la narrazione si sviluppa con maggior imparzialità di un tempo e questo è abbastanza comprensibile dato l'assestamento di un periodo storico ormai definitivamente concluso. Molti pregiudizi sono ormai caduti ed una visione più obiettiva e realistica presiede la stesura di queste rievocazioni. Questo libro apre uno spiraglio anche sull'aspetto militare di que-

sto mondo divenuto ormai un simbolo, mostrandoci quanto fossero superficiali certi nostri giudizi, o per meglio dire, pregiudizi di carattere nazionalista.

Dal punto di vista editoriale il volume è di notevole impegno: per lo splendore formale della parte illustrativa, per la ricchezza della documentazione fotografica riguardante anche il nostro fronte (totalmente inedita) e per la stringatezza e sistematicità dei testi riguardanti la storia plurisecolare di questi magnifici soldati di montagna.

L. Viazzi

(¹) Dopo il 1917 per volere dell'Imperatore Carlo I assunsero il nome di «Kaiserschützen».

Giorgio Armani

GUIDA ALLA VAL D'AMBIÉZ (Dolomiti di Brenta)

Form. 12 x 17, pag. 83, alcune fotografie in b.n. e a colori, una cartina topografica, ed. Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1977.

Guida tipicamente escursionistica (alpinisticamente la zona è già stata ampiamente descritta) della stupenda e selvaggia Val d'AmbiéZ che Giorgio Armani conosce profondamente.

Il volumetto descrive la valle in generale, i punti d'appoggio, le vie d'accesso e di discesa, le traversate ed alcuni itinerari classici di salita alle cime principali.

Numerose fotografie in bianco e nero e a colori completano l'opera indubbiamente utile, dato il formato e il contenuto, agli escursionisti e tutti coloro che volessero percorrere la valle anche per una semplice passeggiata.

F. Masciadri

Tommaso Gozzetti

SENTIERI E RIFUGI DELLA ZONA DEL CEVEDALE

Val di Sole - Val di Pejo - Val di Rabbi - C.A.I.-SAT Sezione di Pejo - Franchi e Franchi ed., Bologna, 11 x 16, pag. 114, buone fotografie in bianco e nero e a colori; numerosi, utili schizzi topografici.

Buona guida turistica ed escursionistica della zona del Cevedale con particolare riguardo alle valli nominate nel titolo (versante Trentino). La descrizione degli itinerari è precisa e accurata.

Dopo una parte generale e un interessante capitolo sul parco nazionale dello Stelvio, munito di uno specchio con descritte le località e i periodi consigliati per l'osservazione della fauna, l'autore passa immediatamente alla parte escursionistica.

È pure sommariamente descritta la classica traversata alpinistica delle «tredici cime» divisa in tre giornate.

L'autore avverte che l'itinerario deve essere compiuto con guida

o da alpinisti veramente esperti e allenati.

Dopo brevi cenni sulle principali vette del gruppo e sui loro ghiacciai l'autore descrive gli impianti sciistici di risalita della Val di Pejo e, ciò che più importa, gli interessanti itinerari sci-alpinistici delle valli di Pejo e Rabbi. Un'appendice di «Informazioni e consigli utili per chi va in montagna» completa la gradevole, utile opera.

F. Masciadri

Orazio Ciacchi

GLI ALBERI DI MONTAGNA

C.A.I. sezione di Roma, 1977, form. 12 x 17, pag. 47, numerose fotografie e schizzi in bianco e nero, lire 1.800. (Sezioni C.A.I. L. 1.300).

Piccola guida scritta per riconoscere le principali specie di alberi delle Alpi, degli Appennini e delle isole.

In verità, come dice l'autore, i libri che trattano la flora alpina descrivono per lo più i fiori e solo brevemente accennano agli alberi che crescono in montagna.

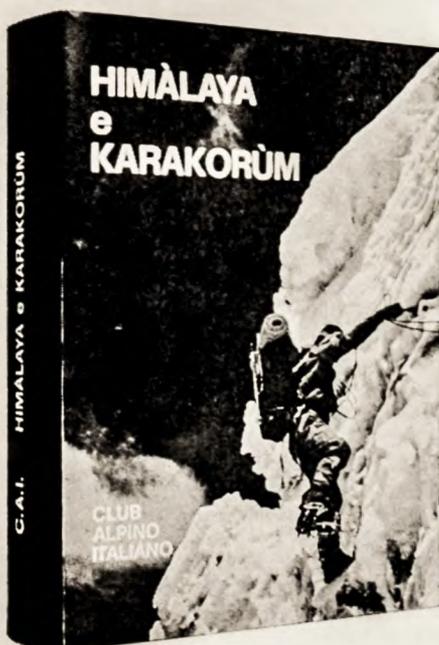
Ciacchi, dopo un breve paragrafo che tratta le zone climatiche, descrive tutte le principali piante che l'alpinista e l'escursionista trovano solitamente in montagna, dividendole nei due grandi gruppi di: Conifere e Latifoglie.

Ogni pianta descritta è accompagnata da uno schizzo illustrativo. Numerose le fotografie in b. e n. soprattutto riguardanti le conifere. Purtroppo le tavole, utilissime e assai ben fatte, mancano di una buona stampa che le ponga nel loro giusto rilievo.

Il formato, la chiarezza del testo, la semplicità delle descrizioni e il prezzo assai contenuto rendono il volumetto prezioso per tutti gli amanti della natura.

La guida può essere richiesta alla segreteria della sezione di Roma del C.A.I.

F. Masciadri



È pronto per voi il volume

HIMALAYA E KARAKORUM di Mario Fantin

edito dal Club Alpino Italiano

Contiene circa 300 pagine con 110 fotografie in prevalenza inedite; geografia, geologia, glaciologia, clima, fauna, flora, etnografia, esplorazione ed alpinismo. Ben 42 gruppi etnici himalayani vi sono descritti, con loro usi, costumi, religioni. Vi appare per la prima volta in campo mondiale una cronologia aggiornata di circa 1.600 spedizioni (oltre un secolo) himalayane con richiami bibliografici per

trovare i racconti originali. Finalmente chiunque è in grado di sapere quali montagne sono state scalate, quali solo tentate, o rimaste vergini da contatto umano. 12 grandi disegni a doppia pagina nel testo e 20 cartine fuori testo. Formato 21 x 29, rilegatura cartonata con imitlin. Sovraccoperta a colori.

Soci L. 16.000 - Non soci L. 20.000. Richiedetelo presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano (Via U. Foscolo 3, 20121 Milano, C.C. Postale 15200207), oppure compratelo presso le 600 succursali del Touring Club Italiano.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

PRIME ASCENSIONI

Prosegue l'elenco delle ascensioni effettuate prima del 1978:

PREALPI TARENTINE

Corno della Paura (M. Baldo) - Lo spigolo ESE è stato salito per la prima volta da Alessandro Bonu, Renato Cobelli, Paolo Gessi e Silvio Pedretti (Sez. di Salò), nel 1976. Altezza c. 250 m, difficoltà dal III al IV, pass. A1, A2; 6 ore.

DOLOMITI

1° Torre del Sella (Sella) - Una nuova via sulla parete S, dedicata alla memoria di Bruno Bertoldi, è stata tracciata da Renato Callegarin, Luciano Filippi, Luciano Lucchetta e Sergio Prandini (Sez. di Bresanone) il 18.7.1977. L'attacco è in comune con quello della via Rossi, poi la nuova via sale fra questa e la Trenker. Difficoltà sostenute di V, A1, A2. La via sembra coincidere con la Schober-Kleisl.

Dente della Pala del Rifugio (Pale) - Via nuova per il diedro SSO, aperta da R. De Bortoli e M. Zanolla (Sez. di Feltre) il 30.3.1976. Sviluppo c. 250 m, V e V+, 1 pass. di VI, ore 7; usati 9 fra chiodi e cunei.

Campanile Elma (Fradusta - Pale) - D. Dalla Rosa e M. Zanolla il 12.5.1977 hanno percorso per la prima volta la cresta E; sviluppo 350 m, III e IV, 2 pass. di V, ore 3,30.

Quota 2522 (Pale) - Prima salita della parete NE di questa sommità situata a NE del Passo Canali: Oscar Bellotti, Franco Muccini, Nando Stagni e Augusto Righi (Sez. di Bologna), 26.9.1975. Dislivello 250 m, salita divertente su roccia ottima, difficoltà III e IV, 1 pass. di V, ore 2,30.

Pala del Rifugio (Pale) - Un'altra via nella parete N è stata aperta il 6.7.1977 da D. Dalla Rosa e M. Zanolla (Sez. di Feltre). Circa 450 m, difficoltà dal IV al V+, 2 pass. di A1, ore 9.

Quarta Pala di S. Lucano (Pale) - Parete S, via diretta tracciata nei giorni 7-9.11.1977 da R. Daniele, L. De Nardin, A. De Pellegrini, P. Perrod, in 20 ore effettive d'arrampicata. Difficoltà dal IV al VI, 2 brevi tratti di A1 e A2, usati 22 chiodi. Dislivello 1300 m. Nella prima parte la via è in comune con la via Gogna e c.

Cima Pradidali (Pale) - Una via sulla parete S, già seguita in precedenza da altri in discesa, è stata salita per la prima volta da Aldo De Zordi e Aristide Riera (Sez. di Feltre) il 25.8.1976. Difficoltà fino al V+, 350 m, ore 5,30.

Picco di Val Pradidali (Pale) - Parete SO, via nuova, sviluppo 500 m, da II a III+. Aldo De Zordi, Oscar Giazzon, Federico Rech, Aristide Riera, 13.6.1976.



Cima Wilma (Pale) - Parete E, via nuova: O. Giazzon e A. Riera, 1.9.1974. Dislivello 250 m, III e 1 pass. di IV, 2 ore.

Pizzon (Feruc) - Parete N, via nuova: R. Mion e V. Tarulli. Dislivello 350 m, difficoltà III e IV, ore 3,30.

Torre del M. Fornel (Feruc) - La prima salita dello spigolo O è stata effettuata da G. De Bortoli, S. Pierobon e D. De Bernardo il 9.9.1970. Dislivello 300 m, difficoltà IV e IV+, ore 3.

Torre dei Feruc - Prima salita del canalone SE e cresta E: G. De Bortoli, E. Conz, C. Levis, 7.9.1970. Dislivello 500 m, difficoltà III, IV e 2 pass. IV+, ore 2,30.

Torre del Camin (Feruc) - Prima salita della parete O: M. Fontana, G. Frare, M. Gatto, 21.6.1970. Dislivello 150 m, difficoltà dal II al IV, ore 1,30.

Cima del Bus del Diavolo (Feruc) - La prima salita dello spigolo SO è stata compiuta il 31.8.1969 da G. Frare e M. Gatto; dislivello 200 m, III e IV, 2 ore.

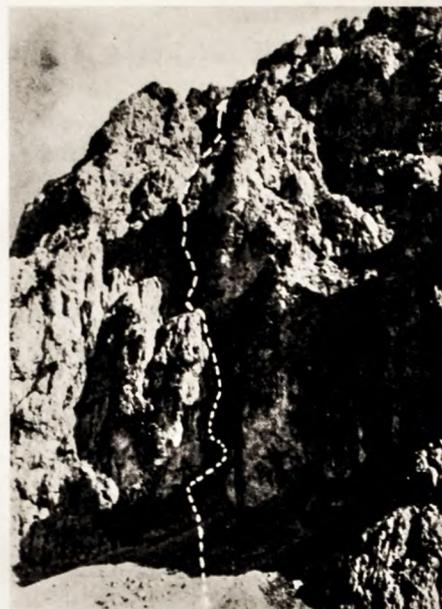
Torre W. Bodo (Feruc) - Toponimo proposto. Prima ascensione assoluta: G. De Bortoli ed E. Zatta, 23.6.1969. Dislivello 100 m, ore 0,30.

Cima Larga (Feruc) - E. Conz, G. De Bortoli, C. Levis e C. Cima hanno effettuato la prima ascensione della parete N, il 10.8.1969. Dislivello 450 m; difficoltà di III e pass. di IV, ore 2,30.

— Prima salita per la parete S e lo spigolo E: D. Dalla Rosa, il 24.10.1975; 450 m, difficoltà dal II al IV, ore 1,30.

Torrione Val Cordevole (Feruc) - Toponimo proposto. Prima ascensione della parete SE: D. De Bernardo e R. Mion, il 21.9.1969. Dislivello 250 m, difficoltà di III, 2 ore.

Cima E dei Feruc - La prima salita dello spigolo S è stata effettuata da D. De Bernardo e M. Gatto il 13.10.1968. Dislivello 140 m, III e 1 pass. di IV, 2 chiodi.



Cima della Boralà (Feruc) - Prima salita dello spigolo O, il 20.7.1974, da parte di D. Dalla Rosa e R. De Bortoli (Sez. di Feltre). 600 m, III e IV, 1 pass. di V, ore 6. L'attacco è a 20 minuti dal nuovo Bivacco Valdo.

— La prima ascensione della fessura SO è stata effettuata il 19.7.1975 da A. Bortolot, D. Dalla Rosa e M. Zanolla. La via ha uno sviluppo di c. 600 m, su roccia buona; difficoltà dal III al V+, 1 pass. di A1; ore 8.

Cima O dei Feruc - Prima salita da S: D. Dalla Rosa (Sez. di Feltre), il 23.10.1975; roccia a tratti friabile, difficoltà discontinue, con passaggi fino al IV+; 500 m, 2 ore.

Cima delle Coraie (Feruc) - Diego Dalla Rosa e Maurizio Zanolla (Sez. di Feltre) hanno effettuato l'1.11.1975 la prima salita dello spigolo O, che ha uno sviluppo di 300 m e difficoltà di IV, IV+ e 1 pass. di V; ore 2,30.

Cimotto o Tornon (Feruc) - La prima salita della parete O è stata effettuata il 28.12.1974 da A. Bortolot e D. Dalla Rosa, in 3 ore. 230 m di sviluppo, III e IV e pass. di V.

— Lo Spigolo SO è stato percorso per la prima volta da A. Bortolot e M. Zanolla il 17.7.1975; 250 m, difficoltà dal II al IV, 1 ora.

Sasso delle Undici (A. Feltrine) - R. De Bortoli, Facchin, Vettoretto e M. Zanolla (Sez. di Feltre) hanno effettuato il 13.8.1977 la prima salita della parete NE, alta c. 400 m, su roccia molto friabile; III e IV, 1 pass. di V, 4 ore.

Sass da Mur (A. Feltrine) - Un'altra via nella parete N è stata percorsa da D. Dalla Rosa, R. De Bortoli e M. Zanolla (Sez. di Feltre), il 14.8.1977. Sono c. 400 m di roccia ottima, IV e 1 pass. di IV+, ore 4.

1ª Torre del Sella, parete S: via Rossi e via nuova Bruno Bertoldi. A destra: la parete S della Cima Pradidali, con la via Nerina.

Qui sotto: Creta di Pricot, pilastro NE: via Lomasti-Piussi, a sin. e via Pontebba (Lomasti-Casati) a destra.

— Il 23.10.1976 D. Dalla Rosa e M. Zanolla hanno tracciato una via nuova sulla parete SO dello Spallone SE. Sviluppo 350 m, III e IV, roccia ottima, ore 2,30.

Cima di Val Scura (A. Feltrine) - Prima ascensione della parete S, D. Dalla Rosa e M. Zanolla, 19.5.1977. Sviluppo 350 m, difficoltà dal IV al VI-, 1 tratto A2, A3, roccia generalmente ottima, 35 chiodi, 10 ore.

Piz di Sagron (A. Feltrine) - Una via nuova di c. 600 m allo Spallone E e alla Torre Sagron è stata aperta il 31.7.1977 da Rosanna Canova e Giulio De Bortoli. La via attacca 50 m a destra della Detassis-Corti. Difficoltà dal II al IV+, ore 4.

Sasso Bianco (Marmolada) - Sulla parete NO è stata aperta una via nuova da Antonello Cibien e Benedetto Fontanelle (Sez. di Agordo) (nel 1977?). 250 m, difficoltà dal II al IV+, 1 pass. di V, ore 2,30.

Quota 2305 (toponimo proposto: Torre Renata) (Ròndoi-Baranci) - La prima ascensione assoluta di questa torre, ben visibile da S. Candido, è stata effettuata da Manfredo Torretta (Sez. di Cortina) e Konrad Weirather (A.V. Sez. di Funes) il 24.7.1977. Circa 200 m, roccia ottima, ore 2,30, difficoltà di III e IV.

1ª Pala del Balcon (Schiara) - Via nuova da SE, il 9.9.1976, aperta da Riccardo Bee e Soro Dorotei (Sez. di Belluno). Difficoltà dal IV al VI, 250 m, 8 ch. e 2 cunei; bella arrampicata su roccia ottima.

Croda Paola (Moiazza) - Una via nuova sulla parete SO è stata percorsa da Roberto Bassi, Flavio e Paolo Bonetti, l'11.6.1977, poco a sinistra della via Benvegnù. Arrampicata divertente su buona roccia, 120 m, III e IV.

Sass Duran (Moiazza) - Flavio e Paolo Bonetti e Paolo Lazzarini hanno tracciato una via diretta nella parete E, il 27.8.1975. 500 m, difficoltà dal III al V, bella salita su roccia buona.

Pala della Gigia (Moiazza) - Una nuova via nella parete S (via del Caminone) è stata aperta da Paolo Bonetti e Pierluigi Mezzacasa il 23.8.1977. Bella arrampicata di 200 m, difficoltà dal III al V+.

Crepia Alta di Moiazetta (Moiazza) - La parete S è stata superata da Flavio e Paolo Bonetti, Adelmo Lunghini e Carlo Zanantoni (Sez. di Bologna), nel luglio 1974. Dislivello 200 m, sopra lo zoccolo, difficoltà fino al V+, roccia ottima.

Cima Cason di Formin (Croda da Lago) - Una via nuova nella parete O è stata aperta il 15.10.1976 da Franz Dallago e Guido Salton, per una fessura a destra del gran diedro O. Via di 300 m, IV, V e 1 tratto di V+, 3 ore.

Tamer Grande (Tàmer) - Flavio e Paolo Bonetti e Paolo Lazzarini hanno aperto il 17.8.1977 una via nuova che sale lo spigolo e la parete O. Dislivello 450 m, bella arrampicata con difficoltà dal III al IV+, un tratto di A1 e VI.

Punta dell'Agnello (Croda dei Toni) - Prima



salita della cresta E, Gianni Pais Becher e Tiziano Vecellio (Sez. di Auronzo), il 3.9.1977. Dislivello 350 m, II e III, roccia friabile.

Croda del Sion (Pramaggiore) - Via nuova per parete e cresta E, aperta il 29.8.1976 da Luciano Scagnetto e Giampaolo Sclauzero (Sez. XXX Ottobre-Gervasutti). Dislivello 450 m; III e III+, 2 pass. IV+ e V, roccia solida, 6 ore.

Punta Mantica (Monfalconi) - Vincenzo Altamura (Sez. di Milano) e Stanislav Gilic hanno percorso il 13.7.1976 una via nuova sulla parete E, lungo un canalone. Altezza 200 m, III.

Quota 2512 (Cima dei Cantoni - Duranno) - La prima ascensione per lo spigolo SSO a questa quota della cresta SE di Cima dei Preti, è stata effettuata il 18.7.1976 da Vincenzo Altamura (Sez. di Milano) e Stanislav Gilic. Lo spigolo ha un dislivello di 1000 m; i numerosi strapiombi che lo caratterizzano vengono quasi tutti aggirati a sinistra. Roccia buona, arrampicata lunga e divertente; difficoltà di IV, discontinue, ore 7.

— La cresta SO è stata percorsa per la prima volta da V. Altamura e S. Gilic, il 14.7.1976; dislivello 700 m, II, ore 2,30.

Torre Tullio D'Andrea (toponimo proposto) (Cridola - Monti Tor) - La prima ascensione assoluta a questa torre è stata effettuata il 22.5.1977 da due cordate per due vie diverse: Mario Cedolin e Dino De Santa per la parete E (100 m, da III a V); Elio Antoniacomi, Leonardo Bergamasco e Marco De Santa (tutti della S. Sez. di Forni di Sopra) per la parete SE (100 m, da III a IV). Per questa torre viene proposto il nome del socio Tullio D'Andrea, 21 anni, vittima del terremoto in Friuli del maggio 1976.

Cima dei Vieres (Prealpi Clautane) - Una via nuova (e prima salita invernale) alla

parete S è stata effettuata da Renato Di Daniel e Giacomo Giordani (Sez. di Claut), nei giorni 26-27.12.1977. Dislivello 300 m (dalla Forcella La Fessura), roccia buona, difficoltà dal II al III+.

Cima Savalon (Prealpi Clautane) - La parete E è stata superata da Renato Di Daniel e Giacomo Giordani nel 1975. Circa 200 m, III continuo con pass. di IV, ore 2,30.

— Per il versante NE: R. Di Daniel e G. Giordani, il 29.6.1975. La nuova via segue il canalone che, parallelo alla valle che porta a Forcella delle Tempie, giunge fin sotto la cima. 350 m, II e III, 1 ora.

Cimon delle Tempie (Prealpi Clautane) - Flavio Cucinato e Francesco Pussini hanno salito l'8.7.1976 lo spigolo SE. Sono 4 lunghezze dal II al III+.

Creta di Pricot (A. Carniche) - Il 2.9.1975 Giovanni Casati e Ernesto Lomasti (S. Sez. di Pontebba) hanno aperto una nuova via (Via Pontebba) nella parete NE. Altezza 250 m, difficoltà dal II al V, ore 4,30.

— Ernesto Lomasti e Sandro Piussi, il 29.8.1976 hanno superato il pilastro NE, alto 250 m. Roccia solida, difficoltà dal IV al VI-; usati 6 chiodi, ore 4.

Quota 1800 m (M. Sernio) - Prima salita della parete NO, il 6.11.1977: Bepi Gattiboni, Iacopo Linussio e Toni Rainis. Sviluppo c. 200 m, roccia buona, difficoltà fino al V+.

Jof di Montasio (A. Giulie) - Una variante di uscita (150 m) dalla via Horn è stata percorsa il 24.7.1977 da Antonio Barbarossa e Sergio Invernizzi. Roccia ottima, difficoltà fino al IV.

Cima Verde del Montasio (A. Giulie) - Una via nuova da NO alla cresta Berdo è stata percorsa da Antonio Barbarossa e Roberto Borghesi (S.A.G., Trieste) il 4.9.1977. Dislivello 320 m, difficoltà dal III al IV+, 1 pass. di V, ore 4.



Forca di Vandul (A. Giulie) - Prima salita diretta dal canale del versante N: Marco Corrado e Lucio Piemontese; A. Barbarossa e Luciano Cergol (S.A.G., Trieste), il 4.4.1976. Circa 900 m, qualche tratto roccioso (pass. V, A1), 9 ore. Ascensione da effettuarsi preferibilmente con molta neve.

Monte Vettore (Monti Sibillini - Appennino Centrale) - Due nuovi itinerari sono stati percorsi sull'ampio versante S. Una via è sulla «Piramide» sommitale, aperta da Alberico Alesi, Emidio Nardini, Stefano Pagnini e Salvatore Spinelli, il 22.8.1975; dislivello 300 m, difficoltà dal III al V, 3 ore.

— L'altra via supera una fascia rocciosa più in basso, ed è stata aperta il 13.2.1976 da Tiziano Cantalamessa e Tito Ciarna. Sono 200 m con difficoltà di V, ore 3,30. Le due vie si possono abbinare.

CRONACA ALPINISTICA

Una serie notevole di salite solitarie seguite da discese in sci sono state compiute principalmente nelle Alpi Occidentali da Stefano Di Benedetto (19 anni) di Genova.

Nel 1977:

10 maggio - **M. Chaberton**, prima discesa in sci parete N, 40°-50° (con Enrico Bollero);

12 agosto - **Grande Casse**, parete N, Cou-

loir des Italiens: salita solitaria, discesa in sci;

16 agosto - **Punta Ramière**, parete N: prima discesa in sci, 40°-45° (con E. Bollero);

24 agosto - **Uia di Ciamarella**, parete N: salita solitaria e discesa in sci;

2 settembre - **Canalone di Lourousa**, salita solitaria e discesa in sci;

9 settembre - **Ciarforon**, parete N: salita solitaria e discesa in sci;

23 settembre - **Tour Ronde**, salita solitaria parete N, discesa in sci dal Canalone Gervasutti;

26 settembre - **M. Blanc du Tacul**, Canalone Gervasutti: salita solitaria e discesa in sci;

12 ottobre - **Argentera, Canalone della Forcella**: salita solitaria, prima discesa in sci.

Nel 1978, dopo alcune discese nelle A. Cozie:

24 aprile - **Pizzo Cassandra**, parete ONO: prima discesa in sci;

3 agosto, ore 8 - **Becca di Monciair**, parete N: salita solitaria e discesa in sci; ore 11 - **Ciarforon**, parete N: salita solitaria e discesa in sci.

10 agosto - **Gran Paradiso**: salita via normale, discesa in sci dalla parete E; risalita la parete, discesa in sci dalla parete NO, via diretta Bertolone (è quella che viene spesso erroneamente indicata come Via diretta Diemberger);

20 agosto - **M. Bianco**, Sperone della Brenva: salita solitaria e discesa in sci. (Nelle ultime salite citate, ricalcando esattamente le orme di Heini Holzer, in omaggio alla sua memoria).

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Tour des Jorasses - La via del Gran diedro S (Machetto, Calcagno, Cerruti, 1970) è stata di nuovo ripetuta. I terzi salitori Enrico Palermo e Carlo Vedani, che evitando la parte in artificiale con una variante di 160 m hanno percorso la via quasi totalmente in arrampicata libera, confermano le difficoltà e la bellezza di questo itinerario.

— Una via nuova sulla parete SE è stata aperta nei giorni 2-4.8.1977 dai cecoslovacchi M. Bena, J. Sochor, J. Švejda, K. Živny. La via inizia nel canale nevoso della vicina via del Gran diedro S, poi sale a destra dei grandi strapiombi e per la cresta S arriva in vetta. Arrampicata principalmente libera di 700 m, ED nei primi 450 m, roccia ottima e compatta.

Grand Dru - Via nuova in parete S, a sinistra della via Contamine, aperta il 21.9.1978 da Denis Collongettes e Jean-Pierre Frachon. Bellissima arrampicata libera su roccia ottima; usati solo dadi nei 700 m della via, TD, 12 ore.

ALPI PENNINE

Cervino - La parete N per la via «classica» (fratelli Schmid, 1931) è stata superata nel settembre 1978 dai due valle-

sani Jean Troillet e Jean-Pierre Frossard in un tempo eccezionale: ore 4,30 dall'attacco alla vetta. I due alpinisti avevano salito pochi giorni prima la parete N dell'Eiger.

ALPI BAVARESIS - KARWENDEL

Lalidererwand - L'immenso diedro che incide la parte superiore della severa parete N, a destra del famoso diedro Rebitsch (1947, VI+), è stato salito per la prima volta dai tedeschi Peter Brandstätter e Heinz Mariacher, 1-2.7.1977. Difficoltà fino al VI, 14 ore.

HIMALAYA

Kangchenjunga (Him. del Sikkim) - Due cime ancora vergini delle quattro di questa massiccia montagna (la cui cima principale, 8597 m, è stata salita una volta dagli inglesi nel 1955), sono state raggiunte per la prima volta dai membri di una spedizione polacca, diretta da P. Mloteki e composta da 24 alpinisti. Dopo la posa di 2400 m di corde fisse è stato raggiunto il pianoro che dà accesso alle quattro cime. Da lì il 19.5.1978 E. Chrobak e W. Wroz hanno raggiunto la cima S (8476 m) e il 22 maggio W. Branski, K. Olech e Z. Heinrich la cima mediana (8496 m). La spedizione è stata però penalizzata dalle autorità nepalesi, in quanto aveva ottenuto il permesso di salire solo la cima mediana.

Jannu, 7710 m (Him. del Sikkim) - Quattro alpinisti inglesi: Roger Baxter Jones (28), Rab Carrington (31), Brian Hall (27) e Alan Rouse (27), hanno compiuto una impresa notevole. Dopo aver tentato invano una via nuova sulla parete E dal ghiacciaio Yalung, hanno ripetuto la difficile e complessa via aperta nel 1962 dai francesi da SO, impiegando 5 giorni per la salita (17-21 ottobre 1978 e 2 per la discesa, in perfetto stile alpino (con sacchi di 20 kg a testa).

Everest, 8848 m (Him. del Kosi-Nepal) - Hans Engl (34), della spedizione tedesca 1978 diretta da Herligkoffer, ha raggiunto la vetta senza l'uso di ossigeno né ai campi né durante la salita. Questo «exploit» non era stato programmato; semplicemente Engl (falegname, alpinista di punta, volontario del soccorso alpino) non ha mai sentito il bisogno di utilizzare l'ossigeno e ritiene del resto che si tratti di una prestazione alla portata di numerosi alpinisti. Comunque tutti gli altri membri della spedizione che hanno raggiunto la vetta (7 uomini e 1 donna) hanno fatto uso di ossigeno.

— I due francesi Jean Afanassieff e Nicolas Jaeger, dopo il ritorno dalla vetta sono risaliti dal Colle S a 8200 m e da lì sono scesi con gli sci, nei giorni 16 e 17 ottobre, fino a quota 5700. Sci normali, lunghi 1,80, con attacchi a cavo. In precedenza, solo un giapponese era sceso con gli sci, dal Colle S, con paracadute freno.

M. Bianco, Tour des Jorasses da SE.
1 via Gbiglione-Gregory-Ottoz (1956); 2 via
Cecoslovacca (1977); 3 via Gran Diedro S (1970);
4 via Nebiolo-Piana, sperone S integrale (1976).
(Foto G. Buscaini)

La parete N della Laliderer Spitze.
In basso: Jannu, versante SO (da «La Montagne
et Alpinisme»).



Pumori, 7145 m (Him. del Kosi-Nepal). La bella cresta S è stata superata per la quarta volta da una spedizione ticinese, diretta da Romolo Nottaris e composta da 11 alpinisti. Dopo un lungo periodo di bel tempo, nei giorni 18, 19 e 21 ottobre 1978 ben 9 alpinisti raggiungono la vetta. Usate corde fisse, percorsa una variante diretta sul pilastro roccioso. Il medico della spedizione è purtroppo deceduto per edema polmonare.

Langtang Lirung, 7245 m (Him. del Kosi-Nepal) - Questa cima è stata finalmente conquistata, dopo che in precedenti tentativi ben otto alpinisti vi avevano perso la vita (oltre a 6 giapponesi si ricorda la perdita di Cesare Rossi e Giorgio Volante, componenti la spedizione italiana del 1963). Il giapponese Eishi Wada (29) e lo sherpa Pemba Tsering (35), componenti di una spedizione di 13 persone, hanno raggiunto la vetta il 30 ottobre 1978.

Dhaulagiri I, 8172 m (Him. del Karnali - Nepal) - Il bel pilastro SO è stato superato per la prima volta da una spedizione giapponese composta da 11 uomini e una donna. Il 10 e 11 maggio 1978 hanno raggiunto la vetta 5 alpinisti e lo sherpa Ang Kami.

— Una forte spedizione francese costituita da professori dell'ENSA e diretta da Y. Pollet Villard ha tentato nel sett.-ottobre 1978 un altro pilastro pure a SO, ed ha rinunciato per il cattivo tempo a qualche centinaio di metri dalla cima. Il materiale della spedizione (5 tonn.) era stato trasportato interamente via terra da un camion.

Api, 7132 m (Him. del Karnali - Nepal) - Questa cima è stata raggiunta per una via nuova, che segue il versante S e la cresta E, da una spedizione del C.A.I. Milano composta da 14 persone. Dopo tre campi e 3000 metri di corde fisse, hanno raggiunto la vetta il 16.10.1978: Cesare Cesa Bianchi (28, capo spedizione), Maurizio Maggi (24), Angelo Rocca (38) e Vittorio Tamagni (37).

Trisul, 7120 m (Him. del Garhwal) - Dopo la prima salita con gli sci di questa cima, effettuata da tedeschi, un gruppo di italiani ne ha effettuato la seconda: dopo tre campi sono giunti in vetta, il 14 e il 16 ottobre 1978, Gianfranco Allaria, Fausta Bo, Sergio Bompard, Gottwald, Ezio Laboria, Anna Matteoli, Alberto Re. L'ascensione non è più complessa del M. Bianco dai Grand Mulets.

Si ricorda che questa cima venne salita la prima volta nel 1906 da T. Longstaff con A. e H. Brocherel e il gurkha Karbir; fu il primo settemila conquistato e per molto tempo rimase la più alta montagna salita nel mondo.

K 2, 8611 m (Baltoro Mustagh - Karakorum) - A una spedizione americana di 12 alpinisti, diretta da James Wittaker, è riuscita la terza ascensione di questa montagna. La salita è stata effettuata lungo



la cresta NE (gli italiani nel 1954 seguirono lo Sperone Abruzzi, esposto a SE) e sotto la piramide nevosa terminale, dopo una traversata, è stata seguita la cresta SE. Cinque campi, di cui l'ultimo a 7850 m. Da questo la cima è stata raggiunta il 7.9.1978 da L. Reichardt e J. Wickwire, in 13 ore, e l'8 sett. da R. Ridgeway e J. Roskelley. Tre di questi alpinisti non hanno utilizzato l'ossigeno. È una bella e notevole impresa.

— Sfortunata invece la spedizione inglese della primavera '78, (i cui membri diretti da C. Bonington tentavano l'inaccessibile cresta O) che si ritira sui 6700 m dopo la morte sotto una valanga di Nick Estcourt (33), una delle più note figure dell'alpinismo britannico extra-europeo.

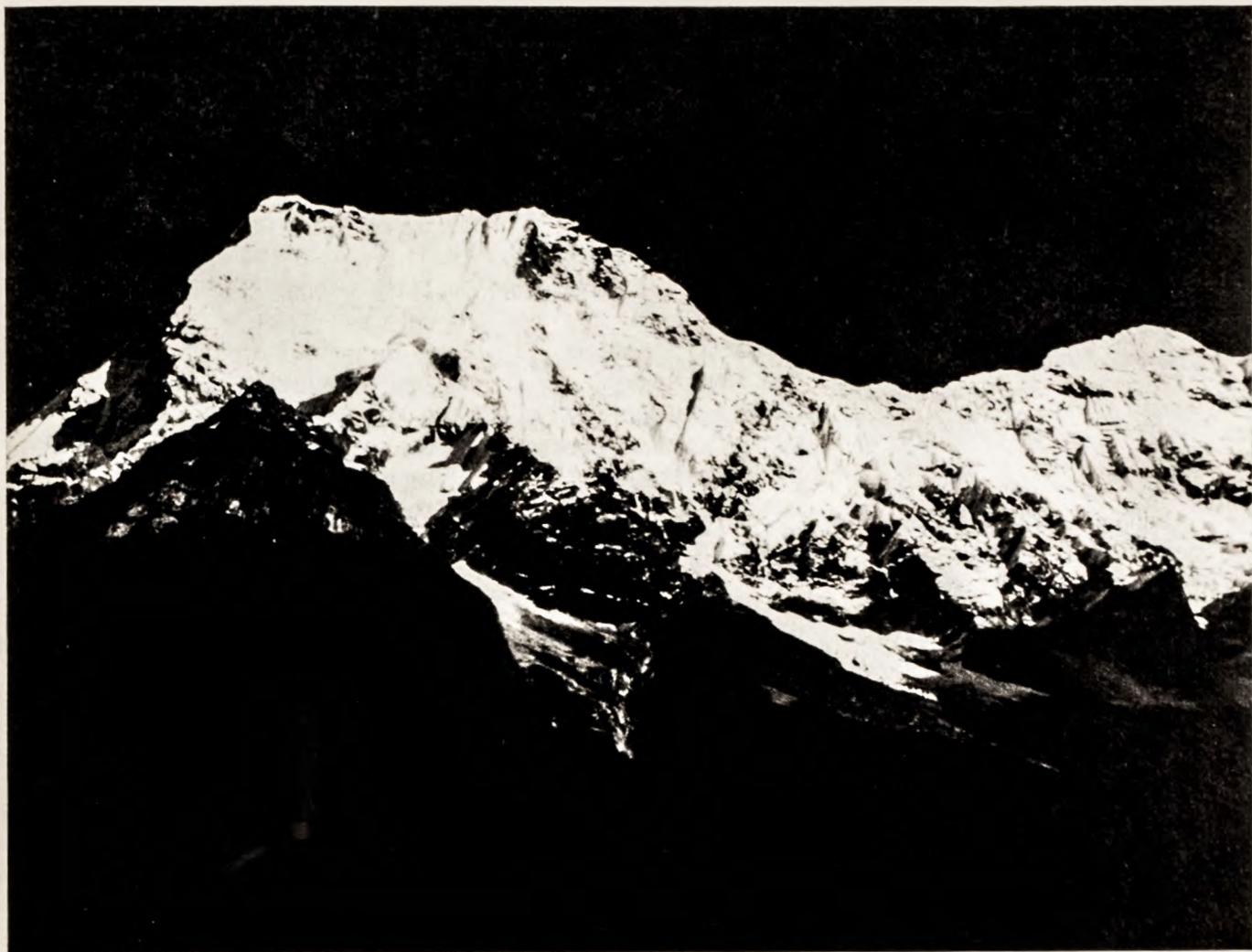
Palon dell'Ainoi (Alto Atlante) - Prima salita della parete N, nel maggio 1978: Franco De Facchinetti, Roberto Giberna e Roberto Ive (S.A.G. Trieste). La parete, di placche lisce e compatte, è alta 330 m e ha richiesto in totale 49 ore di arrampicata, suddivise in 7 giorni. I primi 165 m sono di arrampicata artificiale, dove sono

stati usati 53 chiodi, oltre a quelli di sosta, e 27 ganci utilizzati per i piccoli buchi della roccia.

Djurdjura (Algeria) - Cinque alpinisti triestini e friulani: Paolo Bizzarro, Piero Galuzzi, Piero Gerin, Gianni Iustulin, Giuseppe Tacoli, hanno effettuato nell'aprile-maggio 1976 una campagna alpinistica in questo interessante gruppo montuoso. Recatisi sul posto via terra, hanno poi compiuto 8 ascensioni, fra cui 3 vie nuove, alte fino a 300 m. Le cime sono di aspetto arido e una visita alpinistica a questo massiccio è consigliata.

Kilimanjaro, 5963 m (Tanzania) - Nel febbraio 1978 un gruppo di 12 persone (fra cui gli accademici Sereno Barbacetto e Carlo Claus) sono scese da questa vetta fino a Marangu volando con il deltaplano.

Ande di Perù e Bolivia - L'attività svolta su queste montagne diviene più numerosa e importante di anno in anno. L'andinismo sembra rappresentare attualmente il miglior compromesso fra l'attività sulle Alpi, spesso troppo addomesticata e in parte perfino «banalizzata», e



l'attività himalayana, soggetta a limitazioni burocratiche gravose, molto costose anche per spedizioni leggere.

Nelle Ande ci si può ancora recare liberamente e gli alpinisti di ogni paese vi realizzano un numero sempre maggiore di ascensioni in stile alpino (senza campi avanzati né corde fisse), anche diverse nel corso di una stessa spedizione. Diviene così sempre più difficile seguire con la cronaca tutte queste ascensioni e di conseguenza è oggi spesso impossibile essere certi che un itinerario seguito sia veramente «nuovo». È possibile che questo fatto comporti nel futuro un diverso criterio di scelta delle mete per le spedizioni: le cime o gli itinerari verranno forse scelti più secondo criteri di estetica e di sicurezza che in base alla presunta novità della conquista.

Bolivia - Una spedizione italo-argentina denominata «camino del Inca» e composta da L. Baldan, A. Beorchia Nigris, F. Cremonese, P. Destro, L. Ferrarese, T. Mastellarò, J. L. Olivares e E. Yacante, ha operato nell'estate 1978 con scopi ar-

cheologici ed alpinistici. Sono stati scalati l'Ascotan (5505 m), l'Araral (5700 m c.), il Cerro del Inca (5030 m), il Cora-Cora (4800 m).

Cordillera Blanca - Anche sulle montagne andine è apparso lo «sci estremo». Il francese Patrick Vallencant è sceso con gli sci dalla Cima N e dalla Cima S dell'Huascarán, dalla cresta SO del Chopicalqui, dall'Artensoraju.

Huascarán, 6654 m (Cord. Blanca) - Cinque alpinisti di un gruppo di soci del Cesare Battisti di Verona hanno raggiunto la cima N di questa montagna: Boarini e Zandonà il 14.6.1978; Agostinelli, Buffatti, Garriba il 16 giugno.

Rasac, 6040 m (Cord. Huayhuash) - Prima salita della parete O, da parte di una spedizione della Sez. di Cantù. Da un campo a 5000 m tutti i sei componenti sono saliti insieme, con tre bivacchi: Giorgio Brianzi (capo spedizione), Sante Armuzzi, Giulio Beggio, Massimo Leoni, Lino Tagliabue, e Giampiero Volpi della Sez. di Legnano. Bella riuscita, in stile alpino.

È stata effettuata anche l'ascensione del Tsacra Chico (5564 m) per la parete S.

Siulà, 6356 m (Cord. Huayhuash) - La parete E è stata superata (1 volta?) a fine luglio 1978 da un gruppo di 4 alpinisti, composto dai meranesi Michael Gruener e Georg Kaser e da due austriaci. Il tempo non è stato molto favorevole.

Georgia del S. - Un gruppetto di alpinisti (e marinai) francesi partirà nel 1979 su una goletta d'acciaio appositamente costruita per resistere ai ghiacci (lunga m 14,50), per quest'isola, attraverso l'Atlantico, Rio de Janeiro e Capo Horn. Sono i primi alpinisti ad avere per mèta le montagne di quest'isola, che sono a carattere alpino e con ghiacciai che scendono fino al mare. L'isola sembra abitata solo da renne e da uccelli. I cinque francesi prevedono di tornare per l'aprile del 1980.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

1° Corso Nazionale per Istruttori Protezione Natura Alpina

Comunichiamo qui a lato l'elenco dei nominativi dei 45 allievi che hanno frequentato con profitto il 1° Corso Nazionale per Istruttori Protezione Natura Alpina, tenuto a Bormio dal 3 al 10 settembre 1978 per iniziativa della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina.

Per questo primo corso, che per necessità ha avuto carattere di esperimento pilota, viene rilasciato ai partecipanti solo un attestato di frequenza; l'eventuale nomina ad Istruttore Protezione Natura Alpina è rinviata al prossimo corso; in quella sede verrà esaminata l'attività nel frattempo svolta dai partecipanti in sede regionale o sezionale.

Il regolamento della Scuola Nazionale per Istruttori Protezione Natura Alpina è in fase di affinamento e approvazione: esso prevede che l'Istruttore Protezione Natura Alpina si impegni a svolgere attività didattica e promozionale presso le sezioni, in accordo con le Commissioni Regionali per la protezione della natura alpina, anche attraverso l'organizzazione di corsi regionali per «istruttori sezionali Protezione Natura Alpina».

Deve altresì collaborare attivamente con le Commissioni Regionali e con le Sezioni del C.A.I. nell'opera di prevenzione e di tutela ambientale segnalando opportunamente eventuali situazioni anomale agli organi competenti del C.A.I. L'Istruttore potrà essere consultato dalla Commissione Centrale e dalle Commissioni Regionali per fornire pareri su situazioni che richiedessero interventi protettivi.

ACCOTTO Guido	Via Marconi, 15 - 10010 Azeglio (TO)
ANTONUCCI Adriano	Via F. Salomone, 1 - Chieti
BATTAGLIA Domenico	P.zza Terralba, 2 - 16143 Genova
BILLI Aldo	Via L. Lario, 7 - 22054 Mandello L. (CO)
BONA Egidio	Via Segantini, 6 - Paderno Dugnano (MI)
BOVIO Maurizio	Via St. Martin de Corleans, 151 - Aosta
BREDA Gianni	Via Ischia 10/B - 39100 Bolzano
BUSNARDO Giuseppe	V.le 11 Febbraio, 22 - Bassano del G. (VI)
CASAGRANDE Gioacchino	Via M.te Grappa, 362 - 32100 Belluno
CASOLI Curzio	Via del Campuccio, 98 - 50125 Firenze
CERIBELLI Elisabetta	Vicolo Bettami, 3 - 24100 Bergamo
CICCONE Remo	Via Oculis - 33049 S. Pietro al Natisone
CRESTA Renato	28030 Macugnaga (NO)
DE ANGELIS Simonetta	Via dei Giardini, 18 - 67100 L'Aquila
DE NICOLAI Bruno	Via Leopardi, 15 - Saronno (VA)
D'INCA Pia	Via Monte Grappa, 362 - 32100 Belluno
DI FELICE Mario	Pescasseroli (L'Aquila)
DELLAROLE Carlo	Via Monte Emilius, 9 - 11100 Aosta
DELLA MEA Ambrogio	Via Campello - 23032 Bormio (SO)
DE SAVORGNANI Vittorio	Via Don Bassi, 33 - Vittorio Veneto (TV)
FERRARI Augusto	Viale Andrea Doria, 30 - 20124 Milano
FORLENZA Giuseppe	C.so della Repubblica, 197 - 04100 Latina
GALASSO Rosario	Giarre (CT)
GEMINATTI Luigi	Via L. Usseglio, 20 - 10074 Lanzo (TO)
LINCIOTTI Arturo	Via Marconi, 16 - Domodossola
MANTOVANI Alessandra	Via L. Da Nardi, 7 - 44100 Ferrara
MANISCALCHI Manrico	Via XXXI Ottobre, 20 - Feltre (BL)
MARTINELLI Margherita	Pescasseroli (L'Aquila)
MATTEI Elisabetta	Via L. Di Brene, 61 - 00137 Roma
MERATI Achille	Via Trieste, 37 - Muggiò (MI)
PEDRONI Giuliano	Via Samo, 3/15 - 16154 Genova
PAOLETTI Giovanni	Via Pigot, 20 - 31050 Miane (TV)
PEDRANZINI Maria	Via Pedranzini - Bormio (SO)
PIRONE Gaetano	Bellamonte Piceno (Ascoli)
PISTAMIGLIO Luigi	Via Donizetti, 16 - 10126 Torino
POZZO Vittorio	Via Fabio Filzi, 8 - Milano
PROTTO Stefano	Via L. Di Brene, 61 - 00137 Roma
PUGGIONI Bruno	Via Porelli, 25 - 09100 Cagliari
RAMPINI Ambrogio	Via Ferzeli, 8 - 20010 Arluno (MI)
RINETTI Laura	Via Berti, 12 - Maccagno (Va)
ROSSI Giuseppe	Parco Naz. d'Abruzzo - 67032 Pescasseroli
SARTORE Terenzio	Via Palladio, 7 - Marano Vicentino (VI)
SCARI Armando	Via Bosatta, 11 - Sondrio
SGORBATTI Sergio	Via Feltre, 78 - 20124 Milano
TAIUTI Mario	Via B. Buoizzi, 16 - 55045 Pietrasanta (LU)

RICORDIAMO



Severino Casara

È tutto un mondo quello di Severino Casara, il mondo delle croce dorate dal sole, o battute dalla tempesta, delle pareti strapiombanti sui verdi declivi, delle torri specchiantisi nei laghi cerulei, una vita semplice vissuta al contatto con la natura.

Come Guido Rey cantò il Cervino e le Alpi Occidentali così Severino Casara cantò le Dolomiti. Guido Rey è il poeta della generazione che visse la scoperta delle Alpi, Casara lo è della generazione presente e con le sue opere narrative e cinematografiche ha riscosso fama internazionale come scrittore e regista di montagna.

Il sole delle Piccole Dolomiti incantò la sua adolescenza; di lì alle grandi Dolomiti il passo è breve, le arrampicate si moltiplicarono alla ricerca di vie nuove e nuove cime sempre più ardue.

A soli 22 anni compì un'impresa solitaria non comune: risalì infatti credendosi sul comune itinerario di salita gli strapiombi settentrionali del Campanile di Val Monta-

naia. La sua attività dopo tale affermazione è proseguita intensissima. Conobbe grandi alpinisti, scrittori di montagna, musicisti, arrampicatori italiani e stranieri che largamente ricordò nelle sue opere. Sfuma così la carriera in giurisprudenza. Si legò con molti di loro in parete: Meneghello, Berti, Zanutti, Castiglioni, Emmy A. Brioschi, già compagna di Preuss e di Dülfer, Rely, Steger, Dibona, Piaz, Vallepiana, Bonacossa, Buzati, Ermann Buhl, Cassin, Maestri, Bonatti e iniziò alla vita dei monti Giusto Gervasutti. Ma fra tutti il prediletto era Emilio Comici. In dodici anni di amicizia fraterna mai provò gioia più grande di quella che gli dava il suo stile sulla roccia.

Comici era l'uomo che scioglieva i più ardui problemi alpini con la serenità quasi di un fanciullo; in quella naturale modesta semplicità era la grandezza dell'uomo e dell'alpinista. In cordata fecero tante salite e tante ore sulla roccia; Rino lo vedeva arrampicare come se avesse le ali di un angelo e così lo descrisse.

Assieme fecero molte prime ascensioni, fra cui la parete sud della cima d'Auronzo e il campanile Comici nel Sassolungo. Dopo la morte del maestro, Casara continuò la sua opera con oltre 200 nuove vie nelle Dolomiti e in altre catene alpine. Fra le tante: la via Casara-Meneghello al Corno del Doge, il Dito di Dio, la parete Nord del monte Meduce con Cavallini, lo spigolo sud dei Gemelli, sempre con Cavallini e la Torre Comici nelle Tre Cime. Concepeva le croce quale elemento principale del suo mondo e da questa sua concezione si sviluppa tutta la sua teoria sui mezzi artificiali, che ancora pochi giorni prima del decesso non esitava a definire mezzi di violenza, d'impari lotta.

Con Meneghello istituì la prima scuola di alpinismo in Italia e col-

laborò alla fondazione della scuola militare alpina d'Aosta; fu istruttore della scuola di alpinismo invernale E. Comici al passo Sella e in altre scuole di arrampicamento. La sua penna continuava instancabile la sua missione; oggi i volumi sono più di quindici, tutti esauriti. Ricordiamone qualcuno: «Arrampicate libere sulle Dolomiti», «Al sole delle Dolomiti», «L'arte di arrampicare di E. Comici», «Cantico delle Dolomiti», «Montagne Meravigliose», «Le Dolomiti di Feltre», «In parete con Comici», «Il vero arrampicatore», «L'incanto delle Dolomiti»; inoltre sta per uscire «Il libro d'oro delle Dolomiti». Nel 1961 per il volume «Preuss l'alpinista leggendario», frutto di anni di ricerca, gli fu assegnato il «Premio internazionale di letteratura alpina».

Realizzò il primo film invernale sulle Dolomiti nei giorni di Natale del 1947 con Walter Cavallini e per questo nuovo saggio ricevette i vivi complimenti di Alcide De Gasperi trentino anch'egli e appassionato di montagna. Casara continuò la sua missione superando non lievi difficoltà economiche. Con l'amico Cavallini, divenuto operatore, realizzò una serie di documentari in bianco e nero e a colori e in cinescope; infine il lungometraggio «Europa dall'alto», girato sull'intera catena delle Alpi e «Gioventù sul Brenta».

Pubblicò articoli su giornali e fece varie conferenze su qualsiasi argomento di montagna, senza percepire grossi guadagni. Gli furono conferiti vari premi ai Festival di Trento e di Venezia. Ancor prima di lasciarci all'età di 75 anni, infaticabile, continuava il suo lavoro, trascurando spesso la salute e dopo una lunga sofferenza venne stroncato da un male incurabile. Ora riposa nelle sue care Dolomiti, coperto di fiori, a San Vito di Braies.

Daniele Verga

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 25 NOVEMBRE 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Carattoni, Rodolfo.

1. Problemi statutari

Il **Presidente Generale** ribadisce, a seguito della delibera assunta dal Consiglio di applicare «interna corporis» lo Statuto, la propria volontà nell'impegno presso le autorità centrali di portare a termine l'iter di approvazione dello Statuto. Rende noto che richiederà al Consiglio di modificare la delibera relativa alla delega affidatagli ed alla decorrenza dell'entrata in vigore del nuovo statuto, per allargare la rappresentanza responsabile agli effetti delle complesse azioni da svolgere, nel senso che la delega sia demandata «alla Presidenza Generale» e la decorrenza sia «a far data dal 1° gennaio 1980».

Il **Comitato** concorda con la proposta del Presidente Generale, facendola propria, e affida all'avv. Carattoni di estendere con la collaborazione del dott. Franco, un documento per la richiesta di revisione del parere del Consiglio di Stato.

Il **Presidente Generale** invita infine l'avv. Carattoni a riesaminare con la Commissione Legale tutta la materia giuridica inerente il Sodalizio al fine di giungere ad una sintesi degli argomenti di fondo che potranno richiedere una puntualizzazione da parte della Sede Centrale.

2. Regolamento del personale

Il **Presidente Generale** rende noto che si impone la necessità di un incontro a livello della Ragioneria Generale dello Stato al fine di rimuovere l'ostacolo sollevato dal Ministero del Tesoro con i rilievi presentati in merito alle norme transitorie e assicura che continuerà l'azione con la collaborazione del dott. Rodolfo.

3. Varie ed eventuali

Udita l'esposizione di **Bramanti** il **Comitato** delibera quanto segue:

a) di rinnovare, per il 1979, il contratto per la stampa della Rivista con le Arti Grafiche Tamari di Bologna;

b) di rinnovare la convenzione per la stampa de «Lo Scarpone» con la A.G.L. di Lecce, con riserva di introdurre nel corso dell'anno le migliorie tecniche ritenute opportune, affidando allo studio Zanoni l'incarico professionale per l'impaginazione.

Il Segretario Generale

Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale

Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 26 NOVEMBRE 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Badini, Baroni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Carcereri, Ceriana, Chiarella, Chierogo, Ciancarelli, Corti, Daz, Forneris, Franco, Gleria, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri F., Ongari, Riva, Salem, Salvi, Testoni (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti). **Invitati:** Nava, Corbellini, Lenti, Nangeroni, Saibene, Sala, Buscaini, Massa; Guasco, Masciadri M. (redattori della Rivista Mensile e Lo Scarpone).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 7.10.1978

Accogliendo la richiesta del **Presidente Generale**, formulata con il concerto del Comitato di Presidenza, il **Consiglio** modifica la delibera assunta in relazione al punto 6° «Problemi statutari» talché nelle ultime due righe si legge: «dando mandato alla **Presidenza** di precisare le modalità e i termini affinché la presente delibera trovi applicazione a partire dal 1° gennaio 1980» e questo per allargare la rappresentanza responsabile agli effetti delle complesse azioni da svolgere.

In merito a tali azioni il **Presidente** rende noto al Consiglio i contatti avuti con il Presidente del Consiglio di Stato e con il Ministero del Turismo che hanno portato a presentare una richiesta di revisione del parere del Consiglio di Stato circa l'art. 20 dello Statuto (norme di rilegibilità dei consiglieri) che è attualmente in fase di esame. Tali contatti saranno ulteriormente continuati.

Per quanto riguarda l'applicazione dello Statuto, **Ciancarelli** rende noto che la propria astensione dal voto del 7/10 è stata superata dal deliberato del Convegno delle Sezioni Centro Meridionali e Insulari che aderiscono alla delibera del Consiglio.

Il **Consiglio Centrale**, approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 7 ottobre 1978.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 7.10.1978

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 7 ottobre 1978.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente** informa il Consiglio sul procedere dei programmi, in particolare nel

settore editoriale, nel quale è stato definito con il T.C.I. il contratto estimatorio, per la distribuzione dei nostri volumi tramite le succursali del Touring, e circa la pubblicazione del volume Himalaya-Karakorum, che viene presentato.

Informa altresì che il Ministero della Difesa ha assegnato una integrazione di 5 milioni al contributo annuo per la manutenzione rifugi M.D.E.

Aderendo unanimemente alla proposta del Presidente, il Consiglio invia un messaggio augurale al nuovo Pontefice.

4. Variazioni al bilancio preventivo 1973
Udita l'esposizione ed i chiarimenti del Segretario Generale il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1978 (v. tabella):

5. Bilancio preventivo 1979

In osservanza delle disposizioni del Regolamento per la classificazione delle entrate e delle spese per l'amministrazione e la contabilità degli Enti Pubblici di cui all'art. 30 della Legge 20.3.75. Il **Consiglio** approva all'unanimità il Bilancio Preventivo 1979 e relativi allegati redatti secondo le norme del D.P.R. 24.1.1978 n. 84.

6. Aspetti giuridici rilascio licenza guida alpina

Badini illustra al Consiglio la situazione dell'iter per il rilascio della licenza di guida alpina alla luce della vigente legislazione, nonché le rispettive competenze tecniche ed amministrative.

Concludendo ribadisce come per le Regioni a statuto ordinario, nonché per altre regioni a statuto speciale diverse dalla Valle d'Aosta, qualunque sia l'autorità pubblica abilitata al rilascio delle licenze per l'esercizio della professione di guida o di portatore alpino (Questura, Regioni, Comune) l'aspirante dovrà dimostrare di aver frequentato con esito favorevole gli appositi corsi istituiti dal C.A.I. al quale ed esclusivamente al quale ne è demandata l'organizzazione dall'art. 3 - 2° comma della legge 91 del 26.1.1963.

Il **Consiglio** riafferma la necessità di garantire e far rispettare il disposto della Legge n. 91 in base al quale il rilascio della licenza di guida (ora attribuito dal D.P.R. n. 616 del 24.7.1977 ai Comuni) deve essere preceduto da una adeguata preparazione degli aspiranti al titolo di guida alpina. Non dubita che la legge n. 91 anche agli effetti di questo argomento sia tuttora valida e, quindi, concorda con l'esposizione fatta da **Badini Confalonieri** e ritiene necessario l'invio di una circolare che richiami la vigilanza dei Comitati di Coordinamento regionali. Prega con l'occasione l'avv. Carattoni di far esaminare, in maniera approfondita, dalla Commissione Legale tutti i decreti emanati negli ultimi anni che possano interessare la vita del Sodalizio, riferendo poi al Consiglio.

Su mozione d'ordine del **Presidente** viene data la parola a **Saibene** per comunica-

ENTRATE

Cap. 1	Bollini soci ordinari	da L. 247.500.000 a L. 267.000.000
Cap. 2	Bollini soci aggregati	da L. 65.000.000 a L. 69.000.000
Cap. 3	Bollini anni precedenti	da L. 9.000.000 a L. 10.000.000
Cap. 6	Contributo Ministero Difesa Esercito	da L. 30.000.000 a L. 35.000.000
Cap. 8	Avanzi gestioni speciali	da L. 18.000.000 a L. —
Cap. 32	Rimborso premi da Soci, Sezioni e Comm.	da L. 70.000.000 a L. 65.500.000
Cap. 33	Quote da Soci per Soccorso alpino	da L. 82.000.000 a L. 88.300.000
Cap. 37	Ritenute sugli stipendi ed emolum. vari	da L. 16.000.000 a L. 17.500.000
Cap. 53	Publicazioni	da L. 45.000.000 a L. 53.000.000
Cap. 54	Rivista Mensile	da L. 150.000.000 a L. 105.800.000
Cap. 55	Lo Scarpone	da L. 45.000.000 a L. 63.750.000
Cap. 56	Materiali	da L. 50.000.000 a L. 35.000.000

USCITE

Cap. 16	Fondo Unico (C.S.A. L. 10.000.000, Alpinismo Giovanile L. 2.000.000)	da L. 228.650.000 a L. 240.650.000
Cap. 17	Rifugi M.D.E.	da L. 30.000.000 a L. 35.000.000
Cap. 18	Interventi diretti della Presidenza	da L. 2.500.000 a L. 1.500.000
Cap. 19	Delegazione Romana	da L. 2.000.000 a L. —
Cap. 20	Commissione Legale	da L. 1.500.000 a L. 1.200.000
Cap. 23	Ufficio Stampa	da L. 1.500.000 a L. 1.050.000
Cap. 24	Rimborso spese viaggio membri elettivi C.C. e Collegio Revisori	da L. 10.000.000 a L. 5.500.000
Cap. 25	Rimborso spese viaggio e indennità di missione membri di diritto	da L. 3.000.000 a L. 4.000.000
Cap. 36	Viaggi e servizi	da L. 3.000.000 a L. 1.700.000
Cap. 37	Imposte e tasse	da L. 3.200.000 a L. 4.000.000
Cap. 39	Elargizioni del Presidente per scopi soc.	da L. 10.000.000 a L. 200.000
Cap. 40	Spese diverse	da L. 50.000.000 a L. 41.000.000
Cap. 42	Spese per ripianamento gestioni speciali	da L. 86.000.000 a L. —
Cap. 61	Pagamento premio a Compagnie di Assic.	da L. 70.000.000 a L. 65.100.000
Cap. 62	Pagamento premio a Compagnia Italia per quote Soccorso Alpino	da L. 80.000.000 a L. 68.874.000
Cap. 67	Vers. ritenute per imposte sugli stipendi	da L. 16.000.000 a L. 17.500.000
Cap. 81	Rifugi Sede Centrale	da L. 26.000.000 a L. 72.576.000
Cap. 83	Publicazioni	da L. 40.000.000 a L. 39.600.000
Cap. 84	Lo Scarpone	da L. 45.000.000 a L. 63.750.000
Cap. 85	Rivista Mensile	da L. 150.000.000 a L. 190.500.000
Cap. 86	Materiali	da L. 50.000.000 a L. 37.000.000

Per un totale in Entrata di L. 17.650.000 e per un totale in Uscita di L. 17.650.000.

zioni concernenti la protezione della natura alpina.

Saibene informa il Consiglio sul positivo esito qualitativo e quantitativo del Corso di formazione per istruttori naturalistici che si è tenuto a Bormio con la partecipazione di 46 iscritti. Rende altresì noto l'esito dell'Assemblea costituente della Sezione italiana della CIPRA (Comitato internazionale protezione regioni alpine) che ha avuto luogo il 28 ottobre u.s. ospite la Sede Centrale del C.A.I., con l'adesione di 15 organismi protezionistici ed enti pubblici. Nel corso dell'Assemblea è stata pure abbozzata una proposta circa le attività da svolgere.

Informa dell'azione della Commissione svolta presso lo Stato Maggiore Difesa per la definizione e la destinazione delle aree per le esercitazioni a fuoco, che tenga conto dell'esigenza di tutelare il patrimonio naturale.

7. Cambio titolo Rivista Mensile

Bramanti, informa che la Commissione

Centrale delle Pubblicazioni propone di adottare con decorrenza 1° gennaio 1979 le seguenti variazioni della testata dei periodici:

per la «Rivista Mensile» adottare la dizione «La Rivista del Club Alpino Italiano», al fine di eliminare il riferimento alla periodicità ma, soprattutto, sottolineare mediante l'articolo determinativo «La» in modo inequivocabile la specifica qualità di organo ufficiale del Sodalizio; per «Lo Scarpone», aggiungere sotto l'antica testata (rimpicciolita) il sottotitolo «Notiziario del Club Alpino Italiano»; infine coordinare graficamente le due testate affinché sia sottolineata l'unica e comune matrice dei due periodici.

Il **Consiglio**, approva all'unanimità la proposta della Commissione delle Pubblicazioni concernenti le modifiche delle testate dei periodici del Sodalizio.

8. Meccanizzazione anagrafica soci

Bramanti illustra approfonditamente il progetto di meccanizzazione della gestione

dell'anagrafe del corpo sociale del C.A.I., modernizzando l'attuale metodo manuale meccanico, sempre più insufficiente dato l'incremento e la rotazione della consistenza del corpo sociale.

Il **Consiglio** approva all'unanimità l'esecuzione del progetto di meccanizzazione dell'archivio anagrafico del corpo sociale.

9. Listino e catalogo pubblicazioni

Corbellini informa che si è reso indispensabile rivedere i prezzi delle nostre pubblicazioni e compilare un nuovo listino e catalogo. Il **Consiglio** approva all'unanimità il nuovo listino ed il Catalogo.

10. Congresso di Palermo

L'argomento viene rinviato per l'assenza del relatore.

11. Approvazione regolamenti delle Commissioni

Visti i regolamenti proposti dalle Commissioni: Protezione della Natura Alpina, Pubblicazioni, Speleologia e Guida Monti d'Italia, il Consiglio delibera all'unanimità (con l'astensione del relatore Carattoni) di rinviare per un riesame alla Commissione Legale i 4 regolamenti presentati essendo carenti sotto il profilo del principio statutario secondo il quale le Commissioni sono organi esclusivamente tecnici e consultivi, senza facoltà deliberanti ed amministrative di competenza del Consiglio Centrale. Ritiene altresì opportuno che la Commissione Legale studi norme costituenti una base comune ai regolamenti delle singole Commissioni, alle quali verranno aggiunte per ogni commissione, ove necessario, norme specifiche concernenti il settore di competenza. Uditi gli interventi di **Priotto** e **Tiraboschi** il **Consiglio** ribadisce altresì il principio amministrativo che non devono essere riconosciute ai membri delle Commissioni diarie in alcuna forma.

12. Contributi alle Sezioni

Il **Consiglio** rinvia ogni delibera concernente l'erogazione di contributi alle Sezioni per Spedizioni extraeuropee.

13. Movimenti Sezioni

Il **Consiglio** approva la costituzione delle sezioni di Alba e di Atesa.

Approva altresì la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Melegnano già alle dipendenze di Melzo e la costituzione delle Sottosezioni di Vestone alle dipendenze di Brescia e Porretta Terme alle dipendenze di Bologna.

14. Varie ed eventuali

Il **Consiglio** nomina il signor Sergio Macchiò Delegato della 18ª zona del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, in sostituzione di A. Vampa ed il signor Garna Franco Delegato della Zona di Belluno.

Nomina il signor Piero Somnavilla membro della Commissione Guida Monti d'Italia in sostituzione del signor D. Marini.

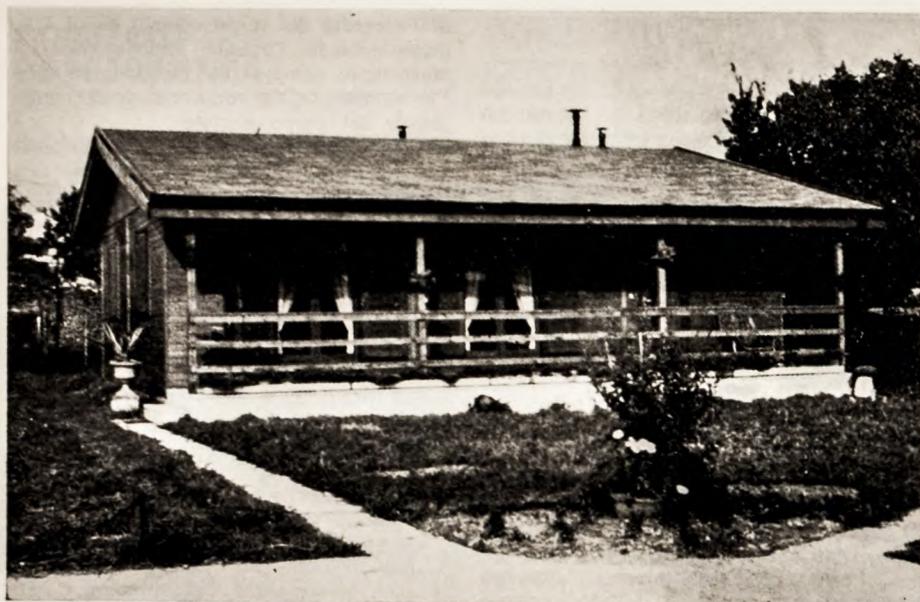
Il Segretario Generale

Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale

Giovanni Spagnoli

Una delle case prefabbricate che sono state assegnate a famiglie friulane particolarmente colpite dal terremoto del 6.5.76.



Case prefabbricate donate ai terremotati del Friuli dai Soci del Club Alpino italiano e austriaco

Il «Comitato Unitario delle Sezioni e Sottosezioni C.A.I. del Friuli» comunica di aver realizzato dopo il terremoto del 6.5.1976, con i fondi raccolti grazie all'apposita sottoscrizione, sette casette prefabbricate del tipo «permanente» (cioè in grado di durare 20-30 anni). Le casette (di proprietà delle seguenti Sezioni e Sottosezioni: Sottosezione di Arpegna, Sottosezione di Buia, Sezione di Gemona del Friuli, Sottosezione di San Daniele del Friuli, Sezione di Moggio

Udinese, Sottosezione di Osoppo, Sottosezione di Tarcento) sono state assegnate in uso gratuito e senza limite di tempo a famiglie particolarmente colpite dal terremoto.

Le suddette abitazioni sono state acquistate smontate in Romania a buonissime condizioni e la messa in opera è stata effettuata con il lavoro gratuito di volontari; in tal modo è stato possibile contenere al massimo i costi.

Inoltre le Sezioni di Milano e di Bergamo si sono assunte la ricostruzione dell'asilo infantile di Lovea e molte sezioni, sottosezioni e soci hanno contribuito in via diretta nei vari paesi sinistrati.

ATTENZIONE: non è stato ancora installato il bivacco Laura Malvezzi-Guido Antoldi alla Valeille (Gruppo del Gran Paradiso)

Sul numero 9-10/1978 della R.M. abbiamo pubblicato la notizia che il bivacco fisso Laura Malvezzi-Guido Antoldi alla testata della Valeille (Cogne) era stato installato in sostituzione del vecchio bivacco, distrutto da una valanga nel corso dell'inverno '76-'77.

Solo ora ci viene comunicato che la messa in opera del nuovo bivacco non ha potuto essere effettuata per l'impossibilità, sopravvenuta all'ultimo momento, di procurarsi l'elicottero necessario all'operazione. Avvertiamo quindi che la zona è ancora sprovvista di ricovero e invitiamo chi volesse recarvisi, a scampo di incresciose conseguenze, di informarsi sul posto dello stato dei lavori.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio Pocchiola-Meneghello

Il 17 settembre 1978 è stato inaugurato al Lago di Valsoera (Valle dell'Orco) il nuovo rifugio Pocchiola-Meneghello, ad opera della Sottosezione GEAT di Torino.

Il rifugio è posto a 2440 m di quota ed è raggiungibile sia da S. Giacomo di Piantonetto per il Lago della Balma e il Lago di Valsoera in ore 4 circa, sia dalla diga del Teleccio, per il rifugio Pontese e la Bocchetta Bassa di Valsoera, in ore 3 circa. La costruzione è attrezzata con materiale da cucina, stufa e cassetta del pronto soccorso e può ospitare 20 persone. L'acqua è 150 m più in basso, presso i guardiani della diga.

Il rifugio serve come base per tutte le salite del Vallone di Valsoera, dalla Piccola e Grande Uia di Ciardonei al M. Destrera.

Il nuovo rifugio A. Stoppani

È stato inaugurato nel dicembre scorso il nuovo rifugio A. Stoppani della Sezione di Lecco, ricostruito al posto della vecchia capanna, con criteri moderni, ma rispettando le caratteristiche delle costruzioni di montagna.

Per ora è stato completato il piano terreno, con una ricca dotazione di servizi (impianto idrico, generatore di corrente, impianti a gas per luce e riscaldamento); appena lo permetteranno gli impegni finanziari, ma si spera entro breve tempo, verrà sistemato anche il piano superiore.

Il rifugio, situato in Val Còmera, sulle pendici del Resegone, è accessibile da Lecco in circa ore 2,20.

Cambio gestione Rifugio C. Bosio (Gruppo del Disgrazia)

Informiamo che poiché l'attuale gestore del rifugio in oggetto ha rassegnato le sue dimissioni per motivi di famiglia, in sua sostituzione è stato designato il signor Buttironi Antonio - Villaggio Giardino Case ACLI - 20051 Bellano - Telefono 0341/820259.

Rendiamo nota tale sostituzione in modo che gli alpinisti interessati sappiano a chi rivolgersi oltre che alla Sezione proprietaria di Desio.

VARIE

Premio «Antonio Berti»

La prima edizione del Premio biennale «Antonio Berti», istituito dall'omonima Fondazione, è stata vinta da Daniele Pianetti della Sezione di Venezia, con un'ottima monografia biografica su Von Glanvell, la cui stampa sta per essere ultimata a cura della Fondazione stessa.

Una nuova collana sostituirà le guide «Da Rifugio a Rifugio»

Dopo l'accordo T.C.I.-C.A.I. per la vendita delle pubblicazioni del C.A.I. tramite la rete delle Succursali del T.C.I., la Commissione Centrale delle pubblicazioni ha portato a buon fine un'altra iniziativa che non mancherà di suscitare l'interesse dei Soci. La collana di guide «Da Rifugio a Rifugio» era da tempo esaurita e, in ogni caso invecchiata, sia come impostazione, sia come contenuto. Si trattava, quindi, di venire incontro ad una precisa esigenza dei soci del C.A.I., la maggior parte dei quali pratica l'escursionismo. Invece di procedere al semplice e scontato aggiornamento

delle vecchie guide, si è deciso di intraprendere una nuova strada e di proporre una collana più moderna e rispondente ad un diverso modo di avvicinarsi alla montagna.

Dopo un anno di studi e di discussioni all'interno della Commissione e con i responsabili del T.C.I., quanto mai sensibili ed interessati al problema, si è giunti così alla definizione del progetto delle Guide «Delle Vallate alpine» presentato da Camillo Berti e, venerdì 26 gennaio u.s. alla firma del contratto di coedizione da parte del Presidente Generale del C.A.I. sen. Spagnolli e del Presidente del T.C.I. Brambilla.

Eccone il testo integrale:

«Tra il C.A.I. e il T.C.I. si conviene quanto segue:

1. Premesso l'intendimento del T.C.I. di riprendere sotto altra forma la pubblicazione di una collezione simile alla guida «Da Rifugio a Rifugio» a suo tempo pubblicata dal T.C.I. e alla quale il C.A.I. dava il suo patrocinio, è volontà di entrambe le associazioni di produrre insieme, pariteticamente, la nuova serie progettata.
2. Le scelte relative, le modalità di collaborazione, le spese necessarie e quanto altro, tutto sarà diviso tra il C.A.I. e il T.C.I. nello spirito autentico di collaborazione che caratterizza i loro rapporti e con procedimento simile a quello già in atto per la coedizione della Guida ai Monti d'Italia.

3. Le guide avranno carattere escursionistico, cioè saranno destinate ad un pubblico interessato a gite ed escursioni in zone montane, con esclusione dei percorsi per i quali è necessaria una preparazione e una attrezzatura alpinistica. L'unità di territorio trattata in ogni volume sarà quindi la valle o il gruppo di valli che abbiano omogeneità ambientale e storico-culturale.

4. Accanto alla proposta e alla de-

scrizione di itinerari, ciascun volume dovrà fornire ampie e significative informazioni sui caratteri ambientali, culturali, storici, etnografici delle zone interessate, così da fornire all'escursionista notizie inerenti la vegetazione, la struttura e le origini degli insediamenti abitativi, i fatti artistici emergenti, le matrici etniche, gli usi, le tradizioni, le leggende, ecc.

5. È previsto il ricorso ad autori particolarmente preparati da un punto di vista escursionistico sulle zone che verranno trattate e a specialisti (geologi, geografi, etnologi, storici, ecc.) per le parti introduttive e le necessarie revisioni e verifiche delle descrizioni.

6. I volumi verranno corredati da materiale cartografico e ove necessario da disegni e fotografie anche a colori.

7. Premesso che da un primo esame sarebbero necessari circa 40 volumi per coprire tutto il territorio montano del nostro paese, si conviene di procedere alla progettazione e all'annuncio di una prima serie di 15 volumi, dando la precedenza alle zone di forte richiamo turistico ed escursionistico.

8. Si prevede l'uscita di 2-3 volumi a partire dal 1979/80.

9. Il progetto sarà sviluppato ai vertici dei due Enti, da un gruppo misto costituito dai membri della direzione editoriale del T.C.I. e dalla Commissione Centrale delle pubblicazioni del C.A.I.».

Le novità come si vede non mancano. Si tratta ora in sede operativa di realizzare l'ambizioso progetto e a questo proposito è ormai a buon punto la redazione delle prime due guide (Le Valli del Comasco di G. Corbellini e Le Valli del Cadore di Camillo Berti) la cui pubblicazione è prevista per la primavera 1980 e che serviranno di modello alle altre che seguiranno con ritmo, speriamo, intenso e regolare.

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

SPELEOLOGIA

L'anno che si è concluso ha visto delle grosse novità in campo esplorativo, sia in Italia che all'estero. Alle esplorazioni italiane è dedicato un articolo su questo numero della Rivista, mentre qui di seguito si elencano le principali esplorazioni nel mondo.

Francia

È stato effettuato il collegamento fra due celebri grotte, la Felix Trombe e la Henne Morte (Pirenei). Assieme formano ora un sistema di 51 chilometri, con ben 21 ingressi.

Una spedizione polacca ha scoperto un nuovo ingresso dell'abisso André Touya (Pirenei) e nuovi proseguimenti all'interno. La massima profondità dell'abisso è ora di 937 metri.

URSS

In Podolia la grotta Optimisticheskaya, tutta scavata nel gesso, ha raggiunto l'estensione di 131 chilometri, minacciando così molto da vicino il primato europeo della Hölloch. Oltre tutto pare ormai probabile il collegamento fra questa grotta e la vicina Ozernaya, di 102 chilometri.

Austria

Gruppi speleologici di Cracovia e Varsavia, entrambi membri della P.Z.A. (Federazione polacca di alpinismo), proseguendo le esplorazioni alla grotta Lamprechtsofen, presso Salisburgo, hanno raggiunto nello scorso gennaio un nuovo primato: hanno infatti risalito la grotta fino a +1014 m rispetto all'ingresso. Il dislivello totale di questa grotta è pertanto di 1024 m (+1014 e -10 rispetto all'ingresso). Si tratta del massimo dislivello positivo noto in tutto il mondo e una delle maggiori profondità mondiali in senso assoluto.

Messico

È stata raggiunta nell'abisso Purificacion la profondità di 870 m. Si tratta della massima profondità del continente americano, che si raggiunge praticamente senza pozzi. La lunghezza della grotta è di circa 20 chilometri.

Interessanti esplorazioni sono state fatte al Sotano de Agua de Carrizo. Tre rami discendenti terminano alle rispettive profondità di 670, 836, e 840 metri. Questa grotta dista pochi metri in linea d'aria dall'abisso La Grieta. Un eventuale collegamento significherebbe — secondo quanto viene riferito — una grotta dall'incredibile profondità di 1700 m, ben più dell'attuale record del mondo.

Ricerche speleologiche nella Calabria settentrionale

Nei mesi di aprile ed ottobre 1978 la Commissione Grotte «Eugenio Boegan» - Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I. - ha effettuato due campagne di ricerca in provincia di Cosenza.

Particolare attenzione è stata dedicata al territorio comunale di Cassano allo Jonio, già meta di una ricognizione preliminare nell'agosto 1977; i fenomeni carsici più importanti sono stati localizzati nel piccolo rilievo dolomitico del Monte S. Marco-Il Muraglione, che sovrasta ad ovest il capoluogo.

In questa zona, nel corso delle due campagne, gli speleologi triestini hanno rilevato 15 cavità, a prevalente sviluppo suborizzontale, fra cui le due grotte di S. Angelo (inferiore e superiore), oggetto in passato di ricerche paleontologiche. Le Grotte di S. Angelo sono date da due sistemi di gallerie e caverne con andamento particolarmente complesso, per la presenza di più piani sovrapposti; nonostante gli ingressi delle grotte superiore ed inferiore si trovino a pochi metri di distanza, non è stato localizzato alcun passaggio che ne metta in comunicazione i vani interni. Lo sviluppo planimetrico della grotta superiore è di 1005 m, su

di un dislivello massimo di appena una decina di metri. Della grotta inferiore sono stati rilevati solo alcuni rami, che presentano una lunghezza di circa 540 metri.

Altre ricerche sono state condotte nei comuni di Civita ed Eianina, nella parte sudorientale del massiccio del Monte Pollino, dove sono state rilevate due nuove cavità.

Hanno partecipato alle campagne: N. Bone, M. Delise, S. Duda, F. Durnik, C. e F. Finocchiaro, F. Gasparo, P. Guidi, S. Landi, B. Reidvo, S. Savio, C. Semorile Gasparo, S. Serra, U. Tognolli, T. Tommasini e S. Vecchiet.

Fulvio Gasparo

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



CAMISASCA SPORT s.n.c.

una qualificata selezione di
attrezzature ed abbigliamento per SCI-ALPINISMO
ESCURSIONISMO - FONDO

★ INVICTA ★ CASSIN ★ MILLET ★ KARRIMOR ★ BERGHAUS ★ GRIVEL ★ CAMP
★ SCARPA ★ BRIKIA ★ GALIBIER ★ LA SPORTIVA ★ SAN MARCO ★ MONCLER
★ ASCHIA ★ FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e amore, per farle grandi e sicure.



scarpe da montagna per, trekking, week end e doposci, con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan - via Schio, 1 - 36030 Pievebelvicino - VI - Telef. 0445/21445 - Telex 430534 calzam

Bramani



vibram

**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT LEVRINO

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ **Abbigliamento sportivo**
★ **Sci** ★ **Alpinismo**

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

55. Campeggio nazionale CAI-UGET al Rifugio M. BIANCO

COURMAYER - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

IL SOGGIORNO

PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA

*ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI,
AMBIENTE AMICHEVOLE*

* **TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO**
QUOTE DA L. 64.000

* **Camerette a due o più posti in rifugio**
Tende a due posti

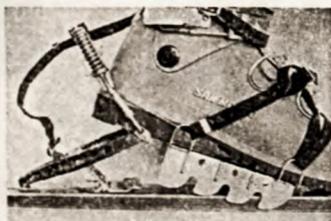
* **Camping per tende private**
Servizi e docce centralizzati
Servizio completo di alberghetto

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veni
11013 COURMAYEUR (AO)

Tel. (0165) 89.149 (abitaz.) (0165) 89.215 (rifugio)

Prenotare inviando L. 20.000 per turno



SKRAMP

**RISPARMIO
DI ENERGIE**

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

tutto!
per
la roccia
e per
l'alpinismo

rigoni sport

TRENTO P.ZZA C. BATTISTI 31 t.0461/985129
BASSANO VIA ROMA 81 t.0424/29043

SPORT/MARKET

ROVERETO VIA ROMA 24 t.0464/33222

silvretta TOUR 400

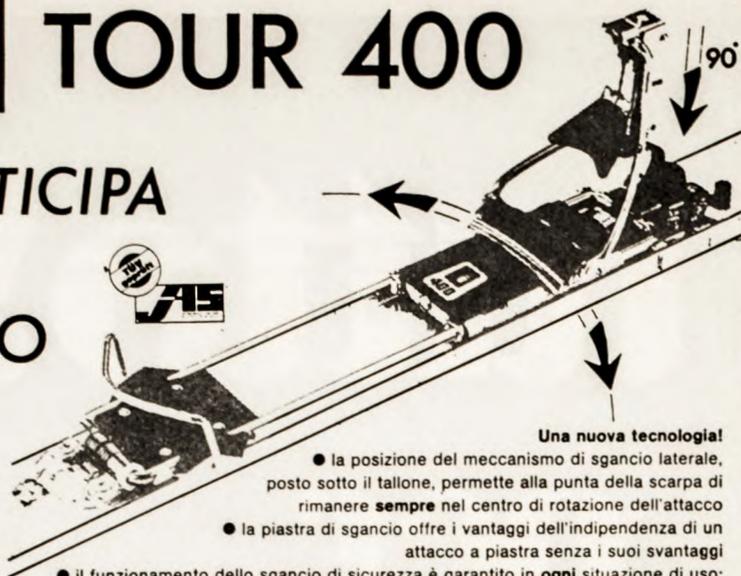
L'ATTACCO CHE ANTICIPA
IL FUTURO
DELLO SCI ALPINISMO

Simoni sport s.r.l.

20030 Bovisio Masciago
(Milano)

Via Mascagni 22/24

Tel. (0362) 59 03 39



Una nuova tecnologia!

- la posizione del meccanismo di sgancio laterale, posto sotto il tallone, permette alla punta della scarpa di rimanere **sempre** nel centro di rotazione dell'attacco
- la piastra di sgancio offre i vantaggi dell'indipendenza di un attacco a piastra senza i suoi svantaggi
- il funzionamento dello sgancio di sicurezza è garantito in **ogni** situazione di uso: si tratti di sci-alpinismo o discesa, sia in caso di cadute laterali che in avanti
- la grande elasticità dell'attacco (laterale 36 mm. e verticale oltre 20 mm.) permette, con una regolazione più leggera, la massima tenuta = **PIÙ SICUREZZA!**

SILENZIO!!
IN QUESTA PAGINA
SI DORME



soluzioni

dormi alla luna,
dormi in casa,
dormi in coppia ...

... **dormisacco**®



CIESSE®
PIUMINI

51011 BORGO A BUGGIANO (PT)
VIA CESSANA, 3
TEL. 0572/32741



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano, la scarpetta interna in pelle è foderata di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel: (0471) 40.105

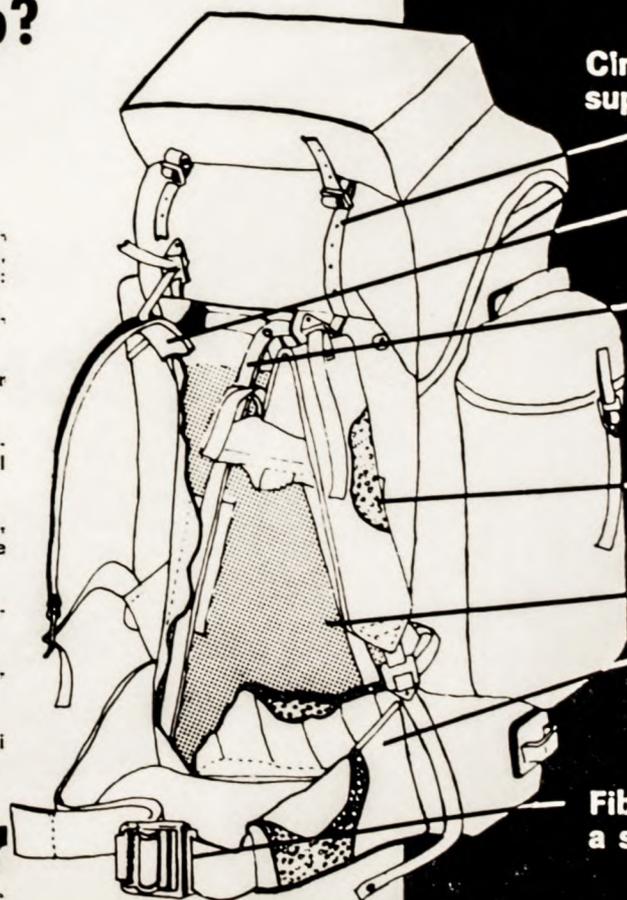
Volete anatomico? Allora volete Cyclops!

Se volete veramente ANATOMIC non avete scelta, avete bisogno della comodità, stabilità e facile portabilità assicurate da:

1. Un telaio interno che Voi potete adattare alla vostra schiena.
2. Uno schienale di canapa imbottito per una perfetta aderenza.
3. Una cintura a sgancio rapido disegnata a stringere i fianchi per togliere il peso dalle spalle.
4. Spallacci facilmente regolabili con cinghie tensionate superiori per dare maggiore aderenza.
5. Una serie di misure per adulti e ragazzi.

Se il vostro zaino ha tutte queste caratteristiche, siete sulla via giusta: CYCLOPS ANATOMIC.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



Cinghiette tensionate superiori regolabili

Spallacci imbottiti

Telaio interno regolabile in lega

Imbottitura di gommapiuma a cellule chiuse

Dorso di tela di canapa

Alette laterali imbottite

Fibbia Bergbuckle a sgancio immediato

berghaus

34 Dean Street Newcastle upon Tyne
Telephone: 0632 23561



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER ITALY

LA CAMICIA DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:

CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIATORE:

GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE:

CAL

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA

MALGRATE (CO)
TEL. 0341/58.04.00

**COLLAUDATI IN SPEDIZIONI
HIMALAIANE E ANDINE**

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.

FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.

— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974

— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76

— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976

— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA

LANIFICIO PAOLO RUDELLI

GANDINO (BG)

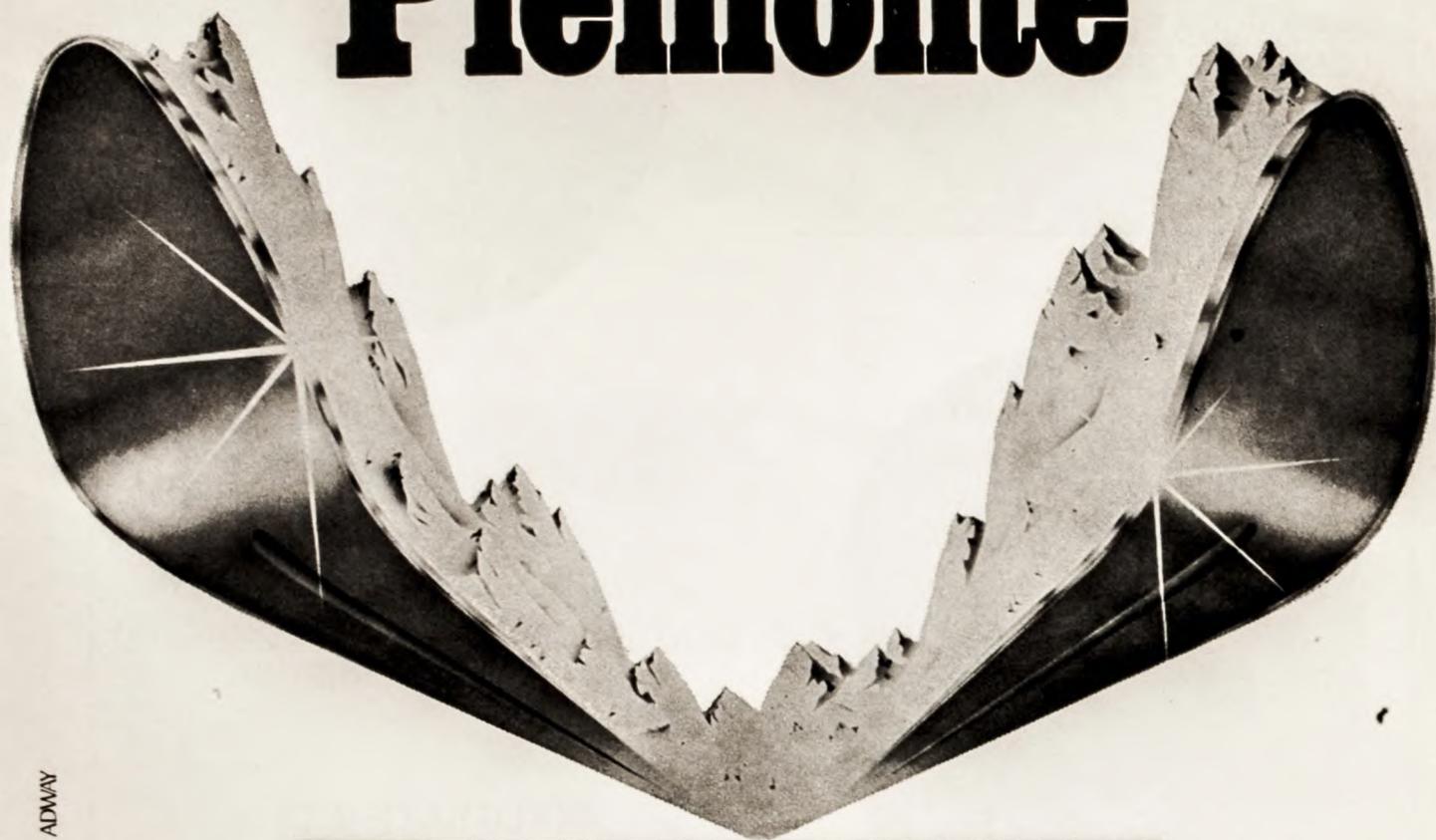
TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI

MANIFATTURA TESSILE REGGIANI

VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



orizzonte Piemonte



ADWAY

Scegli la tua montagna. "A passi lenti" o "a sci uniti".

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese "a sci uniti" senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi "a passi lenti" nella natura, giorni di relax con prezzi "dentro al bilancio".



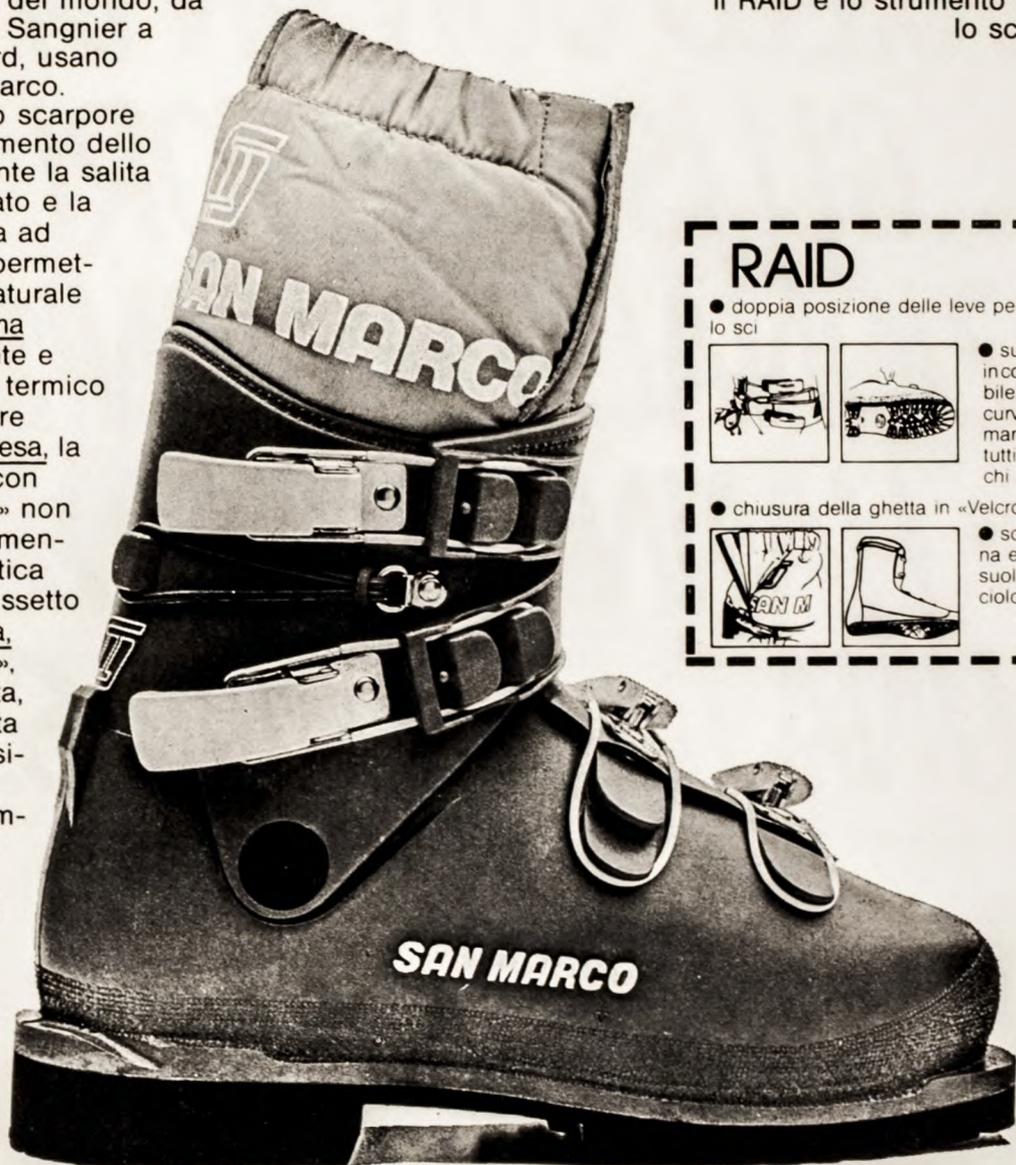
**orizzonte
Piemonte**

80 proposte di libera montagna
per una scelta turistica alternativa.

Con questo ai piedi, qualcuno è salito ed è sceso dall'Aconcagua [m.7021] e dal...

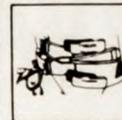
... e dal Mac Kinley, dal Chimborazzo, dal Fujiyama, dal Kilimanjaro. I migliori sci-alpinisti del mondo, da Angelo Piana a Jak Sangnier a Jeanne De Guilloiard, usano il RAID della San Marco. Il modello RAID è lo scarpone ideale per ogni momento dello sci-alpinismo: durante la salita il gambaleto snodato e la particolare chiusura ad elastico dei ganci permettono la flessione naturale della caviglia; in cima l'alto potere coibente e l'ottimo isolamento termico assicurano un calore costante; nella discesa, la particolare ghetta con chiusura in «Velcro» non fa entrare la neve, mentre lo scafo in plastica assicura il giusto assetto del piede; in marcia, la suola in «Vibram», leggermente curvata, facilita la camminata e la particolare posizione delle leve non crea mai ingombro laterale; infine, per i momenti di riposo, la scarpetta

interna è estraibile e adatta come doposci, con suola andisdrucchio. Il RAID è lo strumento perfetto per lo sci-alpinismo.



RAID

- doppia posizione delle leve per la marcia e lo sci



- suola in «Vibram» incollata e sostituibile. Leggermente curvata per la marcia e adatta a tutti i tipi di attacchi

- chiusura della ghetta in «Velcro»



- scarpetta interna estraibile con suola andisdrucchio

SAN MARCO

SKI BOOTS



**PER TOCCARE
IL CIELO CON UN DITO,
GLI ISTRUTTORI
NAZIONALI D'ALPINISMO
HANNO SCELTO
UNA TUTA SAMAS.**

Chi ha fatto della montagna la propria ragione di vita, sa che l'attrezzatura è una delle basi dell'alpinismo. Dalle semplici passeggiate alle arrampicate in artificiale. Gli Istruttori Nazionali di Alpinismo sanno che per questo c'è Samas. Ora lo sapete anche voi.





Invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE
CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE
RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

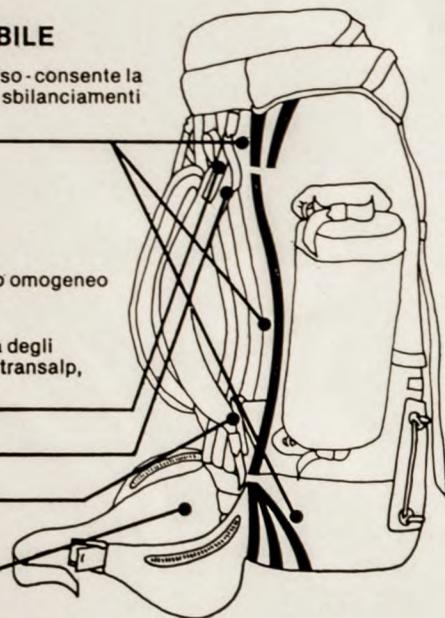
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



CARATTERISTICHE TECNICHE:

- **CAPPUCCIO**
con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno
- **FIBBIE**
"Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti
- **PORTAPICOZZA**
- **SPALLACCI**
ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile
- **GRONDAIE**
copri lampo di protezione
- **CINGHIETTI**
in puro Nylon non attorciglianti
- **FONDO E ZOCCOLO**
in doppio tessuto Relion
- **FETTUCCIA**
asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhielli. Fermacordino a molla.
- **PLACCHE**
portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti
- **CINTURONE**
con fibbione a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego
- **TASCHE**
supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)
- **PLACCA**
portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci
- **CUCITURE DOPPIE**



LAVAREDO

h. cm. 55 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata

BERNINA

h. cm. 55 - Kg. 1,000
2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO

h. cm. 65 - Kg. 1,200 -
per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

NORD

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
Variazioni:
COMPLEX - se con prolunga cm. 60
RIFUGIO - se con prolunga cm. 110

Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.



ALTO ADIGE

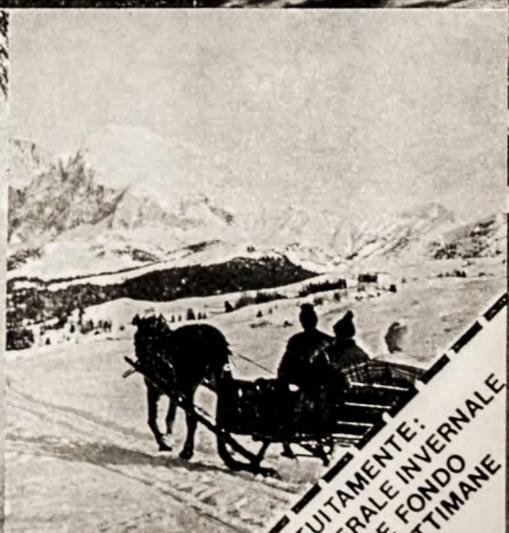
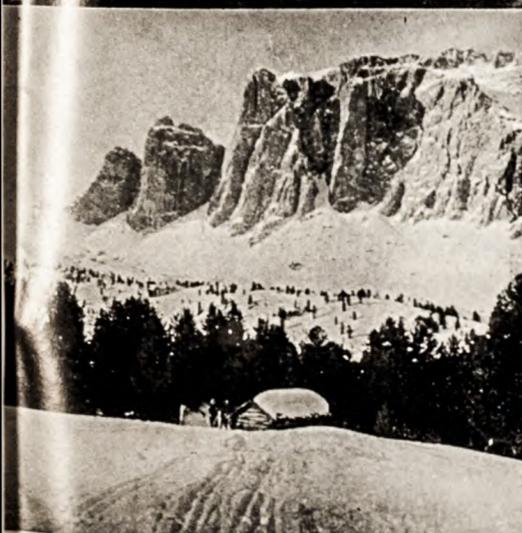
terra di vacanze-sci,
sulle nevi più belle,
tra scenari incantati.

Vacanze per tornare a vivere

Decidere ALTO ADIGE
è scegliere su misura tra:
4000 alberghi,
420 impianti di risalita,
900 Km di piste,
40 scuole di sci,
decine di valli e località famose,
una più bella dell'altra.
Decidere ALTO ADIGE
è scegliere bene, sempre.

DOLOMITI

ALTO
ADIGE
è un'altra cosa



Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige

39100 BOLZANO - Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

INVIATEMI GRATUITAMENTE:
 PROSPETTO GENERALE INVERNALE
 PROSPETTO PISTE FONDO
BIANCHE
 PROGRAMMA SETTIMANE



Nicola Aristide una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.

MONCLER

sacchi e abbigliamento
per montagna e sci



MILLET

sacchi per alpinismo
e duvet

LESTRA SPORT

sacchi letto di piumino
per alta montagna

MARECHAL

tende per alta montagna



PETZL

attacchi e materiale
per alpinismo e speleologia

LAPRADE

ramponi – piccozze
moschettoni – martelli

CHARLET MOSER

attrezzi
per alpinismo

AROVA

corde per alpinismo
e speleologia

e una vasta gamma di accessori speciali per alpinismo

**nicola &
aristide figlio**

Via Cavour 67-13052 GAGLIANICO (VC)

NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato

180 70 80050



scarpa

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.



Styling: Pierluigi Rolando

White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



R. Messner



Y. Seigneur

WHITE ROCK FILA è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna.

Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione.

Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, aperture scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato per garantire il massimo

di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento.

Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto WHITE ROCK FILA.

Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila e, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna.

WHITE ROCK FILA: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.